

L'Unità

1,20€ | Domenica 20
Giugno 2010 | www.unita.it
Anno 87 n.168

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



L'emancipazione della classe lavoratrice deve essere opera della classe lavoratrice stessa. Karl Marx

OGGI CON NOI... Cerami, Fofi, Satta, De Magistris, Delrio, Fornario, Ravera, Veltroni, Tito, Montecchi



Verso il referendum

Un operaio di Pomigliano: perché voto sì. In pochi alla fiaccolata
Il commento di Abdon Alinovi

Pd, campagna d'estate

Bersani al Palasport conferma opposizione palmo a palmo
Cronache di Civati e Serracchiani

Manovra piena di "balle"

Il Pd gioca d'attacco: Pdl e Lega non sanno governare il Paese
Facciano pagare chi è più ricco

→ ALLE PAGINE 4-11

G8, Lunardi e Sepe indagati per corruzione

Salto di qualità dell'inchiesta di Perugia su case e appalti

→ ALLE PAGINE 18-19



NERO SU BIANCO

IL CALCIO IN CERCA DEL SUO DIO

Vanni Ronsisvalle

→ A PAGINA 32-33

«L'eredità di mia madre Irène». Intervista a Denis Epstein

La figlia della scrittrice morta ad Auschwitz

→ ALLE PAGINE 34-35



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

È peggio la camorra

Immagino che nessuno, vista quella manciata di impiegati in polo bianca che sfilavano ieri sotto un cavalcavia, voglia ancora proseguire nel paragone con la marcia dei 40 mila di trent'anni fa. Del resto sono tanto cambiati i tempi che di sfilate padronali silenziose non c'è più, per così dire, alcun bisogno. Gli operai si accingono nella somma delle loro solitudini a fare l'unica scelta possibile ingoiando persino l'insultante ironia di Marchionne. In altri tempi denigrare uno sciopero dicendo che lo si fa per guardare la partita avrebbe dato fuoco alle polveri, oggi riscuote adesioni politiche e, dalla fabbrica, silenzio. È ampiamente nel conto che nel referendum di martedì i lavoratori approvino l'accordo che la Fiom ha respinto. Scrive Adbon Alinovi nel suo lucidissimo commento: non c'è scelta, per i lavoratori, al sì, d'altra parte la Fiom non poteva firmare. Poi si chiede, e chiede: «Le teste pensanti della politica democratica si domandano se l'operaio/a è un uomo, se questo è sviluppo, se questa è democrazia. Non sarei sicuro che quel modello avrà successo fuori dalle isole giapponesi. Sul continente cinese gli scioperi si fanno vivaci. Difficilmente gli eredi di Mao e di Deng useranno contro gli operai la repressione dei giovani nella piazza Tien An Men. Prima o poi i governanti debbono capire che è meglio avere la rappresentanza sindacale degli operai e contrattare. E in Usa? E in Europa? Certo, la riserva di forza

lavoro è immensa, se si guarda ai disperati del Sud del mondo. Ma andrebbero fatti molti calcoli sulle convenienze del futuro. Debbono calcolarlo anzitutto gli industriali dell'auto, stretti nella morsa: un capitale finanziario che sbanda e acutizza la crisi, e un mercato dove il consumo già ora rifiuta il 40% della produzione». C'è la lettera di un operaio di Pomigliano, in passato taglieggiato dalla camorra, che ci scrive spiegando il suo sì. Si chiama Fabrizio. Dice: «È vero, sono schifato dal ricatto a cui ci hanno portato questi signori ben vestiti, ben pasciuti, ben educati, ben istruiti. È un ricatto vomitevole, ne sono consapevole, ma firmerò lo stesso per il Sì, perché questo Sì per me vorrà dire tornare a lavorare, finire di essere un numero assistito e tornare a far parte della comunità dei lavoratori, finalmente tornare ad essere un operaio. Di certo quei signori non pretenderanno niente altro da noi, oltre agli straordinari, alla maggiorazione dei turni di lavoro, alla nostra rinuncia del diritto di sciopero, unita alla totale disponibilità. Non sarà peggio della camorra».

Un ricatto non diverso da quelli a cui le mafie abitano chi vive in quei luoghi: o paghi o muori. O chini la testa o ti tagliamo i viveri. Bisognerà lavorare da stamani perché Pomigliano non sia un modello: fare rete fra sindacato e politica, non indietreggiare ma neppure sventolare bandiere ideologiche. Non perdere di vista la realtà, non cavalcarla, non negarla. Ieri Bersani ha lasciato pubblicamente la campagna d'estate che aveva anticipato a questo giornale. Si è avuta la sensazione, al palazzo dello sport, di un cambio di passo: come se fosse a tutti chiaro che il dibattito deve lasciare il campo all'azione, adesso. Uscire, dire parole semplici e precise. Diffidare di meno del vicino. L'avversario è nell'altra metà campo. Leggete Vanni Ronsisvalle sui campi da calcio, oggi che gioca l'Italia. Parla anche di noi.

Oggi nel giornale

PAG. 30 ■ ECONOMIA

«L'Italia non può perdere il treno della banda larga»



PAG. 12-13 ■ POLITICA

Brancher & C. Ministri al riparo dai processi



pag. 43-44 ■ SPORT

Mondiali, l'Italia oggi si gioca la qualificazione



PAG. 31 ■ ECONOMIA

Manovra, verso maxi emendamento

PAG. 21 ■ ITALIA

Operaio morto dopo 22 giorni di agonia

PAG. 22 ■ ITALIA

Mozzarelle blu dalla Germania

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Il libro: sempre meglio dirselo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Mondiali, la crisi del calcio europeo

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Aldo Brancher

Lidia Ravera

Volete, in questi tempi di crisi, un posto sicuro? Scegliete il Parlamento Italiano! Se siete donne e avete meno di 35 anni: siate carine (in assoluto e verso Silvio). Se siete uomini: siate indagati, meglio se a ridosso del giudizio (per esempio: il 26 di questo mese). Silvio, pur di levare dalle zampe dei magistrati un compagno di merende, vi farà ministri. Se siete già stati carcerati in altra occasione (per esempio, ai tempi di Mani Pulite) e avete evitato di far nomi, siete in una botte di ferro. Non ci sono ministeri vacanti? Ne verrà inventato uno apposta per voi. E i costi della politica? Niente paura: saranno ridotti i "fringe benefits" agli uscieri. Siete decisamente bruttini e avete già superato l'età della pensione? Tranquilli: il Maschio di Governo piace opulento e canuto, con esperienza penale e disposto a immolarsi nella lotta contro la Giustizia. Un esempio? Aldo Brancher. ♦



Aldo Brancher

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Serve un ministro delle Bolle della Plastica Da Imballaggio?



Colloquio tra Berlusconi e Ghedini. «Ehi, Capo...». «Niccolò? Sei tu?». «Sì!». «Ma dove sei?». «Qui!». «Qui dove?». «Nella vasca dei piranha. Mi vedi? sono quello con gli occhiali». «Che diavolo ci fai lì dentro?!». «Ho il blocco dello scrittore. Non so cos'altro inventarmi per non presentarmi in tribunale a deporre sul caso Favata. L'ultima trovata, nominarlo mio consulente per la legge sulle intercettazioni, era così dadaista che ho vinto la Biennale d'arte astratta battendo un tizio che frigge gli specchietti retrovisori dei taxi e poi se li mangia». «Ma è tutto il giorno che ti cerco, dobbiamo risolvere il problema di Don Gelmini rinviato a giudizio per molestie!». «Sì,

ce l'ho: ministro... ministro... accidenti, maledetto blocco dello scrittore!». «Concentrati!». «...Ministro della mano morta!». «Ma no, mi serve qualcosa per tenermi buono Bossi, una cosa tipo Ministro della Padania, ministro dei rapporti con i Celti...». «Ci sono: Ministro dell'Attuazione del Federalismo!». «Sveglia, l'ho appena fatto, è Brancher. Dovevo, era citato nei verbali di tante di quelle inchieste che i magistrati, per fare prima, hanno ordinato il computer con il tasto Brancher». «Ministro per il Federalismo dell'Attuazione?». «Senti, mi rendo conto che non è facile evitare ripetizioni: la lista dei ministri è più lunga dei titoli di coda di Guerre Stellari, ma non possiamo vol-

tare le spalle agli amici che hanno bisogno del legittimo impedimento, perciò sforzati». «Ministro delle attività improduttive? Ministro della mezza età o... ci sono: Ministro delle Bpiccdsdas!». «Eh?». «Ministro delle Bolle della Plastica Da Imballaggio Che Ci Si Diverte a Scoppiarle. Minzo ci monta un bel servizio tipo: Esplode la mania della plastica da imballaggio, intervienne il Governo...». «Ottimo. Ho solo una perplessità: sicuro che non lo abbiamo già fatto?». «Così, su due piedi, mi pare di no...». «E Fitto?». «Giusto... no, aspetta, Fitto è ministro per... per i rapporti Occasionali?». «Non lo so, non è che me li posso ricordare tutti». ♦

IL SOLITO IMMIGRATO
PROTAGONISTA DI UN
FATTO DI CRONACA.



PIÙ DI UN MILIONE E MEZZO LAVORA NEI SERVIZI, UN MILIONE NELL'INDUSTRIA, 230.000 NELLA PESCA E NELL'AGRICOLTURA E 220.000 NEL COMMERCIO. GLI IMMIGRATI SONO UNA RISORSA PER IL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO E, PER QUESTO, DA PIÙ DI CINQUANT'ANNI CREDIAMO NEL LORO VALORE. ECCO LA BUONA NOTIZIA.



IOM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
MIGRAZIONE E SVILUPPO

→ **Folla e entusiasmo** al Palalottomatica. Il leader Pd legge gli articoli 1 e 3 della Costituzione

→ **Berlusconismo** e conformismo «colpevoli». L'elenco delle promesse del governo mancate

Bersani: basta balle mandiamoli a casa

Bersani all'attacco contro la manovra, il ddl intercettazioni e le tentazioni di modifica della Costituzione. Al Pd: «Dobbiamo essere più forti delle nostre debolezze. La gente ha bisogno di noi»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Mani, testa, cuore: questo siamo noi, questo è il partito che voglio io. Questa manifestazione non è la fine, è l'inizio». Infuoca la platea del Palalottomatica Pier Luigi Bersani che sventola centinaia di bandiere e si spella le mani. È questo il partito che vuole, cuore testa e mani nei bisogni del Paese, fuori dal dibattito interno in cui il Pd rischiava di morire. L'Inno di Mameli, versione abbreviata, la Canzone popolare di Ivano Fossati, e questa «rabbia che va trasformata in energia positiva, in una possibilità di cambiamento».

È un segretario «tonico» per dirla con Beppe Fioroni, «in gran forma» con David Sassoli, «bravissimo» con Rosy Bindi che a fatica trattiene le lacrime. Veltroni non parla, «oggi è il giorno del segretario», ma se ne va prima che Bersani intervenga, «impegni presi prima», spiegano i suoi. Ma oggi non è giorno di polemica, il Pd ritrova l'orgoglio di se stesso in questa manifestazione di protesta e di proposta, come la definisce lo stesso Bersani e si prepara per la campagna d'estate e quella d'autunno contro il ddl intercettazioni e la manovra «sbagliata, iniqua» fatta di 2380 commi «e 150 pagine senza uno straccio di idee, senza direzione di marcia». Sferzata a chi «passava il suo tempo a misurare le pagine del programma di Prodi».

Un discorso fissato sui fogli con appunti, l'articolo 1 e l'articolo 3 della Costituzione letti per intero. L'Italia è una Repubblica fondata sul la-

voro... tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione... La Costituzione, dice, «sarà la nostra bandiera, ci indicherà la strada. La memoria di Berlusconi non arriva all'articolo 2 della Costituzione ma lui ci ha giurato sopra e se non gli piace, vada a casa». Applausi scroscianti, come fischi scroscianti quando va in onda il video con Berlusconi, Gelmini, Brunetta, Tremonti veri e imitati da Guzzanti, Crozza, Cortellesi.

Bersani all'attacco contro Berlusconi, la manovra, ma anche contro «la classe dirigente di questo paese», perché dice, «berlusconismo e conformismo sono altrettanto colpevoli». «Noi le proposte le abbiamo sempre fatte ma l'orecchio non è sempre stato at-

Il parlamento
«Grazie ai capigruppo per il grande lavoro che stanno facendo»

tento, non solo quello del governo, anche di una parte della classe dirigente. Non si può più prendere per buona qualsiasi bolla di sapone della destra: dove sono finiti l'Irap, il bollo auto, la banca del Sud, il posto fisso? Sono state sprecate colonne di piombo su questo ma neanche un piombino per scrivere: erano tutte balle. Che fine hanno fatto i miracoli dell'Aquila e di Napoli. Dove sono finiti i rifiuti, nella discarica del Vesuvio? Le mille bolle blu nella versione di Apicella di-

AMICI E COMPAGNI

Da Bersani a Gifuni, a Don Albanese, tanti gli applausi ogni volta che si faceva riferimento agli «amici e compagni», eterno dilemma dei democratici sui cui ormai si riesce a scherzare.

Le frasi

«La Costituzione è avanti e la più bella del mondo»



Partito di governo

«Siamo un partito di governo temporaneamente all'opposizione. Dobbiamo parlare alla gente, con strumenti vecchi e nuovi»

Cuore, testa e mani

«Mani, cuore, testa, questo siamo noi, questo è il partito che voglio io. Dobbiamo trasformare la rabbia in energia positiva»

Le opposizioni

«Non diremo mai una parola men che positiva contro di loro. Le altre le dedichiamo a Berlusconi».

La Costituzione

«La vogliamo rafforzare, è la più bella del mondo. La Costituzione è avanti, noi siamo indietro»

ventano le mille balle azzurre». Risate e applausi. Riferimenti a Confindustria, ma anche a certa stampa che imbavagliata lo è già e forse, anche a qualcuno del suo partito: «Cosa vogliamo fare, gli vogliamo correre dietro anche sull'articolo 41? Non ho mai visto un imprenditore lamentarsi perché c'è la Costituzione». E Robin Hood-Tremonti, dov'è? «Forse a raccogliere funghi con Bossi nei boschi del comasco? Lo dico perché li hanno visti insieme». E cosa dicono a Pontida «dei quattro ladroni che stanno a Roma e hanno scritto le norme di questa manovra?». Una Lega dura contro «l'Inno e con la Nazionale, ma mollaccia con i miliardari».

Chiama all'azione i democratici arriati qui da tutta Italia, oltre cento pullman, armati di striscioni e slogan: «Siamo un partito di governo temporaneamente all'opposizione. Dobbiamo andare dove c'è la gente, dove c'è il corpo e portare qualche idea. Usiamo tutti gli strumenti, vecchi e nuovi, per arrivare alle persone. Siamo un bel partito, dobbiamo essere più forti delle nostre debolezze perché la gente ha bisogno di noi». La formula è quella di oggi: la società civile che parla ad «un grande partito popolare» che deve ascoltare. Ascoltare quello che dicono Mila Spicola, «eroina dei tempi moderni», insegnante in trincea; Marcello Tocci, operaio dell'Ex Eutelia, che chiede aiuto al Pd; Giuseppe Tiani, sindacalista degli agenti di polizia, che dice: «Bisogna conoscerci meglio, lasciarci alle spalle le antiche contrapposizioni», perché oggi la battaglia per la legalità «è comune» e la posta in gioco è alta. O Don Vinicio Albanese, fondatore della Comunità Capodarco, che non nasconde il male della Chiesa, «la pedofilia, Propaganda Fide» e Stefania Pezzopane che denuncia ancora una volta che niente va bene, che «mo basta», perché l'Aquila muore anche se la tv dice che il malato è in netta ripresa. ♦

Foto di Andrea Sabbadini



ieri a Roma, bandiere alla manifestazione del Pd

«La scuola è la nostra identità, siamo noi»

Parla l'insegnante di Palermo che nel 2007 entrò in polemica con il Financial Times per l'eccesso di donne nude in Italia

L'insegnante

M. Ze.
ROMA

El'insegnante che tre anni fa fece aprire un dibattito andato avanti per settimane con una lettera che aveva un titolo fatto così: «Se il mio fondo schiena vale più di due lauree». Mica Spicola, insegnante di Palermo, porta qui, nel Palalottomatica, quel pezzo del paese che resta sempre più fuori dai media eppure riguarda la quotidianità di milioni di famiglie normali. Parole come pietre, dure, che fanno inumidire gli occhi quando racconta la Sicilia che lot-

ta per mantenere i ragazzi a scuola, per dare il pasto ai figli delle famiglie più povere e spinge i figli dei ricchi a condividere con i loro compagni. «Chi glielo ha insegnato? - chiede - Noi glielo abbiamo insegnato». Quando finisce di parlare Bersani si alza e va ad abbracciarla a lungo. «Questi cialtroni hanno scambiato la scuola per un servizio, come la fila alla posta - dice -, ma la scuola è nei primi dieci articoli della Costituzione, è la nostra identità, siamo noi. Voi protestate contro la legge bavaglio, ma a noi e ai vostri figli il bavaglio lo hanno messo con l'indifferenza», Cita la «Cecità» di Saramago, «quel male da cui sembrano affetti gli italiani». Dove è finita - chiede - la solidarietà economica politica e sociale? ♦

«Fermiamo i topi che ci gettano nel fango»

Fabrizio Gifuni cita Pasolini e Falcone, la paura per i tempi «bui e opachi» che viviamo e il «nuovo fascismo» della Tv

L'attore

M. Ze.
ROMA

Superapplaudito l'attore teatrale Fabrizio Gifuni. «Non mi vergogno di dire - esordisce - che il sentimento che assomiglia di più a quello che provo pensando al paese è la paura. Giovanni Falcone disse «soltanto gli incoscienti non hanno paura». Definisce i nostri tempi, tempi «opachi, bui e molto molto pericolosi». Siamo «in un'epoca di post genocidio culturale, adesso capiamo tutti cosa voleva dire Pasolini quando solo nel deserto ci diceva che la

televisione» sarebbe stata la nuova forma di fascismo. «Le istituzioni ritornino a dire che la cultura, l'arte, la ricerca sono parte fondamentale del tessuto connettivo della società. Non sono parole vuote, sono parole che pesano». Un intervento coraggioso, appassionato, che strappa applausi calorosi, lunghi, ripetuti, soprattutto quando dice «compagni e compagne...è da tempo che volevo usare queste parole». Invertire il sistema di cose perché se tutto resta come è, poi capita che «ci sono persone che indossano divise che non si levano la sera perché sono nell'anima e non si tolgono più». Cita anche i «topi solerti che voglio trascinare questo paese nel fango». Il suo urlo: fermiamoli. ♦

→ **La manovra del Pd** Dove prendere le risorse? Dalle tasche di chi ha fatto lo scudo fiscale

→ **Bersani a Tremonti** Dove sono finiti Robin Hood, Marx e il posto fisso? Solo bugie

«Non sanno governare Che paghino i ricchi»

Cambiare il peso dei sacrifici: questo l'obiettivo nella battaglia parlamentare. Tassare le rendite e gli evasori, mettere all'asta le frequenze Tv, liberalizzare farmacie e benzinai. Parte la campagna estiva del Pd.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Chi ha di più deve dare di più». Questo il pilastro che sostiene gli emendamenti Pd alla manovra. «Abbiamo un'altra visione, vorremmo un altro decreto, ma c'è questo e lo emendiamo», spiega un Pier Luigi Bersani acclamato da una folla entusiasta. Alla fine, tra i boati di acclamazione, arriva la sferzata a una manovra che scarica tutto al basso, e non chiede nulla ai forti. «Ma quante volte dobbiamo dirci liberali prima di toccare un petroliere? Ma quanti turni devono fare gli operai perché si possa toccare un petroliere?». Di qui la proposta: lotta vera agli evasori, anche a quelli già «scudati», e tassazione sulle rendite al 20%, con franchigie sociali e esclusione dei Bot. Il solco è scavato: il Pd «sta con i poveri dovunque governi, anche se gli rimanesse un solo euro in cassa dovrà darlo ai poveri». E il Palalottomatica esplose.

Nel mirino il premier (che per ora non paga nulla), il suo «scudiero» Giulio Tremonti («il semplificatore ha già prodotto 10 minimanovre, 2.380 commi, senza uno straccio di idea, senza una direzione»), i leghisti che sono duri con Roma ma «mollaccioni con il miliardario». La maggioranza, ma anche quella classe dirigente che con il

conformismo sta affossando il paese tanto quanto il berlusconismo. Su questo parte la campagna del Pd che si prolungherà per tutta l'estate.

CARICO

Bisogna voltare pagina, preparare la strada all'alternativa stando «mani, testa, cuore e piedi» tra i problemi della gente. L'Italia ha perso più ricchezza degli altri Paesi (nessuno lo ricorda) e con la manovra recessiva rischia di arretrare ancora. L'obiettivo in parlamento è «spostare il carico» dei sacrifici, mettere più soldi

Manovra

Chi ha di più deve dare di più, su questo daremo battaglia

I tagli

Enti locali costretti da Tremonti ad impugnare la pistola

nelle tasche delle famiglie e rilanciare la domanda interna. Perché «abbiamo capito cosa ci mettono gli invalidi, i professori - veri eroi moderni - i pensionati, le Regioni e i Comuni, e anche cosa ci mette Berlusconi: zero». Dove prendere le risorse? «Mi dicono che chiedere altri soldi agli scudati significa infrangere un patto già scritto. E togliere gli scatti ai professori cos'è? - attacca Bersani - Se avessero pagato il giusto oggi ci starebbero 22 manovre». Sulla lotta all'evasione - oggi «riscoperta da Tremonti, tanto che la Ragioneria gli ha consentito di cifrare gli incassi già in anticipo» - il Pd chiede un rafforzamento della tracciabilità. «È stata eli-

minata due anni fa: le mancate entrate dovrebbero versarle personalmente Berlusconi e Tremonti». Sul fronte dei risparmi si propone l'abolizione delle Province nelle città metropolitane, una revisione delle norme sugli appalti, l'eliminazione di alcune grandi opere come il Ponte sullo Stretto, la centralizzazione degli acquisti della Pubblica amministrazione. Sui costi della politica, «serve una Maastricht europea, che salvaguardi dall'antipolitica». E tanto per toccare quei poteri forti, che finora nessuno (men che meno i leghisti) ha sfiorato, il Pd propone un'asta per la assegnazione delle frequenze liberate dal digitale. «Non ci piace questo aumma-aumma sulle Tv», avverte Bersani. A questo si aggiungono i 10 miliardi dal pacchetto sulle liberalizzazioni, cioè da quelli che finora hanno fatto dividendi. «A proposito di libertà d'impresa, perché non vale per le parafarmacie?», insiste il leader. Le risorse andranno ai redditi bassi, alle famiglie numerose, alle imprese del sud, all'economia verde, agli enti locali, oggi costretti da Tremonti «a impugnare una pistola e sparare sui cittadini». Saranno governatori e sindaci a dover aumentare le tasse.

EUROPA

La risposta del Pd alla deregulation montante non può prescindere da un orizzonte europeo. Bersani elenca 5 punti da discutere a livello di Unione per fronteggiare la crisi. Una vigilanza federale sulla finanza, un coordinamento delle politiche fiscali, la tassazione sulle transazioni finanziarie (se ne parlerà al G20), un piano europeo per il lavoro, e l'apertura del mercato interno dell'Ue. In questo ambito andrebbero proposti dei parametri ambientali e sociali per la manifattura delle merci, tanto per evitare la concorrenza al ribasso a cui si sta assistendo nel caso Fiat. La bussola c'è, mentre «la destra che ha vinto non sa dove andare». Ormai tutti i totem sono consumati: Marx, Colbert, il posto fisso, Robin Hood. Solo artifici retorici. ♦

IGNAZIO MARINO

«Le proposte del Pd per contrastare una manovra del ministro Tremonti iniqua e inutile sono concrete e sfidano il governo. Dobbiamo pretendere risposte plausibili e spiegazioni chiare».

I protagonisti

«Bavaglio e tagli, ecco il loro liberismo straccione»



Il messaggio di Scalfaro

Il ddl intercettazioni è un «bavaglio che sottrae ai cittadini le notizie che consentono loro di scegliere»



Sergio Chiamparino

«Siamo ragionevoli, non arrendevoli. L'Anci manifesterà per i cittadini e per i servizi a loro destinati»



Vasco Errani

«Le regioni sono pronte a fare la loro parte. Ma la maggioranza ci propina un liberismo straccione»



David Sassoli

«Ormai il dibattito interno sul Pd si è chiuso sette mesi fa. Oggi Bersani ha fatto un discorso bellissimo»

Foto di Andrea Sabbadini



Manifestanti entrano al Palalottomatica per la manifestazione organizzata dal Pd contro la manovra

«Contestiamo questa manovra e non lasciamo sola Pomigliano»

Le voci della platea alla manifestazione del Palalottomatica. «Istruzione, ricerca ed enti locali non possono essere considerati come eccesso di spesa. Spieghiamolo alla gente»

Le reazioni

LUCIANA CIMINO
ROMA

Ivan, 63 anni, professore universitario: «Bravo Bersani, sta procedendo a passi piccoli ma costanti; ho paura però per la vertenza di Pomigliano. Se si attaccano i diritti costituzionali dei lavoratori sarà una ferita difficile da rimarginare»

Domenico, 25 anni, segretario Giovani Democratici di Roma: «La manovra è iniqua ma l'aspetto più terrificante è che istruzione e ricerca scientifica, due settori strategici, vengono considerati come eccesso

di spesa e sono invece due snodi cruciali per uscire dalla crisi». «L'accordo che ha proposto la Fiat è pericoloso perché lede i diritti basilari dei lavoratori, non si può chiedere alla gente con un referendum se preferiscono il posto di lavoro o i diritti, è una falsa domanda».

Andrea, 49 anni, disoccupato, circolo Cinecittà: «Mi aspetto che questa assemblea sia solo un punto di partenza e non rimanga un discorso per addetti ai lavori, dobbiamo andare per strada e informare tutti di quello che accadrà con questa manovra, del danno che subiranno gli enti locali e tramite essi tutti noi»

Angelo Panico, pensionato: «finalmente mi sembra ci sia unità nel partito, ora mi aspetto una grande

mobilitazione contro la manovra che è ingiusta e colpisce solo chi è già provato».

Sara, 29 anni: «deve ripartire la mobilitazione, bisogna far vedere ai cittadini che il Pd è uscito dalla stanza. Il partito non deve solo occupar-

Appello all'unità

«Basta con le divisioni dobbiamo essere uniti per battere Berlusconi»

si dei precari ma anche di chi nel mondo del lavoro proprio non riesce a entrarci». Massimo, 47 anni, avvocato: «il discorso di Bersani mi è piaciuto molto perché ha indicato

non solo una visione prospettica ma anche proposte concrete per migliorare la manovra e costruire una valida alternativa». «A Pomigliano si scontra l'esigenza dell'occupazione con l'arretramento dei diritti dei lavoratori, è un ricatto».

Rosaria, 42 anni, casalinga: «Basta divisioni nel Pd, è il momento dell'Unità per battere finalmente Berlusconi. Dalla manovra mi aspetto tutto il male possibile quindi ora esigo che il partito tenga la linea tracciata da Bersani»

Pietro, 42 anni, progettista: «Il Pd finalmente si è svegliato, ha capito che deve stare più vicino alla gente perché Berlusconi fa competizione con un motore truccato. Io ho tanti amici di destra che man mano si stanno accorgendo che la manovra è ingiusta e sbagliata»

Salvatore, 53 anni, operaio: «Da molto tempo volevo sentire Bersani parlare così. Il Pd deve andare nelle strade, cercare maggiore connessione con il popolo». «A Pomigliano stanno strozzando la povera gente, quell'accordo è una schifezza, sono d'accordo con la Fiom: sui diritti dei lavoratori bisogna essere intransigenti». ♦

DAL DIARIO DI...

Pippo Civati



Debora Serracchiani



E adesso fuori, con chi ha bisogno

Berlusconi diabolico nel mettere gli uni contro gli altri allontanando dalla soluzione i problemi del paese

Al Palalottomatica il Pd ha offerto la rappresentazione di una critica senza appello alla manovra di Berlusconi e l'individuazione di alcune linee politiche precise sulle quali lavorare nelle prossime settimane: con l'invito a diffondere il nostro lavoro di opposizione e di alternativa in tutto il Paese.

È compito di ciascuno di noi uscire dal palazzetto romano, fin dai prossimi giorni, rilanciando il Pd proprio su una sfida che guarda al futuro e alla possibilità di emergere da una crisi economica che in Italia è purtroppo accompagnata da una politica di governo che l'ha prima negata e ora la concepisce in modo strumentale e ideologico senza offrire le opportune misure. Anzi, compromettendo ancora di più un quadro già sufficientemente complicato e incerto.

Berlusconi si dimostra una volta di più diabolico nel dividere il Paese, nel mettere gli uni contro gli altri, nel contrapporre Nord a Sud, allontanando i problemi dalle loro soluzioni. Le tasche dei militanti e degli elettori del Pd, svuotate come quelle di quasi tutti i cittadini italiani da Berlusconi e dal suo governo, ora possono ospitare la Costituzione, i diritti, una diversa idea di società e le nostre proposte dell'alternativa democratica, nella speranza che nel dibattito parlamentare si possano introdurre modifiche sostanziose perché alle tasche degli italiani (e alle loro speranze) si possa restituire più di qualcosa.

È il momento della generosità del Pd, della sua capacità di mettersi al servizio del Paese, per accompagnare e difendere chi si trova ancora più in difficoltà. Dentro alla società, dice Bersani, uscendo da noi stessi. E ora tocca a noi dimostrare di essere capaci di costruire relazioni, di confrontarci e di farlo "di persona, personalmente" come direbbe un personaggio di Camilleri. Gambe in spalla, come vuole il segretario, per una grande campagna politica d'estate. Nei luoghi simboli-

ci del fallimento di Berlusconi, attraverso le contraddizioni della Lega, pensando più al coefficiente di Gini che a quello di Fini: più alle disuguaglianze e alle iniquità che al dibattito nella destra, che finora non ha sortito alcun effetto reale. Democratici e popolari, come le modalità che dovremo trovare per dare voce a questo modo di pensare e di concepire la politica e la società, per dare un futuro a questa Italia diversa che ha urgente bisogno di essere rappresentata nel migliore dei modi. Ora tocca a noi. ♦

Chi non ha paura della balena bianca

Pensavo che fosse un errore trovarsi al chiuso del Palasport invece il clima è quello giusto. Una donna mi dà un biglietto...

Il palco è enorme. La sala è buia (anche un po' cupa). Face nuove che si presentano e vecchie che ritrovo. Vado a salutare la "prima fila". Mi pare ci siano tutti... Si inizia con l'inno di Mameli, e questo mi piace: noi dell'inno non ci vergogniamo. Parlano un'insegnante di Palermo, Chiamparino, Gifuni l'attore, Errani, un poliziotto, un operaio ex Eutelia, Pezzopane e infine Bersani. Che la manovra faccia schifo lo dicono tutti e lui lo ribadisce con una determinazione insoli-

ta. Confesso che sono venuta a Roma con un dubbio. Perché fare una manifestazione al chiuso? Non sarebbe stato meglio trovarsi tutti in piazza? Però via via mi convinco che ci siamo: il Pd ha voglia ed è capace di mettere in campo cuore e testa, protesta e proposta. Anche un po' d'ironia pungente, che non guasta. Bersani è efficace quando va nel merito delle cose, e ci spiega punto per punto cosa c'è da buttare nella manovra, e come Berlusconi sta imbrogliando le carte sul tavolo. E' efficace quando apre con l'art. 1 della Costituzione. Si respira quando parla di Europa, che vogliamo davvero federale e cui chiediamo regole, vigilanza e coordinamento delle politiche fiscali. Inconfutabile la richiesta che il carico della manovra non vada a pesare sul lavoro, e che chi ha di più faccia in proporzione la sua parte. Opportuna, di questi tempi, la richiesta che vengano messe all'asta le frequenze liberate dal digitale e che la Rai diventi un'azienda che non lavora contro se stessa. Certo, avrei voluto sentirlo, una volta, rivolgersi direttamente alla nostra gente del Nord, quella a cui noi ogni giorno proviamo a dire che la Lega li sta prendendo in giro e che il Pdl scodinzola dietro ubbidiente. Io avrei anche spiegato ai piccoli cassettisti che il loro gruzzoletto di azioni non sarà toccato dalla tassazione delle rendite finanziarie... Tutto si può fare meglio, mi dico, ma voglio credere che questo malconco e maltrattato Pd sta cominciando a muoversi. Scrivo queste righe ospite del circolo Ponte Milvio, la vecchia sezione di Enrico Berlinguer. Davanti a me campeggia un vecchio manifesto: «Congresso di sezione 20-21-22 febbraio, un'altra Italia deve governare». Era il 1981. Mi si avvicina una signora. Mi dà un biglietto con su scritto: «Non salga sulla lancia chi non ha paura della balena. Pensaci Serracchiani!». Mi dice: Melville, Moby Dick. Oggi io ho una paura fottuta della balena. ♦



Foto Ansa

Un momento della manifestazione nazionale del Partito Democratico



La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it



La manifestazione di ieri a cui hanno aderito dipendenti Fiat favorevoli all'accordo sullo stabilimento di Pomigliano

→ **La fiaccolata** dei favorevoli all'intesa è un fiasco per le speranze di Marchionne

→ **Solo la Fim presente** Le altre sigle si sfilano all'ultimo momento. A sventolare le bandiere del Pdl

Pomigliano, un flop totale il corteo contro i diritti

Cinquemila persone secondo un comunicato della questura, in realtà non più di 1.500: la fiaccolata dei "colletti bianchi" favorevoli all'accordo sullo stabilimento di Pomigliano si è rivelata un insuccesso.

MASSIMILIANO AMATO
POMIGLIANO D'ARCO (NA)

«Spero che stavolta vada diversamente rispetto al 1980, quando la marcia dei quarantamila portò al massacro del sindacato». Per la serie: fratture di senso. La vicenda Pomigliano ne produce in serie, biso-

gna abituarsi. Si è già adeguato Michele Liberti, segretario della Fim, che arriva al cancello 2 e si guarda intorno, un po' intimorito. La sua è l'unica sigla presente alla fiaccolata dei capi del "Vico": all'ultimo momento si sfila la Uilm, mentre gli iscritti Fismic e Ugl partecipano a titolo personale. Un cortese "no, grazie" arrivato anche dall'arcivescovo di Nola, Beniamino Depalma. In compenso, abbondano le bandiere del Pdl, che vengono ritirate durante la marcia. In testa al serpentone, il presidente della Provincia Luigi Cesaro, che dispensa vigorose strette di mano e baci e ribattezza «Melchionne»

l'ad Fiat, e Lello Russo, il sindaco di Pomigliano.

In mattinata, avevano dato vita ad un happening sotto un gazebo del Pdl, alla presenza di tutto lo stato

Michele Gravano, Cgil
«Presenti uomini delle istituzioni, il loro ruolo dovrebbe essere altro»

maggior della destra campana: Nicola Cosentino, Mario Landolfi, Paolo Russo, l'assessore regionale Ermanno Russo. Circostanza, questa,

che manda in bestia Michele Gravano, segretario della Cgil Campania, uno che si è preso gli insulti dei falchi della Fiom per aver invitato i lavoratori a votare sì al referendum del 22: «No alle strumentalizzazioni della politica - dice -, no alle crociate: ben altro è il ruolo che spetta alle istituzioni. La scarsissima partecipazione al corteo e la mobilitazione di partito dimostrano che l'iniziativa è stata un errore».

FRATTURE DI SENSO

Un flop? Dipende dai punti di vista: i capi, che sostengono di aver preso la decisione di sfilare in piena autonoma-

Hanno detto

**Maurizio Landini, Fiom
«Manifestazione di regime»**

«Si conferma che siamo di fronte ad una vera e propria manifestazione di regime che ci riporta agli anni più tragici e bui della storia del nostro Paese»: questo il commento alla fiaccolata del segretario generale della Fiom-Cgil, Maurizio Landini.

Enrico Letta, Pd: «L'intesa non diventi un precedente»

«Mi auguro che ci sia una vittoria del sì al referendum - ha dichiarato Enrico Letta, vicesegretario del Partito democratico -. Si tratta di un accordo di emergenza e come tale va gestito e non deve fare scuola, né tantomeno essere un modello».

**Antonio Di Pietro, Idv
«Consultazione? Una farsa»**

Antonio Di Pietro inquadra a modo suo la consultazione di martedì in fabbrica: «Il vero quesito del referendum sarà questo: "Vuoi che la Fiat chiuda e ti licenzi, oppure rinunci ai tuoi diritti, compreso quello allo sciopero? Rispondi!"».

mia, «durante un brain storming» (testuale) nella sala del reparto qualità, si aspettavano almeno 2000-2500 presenze, fonti della Questura ne certificano 5000 ma, fatta la tara, non si è andati oltre le 1500 unità. In testa al corteo, uno striscione: «Sì all'accordo, sì al nostro futuro». Dietro, la nuova generazione di capi (sono 450 in tutto), gente che è entrata in fabbrica in massa nel 1989, vittima inconsapevole della seconda grande frattura di senso. «Assenteismo a Pomigliano? Assolutamente nella media degli altri siti», ammette Benedetto Tramontano, che negli ultimi anni ha girato come una trottoia: Polonia, Brasile, Turchia, Argentina.

«C'è una generazione di operai più responsabile - rincara Umberto Garofalo -, solo che è giunto il momento di lavorare in condizioni più normali». Cioè? «Senza pressioni della politica e del sindacato», si lascia scappare Giuseppe La Cava. «La Panda è il nostro futuro e la nostra speranza», recita uno striscione. Lo inalberano 88 precari buttati fuori senza riguardi il 31 dicembre scorso. «Presidieremo lo stabilimento notte e giorno fino al referendum: ci aspettiamo una valanga di sì». Un'altra frattura di senso. E per oggi può bastare. ❖

UN OPERAIO «Voterò sì ma è un ricatto vomitevole»

La lettera

Pagavo perché altrimenti mi avrebbero ammazzato. Minacciavano di uccidere i miei figli se li avessi denunciati. Minacciavano di fare del male a mia moglie se mi fossi opposto ai loro voleri. E allora io ero costretto a pagare. Pagavo per avere un po' di pace per me e la mia famiglia, per poter vivere, per poter proseguire nella mia attività, per poter sperare in un futuro meno nero.

Ma quelli volevano sempre di più, non capivano che io non ero più in grado di pagare per le loro sempre più vessatorie richieste. Ho cercato in tutti i modi di convincerli che non potevano continuare ad aumentare le loro richieste, che mi avrebbero portato alla fame, avrebbero distrutto la mia famiglia, la mia vita, ma loro ridevano delle mie suppliche. Allora ho deciso di denunciarli, sono stati arrestati, e verranno processati. Ma il mio calvario purtroppo non è finito.

Martedì voterò SI al referendum per l'accordo sullo stabilimento Fiat di Pomigliano. È vero, sono schifato dal ricatto a cui ci hanno portato questi signori ben vestiti, ben pasciuti, ben educati, ben istruiti. È un ricatto vomitevole, ne sono consapevole, ma firmerò lo stesso per il SI, perché questo SI per me vorrà dire tornare a lavorare, finire di essere un numero assistito e tornare a far parte della comunità dei lavoratori, finalmente tornare ad essere un operaio.

Di certo quei signori non pretenderanno niente altro da noi, oltre agli straordinari, alla maggiorazione dei turni di lavoro, alla nostra rinuncia del diritto di sciopero, unita alla totale disponibilità. Per questo dirò SI, perché sono sicuro che questi sacrifici saranno richiesti soltanto a noi di Pomigliano e non ad altri. E poi anche il mio partito, il PD, ha detto che a Pomigliano l'accordo si deve fare. Questa è una garanzia. Del resto quei signori così ben vestiti, ben pasciuti, ben educati, ben istruiti, non sono come quelli della camorra, mica ci vorranno spolare.

FABRIZIO

Il sì senza alternativa ma la fabbrica non è una caserma

Le teste pensanti della politica cominciano a domandarsi se l'operaio è ancora un uomo, se questo è lo sviluppo
Da Tremonti e Confindustria guasti nel presente e nel futuro

L'intervento

ABDON ALINOVÌ

Noi non lavoreremo mai come nel Giappone», proclamò Gianni Agnelli. L'Avvocato era uomo tutt'altro che privo di cultura mediterranea. Ritenne che lo sviluppo economico non dovesse sacrificare i valori della civiltà occidentale. Circa trent'anni fa, altra epoca.

Il modello nipponico sbarca a Pomigliano, vuol domare gli «anarchici» napoletani, imporre la «nuova disciplina del lavoro» all'intero sistema italiano. Prima Epifani aveva detto che non si doveva trasformare la fabbrica in una caserma. Si informi presso il Cocer dei Carabinieri, come è regolata la vita delle caserme: abbiamo fatto leggi democratiche, prima della caduta. Sarà altro che caserma. Non c'è scelta. Non si può sognare il «no» come pretenderebbe qualche anima bella. Questo non significa giustificare indifferenza al dramma delle persone, della società, del collettivo democratico Italia. L'uomo-donna viene rieducato/a per robotizzare al massimo la persona, fino a mettere talora in forse le funzioni vitali e la cura per la malattia. Vescovi e preti capiscono. L'individuo operante è costretto a consentire di derogare dal contratto, dalle leggi, dalla Costituzione: se vuol lavorare. In altri termini, la persona operante rinuncia ai diritti di cittadinanza. La Fiom non poteva firmare.

Sparare su questo sindacato significa intimidire ancora quelli che hanno firmato. Se volessero riacquistare un po' di potere contrattuale hanno interesse a legarsi alla resistenza Fiom. È sperabile che l'ipotesi di dare il nome della Nazione alla fabbrica che il governo Craxi regalò alla Fiat venga bocciata. Il governo di Varsavia non l'avrebbe permesso.

Peraltro, dubito che i polacchi siano dispiaciuti del dirottamento della Panda nell'area domestica della Fiat. Si levi una voce di dignità nel Parlamento: l'Italia non è marchio di fabbrica.

Le teste pensanti della politica democratica si domandino se l'operaio/a è un uomo, se questo è sviluppo, se questa è democrazia. Non sarei sicuro che quel modello avrà successo fuori dalle isole giapponesi. Sul continente cinese gli scioperi si fanno vivaci. Difficilmente gli eredi di Mao e di Deng useranno contro gli operai la repressione dei giovani nella piazza Tien An Men. Prima o poi i governanti debbono capire che è meglio avere la rappresentanza sindacale degli operai e contrattare. E in Usa? E in Europa? Certo, la riserva di forza lavoro è immensa, se si guarda ai disperati del Sud del mondo. Ma andrebbero fatti molti calcoli sulle convenienze del futuro. Debbono calcolarlo anzitutto gli industriali dell'auto, stretti nella morsa: un capitale finanziario che sbanda e acutizza la crisi, e un mercato dove il consumo già ora rifiuta il 40% della produzione.

Anche il sistema politico deve fare i suoi calcoli sul futuro medio lungo. Non esiste alternativa all'irreggimentazione della fabbrica, della città, della società? Si può pensare ad una prospettiva altra e ad altri consumi, produzioni, stili di vita? Non sarebbe questa una via di approccio possibile alla globalizzazione? Certo, va considerato un periodo di transizione. Mi pare che in America il Presidente ci stia pensando e lavorando. Da noi la battaglia sulla manovra governativa è l'occasione da non perdere: non ci sono due tempi separati. L'attacco di Tremonti e della Confindustria va contrastato per i guasti che già produce nel presente e che proietta sul futuro. La luce di una prospettiva altra rispetto alla soggezione, all'alienazione totale dell'uomo, alla perdita dei diritti dà forza alla lotta di oggi. ❖

→ **Il neo-ministro** al riparo da una «fastidiosa» udienza (Antonveneta) che si terrà il 26

→ **L'ex governatore** pugliese compare in due processi. Matteoli «congelato» ma non si sa mai

Brancher & C. Ministri al riparo dai processi



I parlamentari dell'Idv protestano per l'approvazione del legittimo impedimento

Legittimo impedimento. Due ministri, Brancher e Fitto, posso contare sullo scudo approvato nel febbraio scorso che protegge dall'«invadenza» dei giudici. Anche Matteoli potrebbe avvalersene. Ecco i processi aperti.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unitait

Fitto il bello. L'ecumenico Brancher. Il toscano Altero Matteoli, in posizione però più defilata. Sono i tre ministri che, oltre al loro Capo squadra Silvio Berlusconi, beneficieranno del legittimo impedimento, dello scudo che per legge - approvata a febbraio dal Parlamento - esenta ministri, premier e le più alte cariche dello Stato dagli obblighi con la giustizia. Una giustificazione permanente da udienze e processi.

Quella di Brancher è la vicenda più squisita. Nominato ministro per l'Attuazione del federalismo il 18 giugno, pochi sanno che l'importante incarico arriva giusto in tempo per evitare una fastidiosa udienza in calendario il 26 al tribunale di Milano. Da un anno infatti il neo ministro è imputato per appropriazione indebita nel processo sulla scalata Antonveneta-Popolare di Lodi. Questioni procedurali sono già riuscite a far saltare alcune udienze. La nomina a ministro taglia la testa al toro. Brancher non ne vuole sentire parlare. «Sarà un federalismo giusto, senza squilibri tra nord e sud» rassicura nelle prime interviste l'ex sacerdote poi manager Fininvest prima di conoscere il carcere, le aule dei tribunali e la carriera politica in Forza Italia e nel Pdl. Liquidando la questione carichi pendenti attaccando Di Pietro: «Non ho mai avuto condanne definitive, pensi agli affari suoi». Vero. Ma i due reati per cui è stato condannato in primo e secondo grado (finanziamento illecito dei partiti e falso in bilancio, 300 milioni di lire al vecchio Psi) sono stati prescritti (il primo) e depenalizzati (il secondo) prima che si pronunciasse la Cassazione.

Ugualmente beneficiato è il ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto. L'ex governatore della Puglia è sotto processo in due inchieste per una lista di reati che vanno dal-

l'associazione a delinquere alla corruzione, dal falso all'abuso di ufficio. Il primo processo (la Fiorita, 77 imputati) riguarda lo scandalo delle cliniche e ha seminato il panico tra Roma e la Puglia coinvolgendo politici ed imprenditori come gli Angelucci. La storia è «semplice». L'appalto di 198 milioni di euro per la gestione di ben undici cliniche private è stato vinto nel 2005 dal gruppo Tosinvest (Angelucci). Per l'accusa il gruppo privato ha versato 500 mila euro alla lista «La Puglia prima di tutto» di Fitto per garantirsi l'appalto. Per la difesa è stato invece un regolare finanziamento registrato a bilancio. Non basta: Fitto il bello è sotto processo anche per la vendita di una catena di supermercati a un prezzo dimezzato rispetto al valore originale. A occhio e croce grazie al legittimo impedimento Fitto non dovrebbe fare neppure un'udienza. Come Brancher, del resto.

Il 10 febbraio, quando lo scudo giudiziario divenne legge, c'erano tutti i ministri in aula per il voto. Il più attivo nella chiama fu senz'altro Fitto. Ma anche Matteoli non scherzava. La sua, in verità, è una posizione un po' diversa visto che il processo è possibile ma congelato da un contenzioso tra va avanti dal 2007

FRATTINI: NOMINA NECESSARIA

«Al tema dell'attuazione del federalismo - sostiene il ministro degli Esteri Franco Frattini - va data maggiore rilevanza, e Brancher è un deputato che ha un eccellente rapporto con la Lega».

e coinvolge Parlamento, Consulta e uffici giudiziari di Firenze e Livorno. Per l'accusa Matteoli, nel 2004 quando era ministro dell'Ambiente, rivelò al prefetto di Livorno suo amico che era sotto processo per un abuso edilizio all'isola d'Elba. Il Tribunale di Livorno (e poi anche quello dei ministri di Firenze) ha sempre rivendicato la titolarità dell'azione penale perché non fu un reato ministeriale. La faccenda è ancora aperta. In ogni caso, lo scudo è già pronto. ❖

Anna Finocchiaro: «Il presidente Berlusconi non ha altri pensieri? Qual è la ragione di questa ossessione per le intercettazioni? Smetta di dare numeri in libertà, piuttosto pensi ai numeri della manovra».



Leoluca Orlando: «Il presidente del Consiglio sa bene che il ddl intercettazioni non serve a difendere la privacy, ma solo ad affossare il lavoro della magistratura e a oscurare l'informazione»



Chi sono

Raffaele Fitto



È nato a Maglie il 28 agosto 1969. Ex Governatore della Puglia è ministro degli Affari Regionali. È stato rinviato a giudizio in due procedimenti: per abuso d'ufficio, corruzione, finanziamento illecito ai partiti e peculato e poi per concorso in turbativa d'asta e di interesse privato del curatore fallimentare.

Aldo Brancher



Aldo Brancher è nato il 30 maggio 1943. Sacerdote dell'ordine paolino, responsabile con don Mammana del successo di Famiglia cristiana, lascia la toga per dissidi, si sposa ed entra in Fininvest nel 1982. Fedelissimo di Confalonieri, è arrestato nel 1993 e diventa deputato nel 2001.

Altero Matteoli



Il processo nei confronti di Matteoli è attualmente congelato. Per l'accusa, quando era ministro dell'Ambiente, rivelò al prefetto dell'isola d'Elba che era indagato per un abuso edilizio. Il tribunale di Livorno rivendica la titolarità dell'inchiesta perché «non si tratta di reato ministeriale».

Intervista a Ettore Barattelli

«Fu un'idea di Fusi andare da Letta Ci presentò Verdini»

L'imprenditore aquilano partner della Btp: «Il vicedirettore della Carispaq Fracassi conosceva il suo omonimo che era il procuratore di Fusi»

JOLANDA BUFALINI

L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Le pare che sarei andato da Letta a fare accordi sugli appalti con due estranei come il direttore e il vicedirettore della banca Carispaq? Non sta né in cielo né in terra». Ettore Barattelli è l'imprenditore aquilano associato al Btp di Fusi, l'impresa finita nell'inchiesta sulla "cricca". «Hanno mostrato sensibilità - sostiene - nel lavorare con imprese locali, altri grandi gruppi non lo hanno fatto». Ma confessa il suo disagio: «Io quella notte (la notte del terremoto) ero a L'Aquila. Altri se ne vanno, noi restiamo. Abbiamo avviato le procedure per sciogliere il consorzio. Il marchio Federico II, ormai, è come la Bp per il golfo del Messico, sul piano dell'immagine, una cosa devastante».

Perché quella visita a palazzo Chigi?
«È stata una loro idea, della Btp di Fusi, volevano fare sapere a Gianni Letta, che è abruzzese, che la sesta impresa italiana non arrivava come fossero dei colonizzatori, ma in sinergia con imprese locali».

All'incontro c'era l'onorevole Verdini?
«Sì, come no»

Non è un esponente del governo
«Verdini che, come poi ci è stato riferito, era amico di vecchia data di Fusi, prese l'appuntamento e ci presentò. È stata la prima e l'ultima volta che l'ho visto, come è stata l'unica volta che ho incontrato Fusi, di cui non ho nemmeno il cellulare».

Sceglieste la Btp per via delle entrate politiche importanti?

«Ma no, ci siamo arrivati perché Fracassi (Btp), che è di Avezzano, è conoscente del suo omonimo, Angelo Fracassi, vicedirettore della Carispaq, che ce li ha presentati. È uso e costume che un'azienda si rivolga al pro-

prio istituto di credito per verificare i requisiti delle società con cui consorziarsi. Venne fuori questa conoscenza fra i due Fracassi».

Poi siete andati da Letta?

«È stato un incontro di un quarto d'ora, c'erano tante persone, i dirigenti della Carispaq hanno esposto il loro disagio per la banca nel doposisma: mezzo miliardo di crediti incagliati non sono uno scherzo».

L'appalto per la scuola Carducci, 7 milioni, e quello per palazzo Braconio

«Palazzo Braconio è di proprietà della banca, è un contratto privatistico per la sola messa in sicurezza degli affreschi. Per la Carducci c'è stata una gara pubblica. Abbiamo vinto una sola gara sulle otto a cui ci siamo presentati. Come si fa a dire che siamo in prima fila sugli appalti?».

Btp, Vittorini Costruzioni, Marinelli e Equizi

«Alla Carducci ha partecipato anche un'altra ditta abruzzese, la Cmp di

Gare d'appalto

«Ci presentammo a otto gare, vincemmo solo la Carducci»

Martinsicuro, specializzata in carpenterie metalliche. Un appalto da 7 milioni, di cui 4 alle imprese abruzzesi. La Btp partecipava al 16,5 per cento e ha subappaltato a noi anche quella quota, non gli conveniva impiantare la logistica per un appalto di quelle dimensioni. Hanno fatturato 400.000 euro. Dicono: in prima fila per gli appalti. Ma quali?».

A pensar male, forse le cose si sono bloccate quando sono comparsi quelli che ridevano

«Le gare pubbliche e controllabili sono del 2009, i fatti a cui lei si riferisce del febbraio 2010». ♦

L'Aquila, corteo oscurato dai Tg la protesta corre sul web

Parte dall'Aquila, attraverso un tam tam, sul social network Facebook, il «no Tg1 Day», una mobilitazione virtuale contro la scelta del Tg1, ma anche del Tg2 di non coprire la manifestazione generale del 16 luglio sulla richiesta delle agevolazioni fiscali e sulla ricostruzione. Per il 1 luglio prossimo, la pagina Facebook dedicata consiglia di non guardare i due Tg e di esporre delle foto di protesta. La protesta è stata divulgata anche tra i comitati. «Diciamo no al Tg1, vogliamo un'informazione libera - scrivono i promotori - stiamo vivendo un'emergenza nazionale, una città ancora da ricostruire, centinaia e centinaia di persone che dormono ancora in garage, baracche e divani di amici e parenti perché le C.a.s.e e i Map non sono per tutti», ma «per i Tg pubblici non è una notizia a differenza delle sagre di prodotti tipici in Val Brembana e Cisternino». Cartelli di protesta sono comparsi anche sulle transenne dei portici.

Fra chi rischia di restare senza tetto c'è una decina di famiglie delle case popolari di via Verzieri a Pre-

Sfrattati

La vicenda kafkiana di dieci famiglie delle case popolari

turo, vittime di una vicenda kafkiana. Hanno ricevuto una lettera di sfratto dagli alloggi del progetto C.a.s.e.: il provvedimento è scattato perché lo stabile dopo essere stato classificato «E» il 20 aprile 2009, nell'ottobre scorso è stato misteriosamente portato ad «A». Gli sfollati hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica. «Abbiamo ricevuto - racconta Anna Maria Orsini - dal vice commissario vicario per la ricostruzione un avviso di procedimento per la revoca dell'assegnazione, firmato dal responsabile dell'area, Paola Giuliani». L'esito è «A» sulla carta, ma «i sopralluoghi sulle abitazioni e nel sottosuolo non sono affatto incoraggianti, soprattutto per il nostro edificio che, a detta dei tecnici, sta peggio degli altri, l'esito di agibilità tuttavia resta sempre 'A'. Eppure il palazzo è transennato con tanto di scritta 'Attenzione pericolo non oltrepassare'». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNINA COMPARELLI

Gheddafi e il sogno del Cavaliere

Eugenia Roccella parla spesso della necessità di difendere la vita. Tace, però, quando il suo Governo stipula un vergognoso trattato col sanguinario regime libico che accoglie i rifugiati respinti immigrati dall'Italia, donne e bambini compresi, compiendo su di loro ogni scempio.

RISPOSTA ■ L'ufficio dell'Onu per i rifugiati ha protestato più volte contro l'accordo fra Italia e Libia sui respingimenti ed ha più volte insistito, documentandole, sulle violenze che i rifugiati e gli emigranti subiscono sotto Gheddafi. Incapace di dare risposte, il leader libico ha chiuso gli uffici di quelli che denunciavano le malefatte del suo regime dittatoriale. Un atto grave, il suo, che non ha suscitato nessun tipo di indignazione, di protesta o di puro e semplice distinguo dai nostri ministri perché l'ufficio per i rifugiati dell'Onu non sta zitto quando si compiono dei crimini contro i rifugiati e perché questo propone problemi seri di immagine anche a loro. Berlusconi ha abbracciato ancora in questi giorni, invece, con entusiasmo sincero, l'uomo che con semplicità (armata ma) disarmante si comporta da padrone del suo paese. Il sogno sognato da Berlusconi, infatti, è quello di un'Italia in cui, come in Libia, il capo è uno solo, obbedito e ossequiato dai magistrati che chinano (o perdonano) la testa e dalla stampa. Libero, finalmente, da chi, pensando e dicendo cose diverse da quelle che vuole lui, gli «impedisce di governare».

FEDERICO NESTEL

Internet contro il bavaglio

Sarebbe un'ottima idea quella di fare un accordo con Reporters sans Frontieres e magari con giornali Tedeschi, Spagnoli, Francesi, Inglesi, di pubblicare sui loro siti internet gli articoli che sarebbero vietati in Italia, magari in doppia colonna madrelingua-Italiano così avremmo anche una possibilità anche di imparare lingue straniere in barba alla Gelmini. Io credo che coloro che oggi comperano i giornali per infor-

marsi continuerebbero a leggerli ed in più si collegherebbero anche ad internet si stamperebbero l'articolo o gli articoli e con calma se li leggerebbero, tanto chi non legge i giornali ora non li leggerà mai e sarebbe una vera stupidata non continuare ad informare gli affezionati ad essere informati in qualsiasi modo solo per un diktat di un dittatore.

ANTONIO COLONNA

Caro (o non caro) Bonanni

Segretario Bonanni l'aumento della percentuale d'invalidità per il diritto

alla pensione, la riduzione dei fondi alle Regioni - Province - Comuni, l'invalidità delle persone down non sono provvedimenti che riducono la spesa (e/o lo stato) sociale? Ultimo difficile momento è la vicenda Pomigliano d'Arco che richiede un forte senso di responsabilità. La Cisl e la Uil invece di ricercare ostinatamente un'intesa unitaria, nell'interessi dei lavoratori, sottoscrivono la proposta (quasi un ricatto) della Fiat che taglia diritti ed umilia i lavoratori. Quale disegno, quale strategia muove questi comportamenti?

MARCO ADDIVINOLA

Gli insulti stupidi della Marcegaglia

La presidente Marcegaglia sbaglia quando in maniera semplicistica identifica la Fiom CGIL come il sindacato che difende i fannulloni! Credo che sia anche offensivo verso chi, magari in maniera radicalmente differente a Confindustria. Credo che negli anni la Fiom abbia cercato di difendere i diritti dei lavoratori che sono una cosa profondamente differente a quanto espresso dalla signora Marcegaglia.

GIORGIO CASTRIOTA

Alemanno e i tassisti romani

I tassisti romani minacciano scioperi e blocchi della città come fecero tre anni fa con la giunta Veltroni se il Comune di Roma non accetta le loro richieste di aumenti delle tariffe. E la Giunta comunale si riunisce e discute del problema. Praticamente si deve decidere soltanto la misura dell'aumento. Ma di fronte a circa tre milioni di lavoratori pubblici (impiegati,

professori, magistrati, poliziotti, ecc.), ai quali invece è stato comunicato semplicemente e brutalmente che per i prossimi tre anni non solo non avranno aumenti ma subiranno anche una decurtazione delle loro retribuzioni di fatto, è possibile accettare passivamente che il Comune della Capitale deliberi e autorizzi aumenti tariffari per una categoria di lavoratori che altrimenti ricatta la città?

GIULIANO SERGIO*

Boves e la nascita della Resistenza

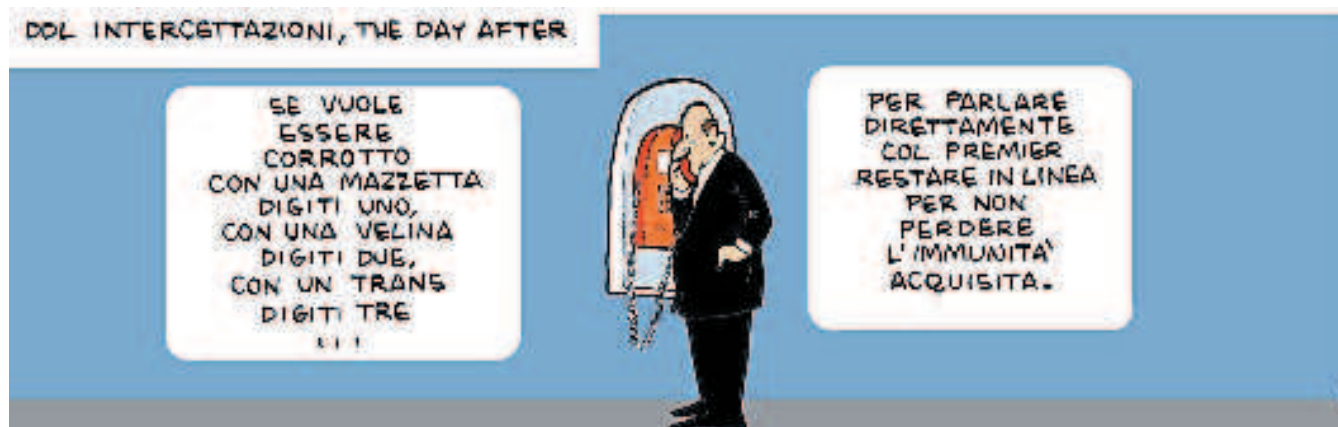
Scorrendo le pagine de l'Unità del 9 c.m. ho notato sia nella Mappa della Memoria a pag.40, sia nell'articolo a firma di Mirco Zanoni a pag.41, l'assenza di un luogo molto importante per la Resistenza Italiana, il mio paese, Boves. Vengono citati Borgo San Dalmazzo, Istituti e Fondazione Piemontesi ma Boves no. Non voglio fare una graduatoria d'importanza che sarebbe inutile e sciocca, ma ritengo che il luogo dove il 19 settembre 1943 nasce a tutti gli effetti la Resistenza Italiana, e nel giugno del 1983 la prima scuola di Pace, come parte integrante dell'Amministrazione Comunale, erede del valore e degli ideali del movimento partigiano, meriti un qualche riconoscimento. Io sono figlio di uno dei comandanti partigiani di quei giorni, Bartolomeo Giuliano, e rivesto il compito di Segretario del ANPI, e posso testimoniare che questo riconoscimento ci viene attribuito ogni anno da centinaia di persone, studenti, giovani e meno giovani, che vengono a visitarci e a ricordare con noi e con i pochi partigiani combattenti rimasti i fatti e gli uomini di quel periodo.

*Segretario ANPI



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

MI SONO ISCRITTO ALL'ANPI

Carissima Direttrice, Ieri ,mi sono iscritto all'ANPI. Ho letto,che Lunedì 21 ,lei terra' una conferenza stampa, presso la sede nazionale dell'ANPI, insieme alla scrittrice Dacia Maraini;per invitare i personaggi del mondo dell'Arte e della Cultura ad iscriversi a questa organizzazione. Molto bene; lei è una persona Coerente e di "parola".

MARIO DA LIVORNO

LA CINA E MARCHIONNE

Quasi ogni giorno la cronaca dei giornali parla di laboratori cinesi clandestini nei quali i lavoratori sono letteralmente tenuti in schiavitù. Se è questa l'idea di libero mercato di Marchionne sia coerente: si faccia legare alla sua scrivania 24 ore al giorno e poi si addormenti appoggiando i gomiti alla scrivania e la testa ai gomiti. E si dimentichi le necessità corporali.

UMBERTO

DIVERSA REAZIONE

È incredibile la differenza di reazione della sinistra agli assalti alla giustizia ed all'informazione rispetto agli attacchi ai diritti dei lavoratori. Quando non si reagisce su questi temi ci si allontana dai capisaldi della sinistra. Estratto di un'intervista a S.Cofferati sulla vicenda Pomigliano P.S. Saranno i lavoratori in prima persona a riprendersi i diritti che oggi sono calpestati, anche da coloro che neanche più con le parole cercano di difenderli.

GUIDO DA TORINO

GLI OPERAI DEGLI ANNI '50

Gli operai degli anni '50 non ricordano più che venivano cronometrati e multati quando la loro produzione scendeva sotto la media? Se si farà come vuole padron Marchionne, ben presto ci ritroveremo così...

LIDIA LITI

LA SINISTRA CON GLI ONESTI

La sinistra deve difendere i lavoratori onesti e non lavativi....Continuando a tifendere tutti indiscriminatamente si fa del male solo alle persone zelanti nel lavoro...

GREGORIO FRAZZETTO

QUANDO TI RUBANO IL LAVORO

Ho visto in questi giorni più e più volte scene struggenti nella mia scuola. Professori, anche miei coetanei, cinquantenni, con i quali ci siamo incrociati in vari percorsi, in varie scuole, in lacrime. Sono precari, sanno che a settembre non ci rivedremo. Guardano al loro presente e al loro futuro. Le loro lacrime composte sono solo l'ultima manifestazione di una disperazione profonda.

MARIO DA ROMA

LA FINE DEL «PUBBLICO»

**LA POSTA
IN GIOCO**

Graziano Delrio
SINDACO DI REGGIO EMILIA



Ripensare, rifondare il welfare cioè le pensioni, il lavoro, pare essere il leitmotiv di questi giorni. In realtà, mentre si sviluppa un dibattito accademico sulla spesa sociale, stiamo assistendo nei fatti alla più grande riduzione del perimetro "pubblico" mai avvenuta nella nostra Repubblica.

La manovra mette le mani nelle tasche di chi guadagna meno. Non lasciando ai Comuni e alle Regioni i soldi che sono loro (ICI) e tagliando i trasferimenti non si vuole in realtà fare una operazione finanziaria, ma una operazione politica, che consiste nel ridimensionamento sensibile di tutto ciò che è stato finora pubblico: ospedali, scuole, trasporti, case, assistenza agli anziani. E chi più ha fatto per un servizio pubblico di qualità, chi meglio ha organizzato, meglio ha utilizzato risorse, chi più ha fatto del servizio pubblico un'eccellenza rivolta a tutti i cittadini senza distinzione di reddito, più verrà colpito. Non è in gioco oggi un problema contabile ma politico. Come Sindaci e Governatori stiamo dicendo ai cittadini che il blocco del turn-over, cioè delle assunzioni in sostituzione di chi va in pensione, (ogni cinque dipendenti che escono, solo un nuovo assunto) metterà in crisi la sanità; che chi ha erogato i servizi fino ad ora, per esempio i nostri nidi e scuole dell'infanzia, non lo farà più alla stessa maniera. I pendolari già in difficoltà con i nuovi orari ferroviari non avranno maggiore offerta, ma meno treni. Gli autobus gireranno meno, ma le spese dei ministeri non diminuiranno. E i Comuni (pochi) che fanno dissesto finanziario continueranno a farlo. I Comuni che sono virtuosi, che erogano servizi che hanno i conti in ordine verranno costretti, se non vogliono chiudere (trasporti, scuole e servizi) ad aumentare le tariffe, a pescare nelle tasche dei loro cittadini. Ma le mani che pescano nelle tasche dei cittadini, non sono le nostre mani, quelle dei Sindaci. Sono le mani di questa manovra e di chi l'ha concepita. Deve essere chiaro a tutti. Questo per quanto riguarda le nostre responsabilità istituzionali.

Poi vi è una responsabilità della politica. La politica discuta se le scuole e le università pubbliche vanno ridotte ai minimi termini. Se la sanità pubblica va ridimensionata o no. E per fare pagare una siringa allo stesso modo in Sicilia e in Emilia non c'è bisogno di decreti attuativi sul Federalismo. La battaglia che la politica ha fatto per la sanità pubblica e le scuole pubbliche tanto tempo fa, è la battaglia che ha permesso al mio ospedale di curare nello stesso servizio Berlusconi e il pensionato che vive con la minima di 400 euro al mese. Dove non vi è la sanità pubblica chi si ammala si impoverisce. Con la sanità pubblica si è ridotta la disuguaglianza. E si potrebbe continuare a lungo così. È una battaglia di civiltà, di comunità, di ambizione all'uguaglianza. Una vera battaglia politica che deve essere fatta. ♦

A VOLTE DARE AMORE FA MIRACOLI

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Sud e Africa. Boh, farà caldo, verrebbe da dire. Invece no, una di queste sere vedremo la neve coprire i campi di calcio. Cascina lombarda. Bello, verrebbe da pensare. Invece no, brutto, perché i lombardi, le cascine, le stanno abolendo tutte. Non gli piacciono. Basta: Spighe, Erpici, Pappaveri, Margherite, Campi a maggese, Mattoni rossi. Tetti, Cortili, Galline, Orzo e Girasoli. Meglio... Palazzi di vetro che nascono in una notte, capannoni bianchi tirati su in mezz'ora, prati asfaltati in pochi minuti, rotonde e nuovi svincoli.

Mentre mi commuovevo per le lacrime del centravanti della Corea del Nord, che piangeva in fila tra i suoi, prima di giocare col Brasile, mentre mi chiedevo come potessero affrontarsi ad armi pari i giocatori più famosi del mondo (i brasiliani), e i più avvolti dal mistero (i nord coreani, tanto che quattro di loro si sono persi nel Parco Kruger tra rinoceronti e ippopotami), mi citofona Gianni Cletta per fare un giro in bici nell'Alto Milanese. Certo, ero pronto per Brasile - Corea del Nord, ma l'occasione è ghiotta, tanto più che, nella girata, è prevista la cascina di Busto Arsizio: la Burattana. «L'ultima rimasta in piedi - mi dice il Cletta, pedalando - giusto ai confini del centro. Ormai sta crollando, con l'amministrazione che non fa nulla, anzi ignora gli appelli e il piano di recupero che la farebbe tornare una cascina ad uso della cittadinanza. Vogliono che crolli per usarne il terreno e lottizzarlo».

«Dobbiamo difenderla, altrimenti qui avremo solo Ikea ed Esselunga» - faccio io, faticando a mantenere il passo sulla riva dell'Olona, gonfio di pioggia. Intanto, la sera, c'è la festa di Stranigonia e lì ci portano i nostri quattro pedali. «Un gruppo di ragazzi lombardi, rilancia il Cletta - ha deciso di dedicare due sere a settimana ad insegnare italiano agli immigrati. (ve ne parlai l'altr'estate ricordate?), alla fine dell'anno si fa questa gran festa, dove gli stranieri-allievi scrivono e leggono in italiano e nella loro lingua. Chi sa cantare, canta, chi sa suonare, suona, chi può sorridere, ci prova». Succede a Legnano, nel cuore della Lega. I "Legati" son passati dall'incazzatura del consiglio comunale, che li temeva come fossero appestati, ad un mezzo sorriso, fino a proporre, per l'anno prossimo, non il giardino comunale, ma il castello... (e cacciare qualche euro per sostenere il progetto?). Magari è troppo, ma a volte dare amore fa miracoli. Così, c'è anche la mostra sul tema della casa e le opere del kosovaro Sefedin Kabashi.

Acqua a secchi a notte fonda, un temporale da scenario tropicale, anche qui, nell'Alto Milanese. Servono documenti per mandarlo in onda?

E' in bici che torneremo a casa, non fa freddo, non è male. ♦



EUROPA, BATTI UN COLPO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARELAMENTARE IDV

Nelle istituzioni internazionali cresce la consapevolezza dell'impatto devastante che avrà nel contrasto alla criminalità la legge sulle intercettazioni. Non è questione di diritto interno, di pertinenza degli Stati nazionali. Si tratta di legge criminogena che mette in pericolo la sicurezza, ostacola il contrasto al crimine - in particolare alle forme più insidiose di criminalità organizzata -, favorisce criminali di ogni risma. Dopo l'approvazione di questa legge sarà arduo ricostruire i traffici internazionali di droga. Sarà complicato individuare i canali di riciclaggio del denaro sporco (già protetti dalla legge che cancella il falso in bilancio e dallo scudo fiscale). Diverrà sempre più difficile contrastare il traffico di esseri umani. L'individuazione di corrotti e truffatori, un miraggio. La lotta alle mafie, una vera chimera: la drastica riduzione della possibilità di effettuare intercettazioni per i reati che conducono all'associazione mafiosa - come estorsioni, usure, rapine, omicidi, droga, reati contro la pubblica

amministrazione - renderà illusoria la possibilità di ricostruire i contesti associativi. Le più importanti convenzioni internazionali e normative delle istituzioni europee prevedono una lotta al crimine senza confini, il contrasto richiede unità di azione. L'Italia da troppo tempo rema dall'altra parte. Se uno Stato arretra nel contrasto al crimine, se rinuncia a contrastare la criminalità, le ricadute in termini di sicurezza e giustizia sono globali. Ecco perché la Commissione europea segue con attenzione quello che sta accadendo in Italia. Ecco perché gli Stati Uniti hanno espresso critiche alla contrazione nell'uso delle intercettazioni. L'Italia degli eroi dell'antimafia era avanguardia nella lotta al crimine e, soprattutto, alle mafie; l'Italia di Berlusconi, Mangano, Dell'Utri e di Anemone & C. rischia di divenire il luogo ideale

per delinquere, l'asilo politico dei criminali. Ecco perché questa legge sulle intercettazioni non può passare. Avremo un aumento di crimini impressionante, in Italia, in Europa, nel mondo. I traffici di droga più imponenti sono infatti gestiti dalle mafie italiane che operano in Europa e nel mondo; i riciclatori italiani inquinano l'economia internazionale: potremmo divenire la rotta privilegiata dei reati più scellerati in quanto sarà più facile farla franca. L'Europa e la comunità internazionale non possono nemmeno accettare il bavaglio all'informazione. La libertà d'informare e il diritto di cronaca sono architravi delle democrazie occidentali. Impedire ai mass-media di raccontare fatti di interesse pubblico, di descrivere i crimini più efferati, di narrare le ruberie di Stato e la penetrazione delle mafie nella politica e nelle istituzioni, significa impedire alle democrazie di crescere attraverso la conoscenza. Il bavaglio è incompatibile con la permanenza dell'Italia nella comunità internazionale. L'Europa ci liberi dalla narcosi di Stato. ♦

YourVirus Contest



LA FESTA DI

VIRUS

la satira virale de l'Unità

[quando il latte alle ginocchia è
buono solo per farsi il white russian]

[in quel caso, o per informazioni,
scrivi a yourvirus@unita.it]

20 GIUGNO ORE 21:00

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

VIA CASILINA VECCHIA 42, ROMA

VIRUS SATIRIASI

DUE ORE DI SATIRA LIVE CON

Saverio Raimondo, Francesco De Carlo, Pietro Sparacino, Daniele Fabbri, Silvio Di Giorgio,
Stefano Pisani, Filippo Giardina, Francesca Fornario, Eva Macali, Simone Salis

E CON LE VIGNETTE DI

Alecella, LoScorpione, Cedigian, Betty Greco, Vukic, Magnasciutti
Fei, Fifo, Bertelli, Biani, Schietroma, Natangelo, Fontana, Gava

DJSET GILVIA

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Girando molto l'Italia non da turisti e tanto meno da turisti culturali, si constatano immediatamente due cose: la vitalità e la diversità e l'autonomia, molto maggiore di quel che si pensasse fino a pochi anni fa, delle nostre province, una vitalità nel bene e nel male, che riguarda anche la produzione culturale, nel bene e nel male; e di converso la povertà di proposte dei cosiddetti centri, per esempio della produzione culturale milanese e romana (la decadenza di queste che furono in molti momenti storici le città-faro in fatto di intelligenza dello stato delle cose e di novità della ricerca la si riscontra anche in altri centri che furono importanti fino a pochi anni fa, Torino, Firenze, Napoli, Palermo). I romanzi, i saggi, i film, i gruppi teatrali, perfino le case editrici più interessanti, nel senso che si occupano più seriamente del nostro presente e sanno raccontar meglio le sue contraddizioni – da dove veniamo, chi siamo e dove stiamo andando – e sono curiose del globo in modi non modaioli e para-turistici non sono appannaggio delle “capitali”, al contrario. Anche se esiste, se comincia a esistere, una marginalità romana, e non ancora una milanese, di tipo nuovo, che ha poco a che fare con il centro.

E d'altronde, se Milano ha deciso di farsi Nord-Europa, perdendo di identità e diventando, diciamo, una specie di succursale della Baviera con l'aggiunta di forme di corruzione tutte italiane, Roma ha deciso per la sua sopravvivenza e fortuna di restare importante non solo sul piano – assodato – del turismo, anche su quello della mediazione politica (che non è troppo sbagliato definire intralazzo), che continua ad aver bisogno di un luogo d'incontro in cui tutti i poteri periferici del paese possano litigare e mettersi d'accordo sulle questioni economiche (i danè, i baiocchi), ma insieme di seguire il corso degli eventi. Diventando un esempio di caos mediterraneo che fa perno su televisione e chiesa molto più che sui ministeri e cioè sulla gestione di servizi d'interesse nazionale, da tempo in via di privatizzazione e decentramento.

Quando si parla della vitalità della provincia, si indicano due problemi: quello di un progressivo scollamento dal centro, che è anche il segno, avviato molto malamente dalla Lega, di una nuova regionalizzazione del paese, che procede sulla definizione di nuove aree o territori economici, quali più quali meno in crisi, di chi è costretto dall'insipien-

Goffredo Fofi



Il «centro» ha cercato di neutralizzare o assorbire il nuovo che esplodeva. E per la maggior parte delle volte è riuscito nell'intento



Il teatro comunale di Modena

CULTURA LA VIRTÙ LOCALE

za del centro e della sua crisi a tener duro sulle proprie differenze. Sul piano culturale, la ricchezza drogata degli anni scorsi (il trentennio Craxi-Berlusconiano che volge al termine e che potrebbe lasciarci letteralmente nella merda, il trentennio che ha visto la morte per suicidio della sinistra e della sua cultura nell'inseguimento dei modelli e dei linguaggi vincenti della destra) ha permesso la nascita, e a volte una veloce morte ma con rapidissimo ricambio, di un sacco di iniziative culturali importanti, non solo quelle spettacolari e finto-culturali festivaliere, le “sagre dello gnocco” di felliniana memoria, ma seriamente radicate nei luoghi e nelle diversità. Volta a volta si sono fatte più avanti la Barbagia o il Friuli, le Marche o la Puglia, Rimini o Caserta ecc. Nonostante le figure degli assessori alla cultura, diventate più importanti nella società dello spettacolo che le figure stesse dei sindaci...

Il “centro” ha cercato di neutralizzare o assorbire il nuovo che esplodeva o che riteneva funzionale alle sue logiche, e in ogni caso di castrare, e bisogna pur dire, amaramente, che per la maggior parte delle volte è riuscito nell'intento. Entrare nel calderone della chiacchiera sponsorizzata da *Repubblica* e *Corriere* e dalle feste-mercato era ed è ancora considerato in Italia il segno del successo. Ma è anche stato spessissimo – e bisognerà farla, prima o poi, la storia della cultura del trentennio! – il segno del recupero e dell'evirazione.

Anche sul piano dei due giornali citati, peraltro, si assiste a un loro svuotamento da parte dei loro stessi organi locali, i supplementi cittadini che esercitano, oggi come oggi, un nefasto potere zonale, legati come sono ai clan e sette della classe dirigente del posto. Essi sono costretti, per definizione commerciale e per legami con un potere variegato, che non è quello centrale, a dare al loro territorio un rilievo che sbilancia gli equilibri stabiliti e ridimensiona di fatto il potere di quelli che si credono il centro, i centri. Anche se ancora, forse per poco, le consacrazioni di un fenomeno o di un artista avvengono quando di essi si accorgono le pagine dei due giornali maggiori (gli altri seguono a ruota, nessuno cerca di distinguersi davvero, perlomeno in fatto di cultura).

Bisognerebbe, insomma, che un giornale come *l'Unità*, per esempio, si occupasse di più delle culture locali dando loro più peso che a quelle dei presunti, declinanti centri. ♦

→ **Sepe e Lunardi** iscritti nel registro degli indagati dai magistrati di Perugia per corruzione

→ **Il Cardinale**, responsabile di Propaganda Fide, ha svenduto al ministro un palazzo a Roma

L'ex ministro e il Cardinale indagati negli affari della cricca

L'inchiesta sulla cricca entra in Vaticano. I giudici di Perugia che indagano su affari, appalti e favori hanno iscritto nel registro degli indagati l'ex ministro Lunardi ed il cardinale Sepe che guidava Propaganda Fide.

CLAUDIA FUSANI

L'inchiesta sugli affari della cricca alza il tiro ed entra ufficialmente in Vaticano. Sul registro degli indagati della procura di Perugia da ieri sono iscritti anche l'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, ora deputato, e il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe. La notizia ha cominciato a girare ieri in giornata ma le conferme sono arrivate solo in serata. Tra le ipotesi di reato contestate, non confermate dagli investigatori, ci sarebbero la corruzione e alcuni reati finanziari relativamente alle gestione dei bi-

La Congregazione
Sepe responsabile di
Propaganda Fide dal
2001 al 2006

lanci e del patrimonio della Congregazione Propaganda Fide, la società immobiliare del Vaticano di cui Sepe è stato responsabile dal 2001 al 2006, gli anni in cui la cricca e il suo sistema gelatinoso di corruzione, appalti e favori vari si sono consolidati e hanno preso il volo.

GLI IMMOBILI DEL VATICANO

Al centro di questo nuovo clamoroso sviluppo c'è tutta la geografia delle case affittate da Propaganda Fide (un patrimonio immobiliare di circa 53 milioni di euro che solo nella Capitale nel 2009 ha prodotto utili per 56 milioni di euro in canoni di affitto), il giro di affari che questo immenso patrimonio produce e la lista dei presunti beneficiari, e un palazzo che Sepe ha



Il cardinale Sepe, indossa un casco. A scuola si parla di sicurezza

svenduto a Lunardi per un quarto del suo valore.

Sepe è stato chiamato in causa prima dall'architetto Zampolini («un cardinale si occupa degli affitti degli immobili di Propaganda fide mentre Sepe per lo più delle vendite»). Martedì ha parlato di lui anche Guido Bertolaso. Ma la prova che ha spinto i magistrati ad iscriverlo al registro arriverebbe da verifiche finanziarie sulla vendita all'allora ministro Lunardi del palazzo in via dei Prefetti.

Con i pm di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi il capo della protezione doveva sbrigliare il *busillis* del pied a terre in via Giulia, un beneficio di cui gli investigatori hanno trovato traccia per la prima volta nella cosiddetta «Lista Anemone», l'elenco di 412 nomi e indirizzi di presunti beneficiari in vario modo dall'impresa del costruttore perno

Via dei Prefetti

Qui l'ex ministro ha
comprato un palazzo a
un quarto del valore

centrale della cricca. La versione di Bertolaso, che in oltre quattro mesi di indagini non aveva rivelato nè questa nè altre faccende in comune con Anemone, ha spiegato che quell'appartamento gli era stato messo a disposizione gratuitamente dal 2004 al 2007 dal cardinale Sepe tramite un amico comune, il professor Silvano. La versione di Bertolaso cozza con almeno due altri verbali: quello dell'architetto Angelo Zampolini e quello del proprietario dell'immobile Raffaele Curi. Il primo ha spiegato di essere stato lui a pagare l'affitto di Bertolaso per conto di Anemone. Il secondo ha confermato che andava a prendere la busta con i soldi dell'affitto, spesso con grandi ritardi, allo studio di Zampolini.

Le massime autorità vaticane hanno spiegato in questi giorni che c'è

INTERCETTAZIONI

Berlusconi: il Ddl si può cambiare ma va approvato

«Dobbiamo impedire che questa legge subisca la triste sorte che di solito tocca alle leggi che non piacciono alla sinistra e ai suoi pm politicizzati. Cambiamola, emendiamola, rivediamola, ma approviamola è nell'interesse di tutti, altro che casta», ha detto il premier Silvio Berlusconi nel corso di un messaggio ai 'Promotori della Libertà', a proposito del ddl intercettazioni. Aggiungendo che la Costituzione va cambiata «per dare più poteri al premier». «In Italia - sostiene il capo del governo - ci sono quasi 150mila telefoni sotto controllo, nell'ipotesi che ognuno degli intercettati parli con 50 persone arriviamo a 7milioni e mezzo di italiani intercettati, ma non è lontano dal vero chi ipotizza in 10 milioni gli intercettati ovvero un italiano su sei: un numero che non ha eguali al mondo».

Dall'opposizione, Bersani ha fatto sapere che non si fida delle aperture e che «vigileremo». Per il Verde Bonelli «Berlusconi dà i numeri», per Leoluca Orlando (Idv) quello del premier è un disegno arrogante e eversivo, che viene perseguito nonostante l'isolamento che viene dalla sua stessa coalizione.

disponibilità a collaborare con la giustizia italiana nonostante le immunità previste dalle prerogative del Concordato. Ma gli accertamenti investigativi sono stati più veloci. E dalle rogatorie così come dalle verifiche bancarie sono arrivati indizi su conti correnti e riserve finanziarie che il Cardinale dovrà in fretta spiegare. Gli stessi accertamenti bancari e la scoperta di alcuni prestanome avrebbero incastrato l'onorevole Pietro Lunardi ministro alle Infrastrutture negli stessi anni in cui Sepe guidava Propaganda Fide.

IN AFFITTO GRATIS

Per tutto il 2003 l'allora ministro Lunardi ha abitato per 14 mesi e gratuitamente in un appartamento di 960 mq in via dei Prefetti che gli era stato messo a disposizione da Propaganda fide. Dopo quattordici mesi, magicamente il palazzo - nel cuore del centro storico di Roma, a due passi da Montecitorio - viene acquistato da Lunardi per «un quarto del prezzo reale». Poco più di quattro milioni di euro contro gli undici-dodici del valore reale. Una «svendita clamorosa» dicono sicuri gli investigatori. I lavori di ristrutturazione ancora una volta sono stati eseguiti da Anemone, Zampolini direttore del cantiere. ♦



Foto di Roberto Monaldo/Lapresse

Sostenitori del Carroccio al raduno leghista di Pontida

Una Pontida amara per Bossi, il sogno padano non decolla

Crisi, manovra e tensioni nel governo ritardano il federalismo Cresce il malumore, ma è festa per la vittoria elettorale

Il punto

ANDREA CARUGATI

INVIATO A PONTIDA
acarugati@unita.it

Poteva essere la Pontida più festosa di questi vent'anni, col Carroccio alla guida di Piemonte e Veneto e capace di mietere sempre più consensi anche nelle regioni rosse (oltre 3mila i militanti in arrivo dall'Emilia Romagna). Poteva essere la Pontida più trionfalistica, quella che si terrà oggi sul pratone del bergamasco. Con Bossi sempre più centrale in un governo malfermo, sempre più ago della bilancia anche in partite, come quella sulle intercettazioni, che interessano poco o nulla il popolo leghista. E invece così non sarà. E non solo per la pioggia che ha già trasformato il pratone in un "pantano", come ammettono sconsolati i primi arrivati. O almeno, sarà una Pontida trionfalistica solo a prima vista, nelle consuete coreografie, nella statua di dieci metri dell'Alberto da Giussano che cam-

peggerà a destra del palco, nelle prevedibili ovazioni per Cota e Zaia, i due trionfatori delle ultime regionali, nel tradizionale tripudio per il Capo che, in vent'anni, da quella cravatta sgarrupata davanti a poche migliaia di fans, ha fatto fare parecchia strada al suo movimento.

Ma il succo politico di questo ventennale rischia di essere pericolosamente diverso dalla facciata. Perché la manovra dell'amico Tremonti, con tutti quei tagli a Regioni e Comuni, ha complicato e di molto il cammino del federalismo. Fino quasi a sotterrarlo, come ha detto persino Formigoni. E allora a Bossi, nel suo discorso previsto per mezzogiorno, toccherà ancora una volta fare la voce grossa con gli alleati e con il suo stesso governo. Per chiedere tempi certi per i decreti attuativi del federalismo, quelli più succosi, che riguardano l'autonomia fiscale di Regioni ed enti locali e i famosi costi standard, quelli che dovrebbero abbattere gli sprechi. "Li faremo entro giugno", ha assicurato giorni fa Calderoli. Ora nel Carroccio già si parla di metà luglio, e intanto venerdì il Consiglio dei ministri è stato costret-

to a varare uno dei decreti su Roma Capitale, uno di quei capitoli della legge sul federalismo fiscale che la Lega non riteneva certo una priorità. Anzi, un altro "dazio", sussurrano i leghisti, verso l'odiata Roma. E Marco Formentini, già sindaco di Milano e celebrante commosso delle seconde nozze del Senatour, gira il coltello: "Il federalismo è ancora la bella copertina di un libro che forse non si scriverà mai..."

Oltre ai tempi certi, Bossi chiederà correzioni alla manovra, per salvare dal massacro dei tagli Regioni e Comuni virtuosi. Una richiesta che, visti i conti pubblici, pare destinata a restare solo un grido di dolore. Anche la nomina di Aldo Brancher a ministro per il Federalismo, pur salutata dalla Padania, non è un gran colpaccio. Primo perché si è preso proprio le deleghe di Bossi, secondo perché si traduce in una poltrona in più, insomma uno spreco. Una Pontida di crisi, dunque. Anche le intercettazioni, tema in cui negli ultimi giorni Bossi si è infilato fino al collo, rischiano di complicare il clima. "Finiranno a settembre, o forse in un vicolo cieco, quel ddl è inapplicabile", spiega un giovane dirigente. Bossi non vuole sentire parlare di voto anticipato fino alla primavera 2011, quando anche l'ultimo decreto sul federalismo sarà approvato. E per questo suggerisce prudenza al premier, fino a ipotizzare una lenta agonia per il contestato ddl. Ma il Cavaliere non sembra rassegnarsi. E allora tra conti in rosso e governo da tenere in piedi a tutti i costi almeno per un altro anno, il sentiero per Bossi

SINDACI E SICUREZZA URBANA

«Siamo sindaci, non sceriffi», 18 sindaci di centrosinistra chiedono a governo e camere «decisioni coerenti» sulla sicurezza «con politiche integrate e riforma della Polizia locale».

si fa stretto. Con un paradosso: ormai la Lega conta troppo e questa forza la ingabbia, la obbliga a una prudenza che non le appartiene. Come dimostra anche la decisione sulla partita: niente maxischermi oggi a Pontida, per non dare adito a invettive contro gli azzurri. Libertà di coscienza è la parola d'ordine. "La partita? Quale?", scherza un dirigente appena arrivato a Pontida. E un altro: "A me piace il bel calcio e quelli giocano male". ♦

→ **Due asiatici** assassinati a colpi di machete, un terzo crivellato di colpi. Sale la tensione
→ **FN** soffia sul fuoco, l'amministrazione di centrodestra chiama Roma e promette ordine

Prato, sangue a Chinatown

I fascisti: ci vuole l'esercito

Tre morti ammazzati in pochi giorni. Due cinesi uccisi a colpi di machete, un terzo crivellato di colpi. Sale la tensione, Forza Nuova chiede l'intervento dell'Esercito. Il comune chiede aiuto al governo.

MARA CONTI

PRATO
politica@unita.it

C'era quel ragazzo sdraiato per terra, immobile. «All'inizio non capivo - racconta Domenico, un commerciante con il negozio dall'altra parte della strada - cosa faceva quel ragazzo con la maglietta rossa steso sul marciapiede? Poi mi sono accorto che era morto e che il rosso era sangue. Non ho dormito per due notti, quell'immagine sempre in testa». «Non mi sono accorto di niente - ricorda Luca, un altro commerciante - sono uscito dal negozio solo quando ho sentito la sirena dell'ambulanza».

Senza un grido, senza un urlo. Sono morti così giovedì scorso due gio-

Via Filippo Strozzi
Negozzi e attività commerciali cinesi
Gli italiani se ne vanno

vani cinesi massacrati a colpi di machete da un gruppo di connazionali. Due morti ammazzati e un altro ferito gravemente alle 4 del pomeriggio in una strada centrale di Prato. Insieme all'imprenditore ucciso da un colpo di pistola in faccia due giorni prima nella zona industriale hanno portato a tre gli omicidi nella comunità cinese pratese in tre giorni. Troppi.

E Prato ha reagito con orrore, ma anche aumentando il clima di tensione che già circonda la comunità

cinese, al centro di una campagna contro l'illegalità che sta trovando però unica espressione nei blitz delle forze dell'ordine. La giunta di centro-destra, che proprio sui temi dell'illegalità e della sicurezza ha costruito il programma di governo, ha lanciato l'ennesimo grido di aiuto a Roma, che ha risposto con il solito copione di «disponibilità e sensibilità» e di promesse tutte da verificare. Queste morti hanno mosso anche il leader di Forza Nuova che ha invocato l'arrivo dell'esercito, che pure pattuglia già le strade cittadine, e indetto un presidio per ieri pomeriggio in piazza Duomo «contro l'arroganza degli immigrati». Ma ieri la piazza è rimasta deserta, senza spiegazioni.

GRANDE VIABILITÀ

Via Filippo Strozzi è una strada di grande viabilità, fino a venti anni fa zona residenziale e commerciale di fascia medio-alta, limitrofa al centro storico e anche alla tristemente nota Chinatown pratese. La presenza cinese è andata via via aumentando, in parallelo con la diminuzione dei cittadini italiani. Qui non ci sono attività manifatturiere, ma nella «piazzetta» in cui è avvenuto il duplice omicidio si affacciano quasi solo esercizi commerciali cinesi: agenzie di viaggi, alimentari, la tavola calda in cui è avvenuta la «caccia all'uomo». Uniche eccezioni un ambulatorio medico aperto una volta a settimana e una macelleria islamica.

Perché gli omicidi? Ovviamente la prima ipotesi che gli inquirenti hanno verificato è se ci siano legami tra i due episodi di sangue, ma finora l'esito è negativo: l'imprenditore sarebbe stato ucciso a causa di un grosso debito contratto con un esportatore cinese. Ma quell'omicidio non è stato l'unico episodio violento della notte: più o meno alla stessa ora, nei pressi di un locale notturno una zuffa tra giovani cinesi ha causato un ferito



Cinesi in Italia e polizia

I delitti
Forse regolamenti di conti, vendette e debiti non pagati

grave, ancora ricoverato in ospedale per ferite di arma da taglio. I due morti sarebbero vittime di una spedizione punitiva per vendicare quel ferimento.

ITALIANI

Per gli italiani non è facile lavorare e vivere in via Strozzi. «I problemi di convivenza con i cinesi - racconta Luca - riguardano soprattutto l'ignoranza sulle più elementari regole di igiene e di trattamento dei rifiuti. Difficile stargli accanto. L'effetto negativo

più pesante è dovuto all'impoverimento della zona: gli italiani che potevano se ne sono andati e di nuovi non ne arrivano». Sul fronte della sicurezza, quella che i commercianti di via Strozzi denunciano come intollerabile è la presenza dello spaccio. «Gli spacciatori africani e la loro clientela italiana - continua Luca - sono invadenti e aggressivi: i venditori sono spesso ubriachi, visto che passano tutto il giorno nel bar eletto a «ufficio», coinvolgono chi capita nelle loro liti e importunano le donne sole; i drogati lasciano siringhe usate nelle saracinesche, imbrattano di sangue il marciapiede. Il mercato della droga è sotto gli occhi di tutti, ormai conosciamo bene i protagonisti: li abbiamo denunciati tante volte, ma non c'è mai stato nessun intervento risolutivo». ❖

Foto di Catalani/Ansa

Sangue alla ThyssenKrupp Leonardo è morto dopo 22 giorni di agonia

Leonardo Ippoliti aveva 29 anni, è morto venerdì sera al Policlinico di Roma dopo un'agonia durata tre settimane. Era rimasto ferito il 28 maggio nello stabilimento della ThyssenKrupp di Terni. Sciopero dei lavoratori.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Leonardo Ippoliti non ce l'ha fatta e dopo 22 giorni di agonia si è spento in un letto del Policlinico Umberto I di Roma, troppo gravi le ferite che aveva riportato la notte del 28 maggio mentre era al lavoro nel reparto Pix 1 della Thyssen Krupp Acciai speciali di Terni. Leonardo aveva 29 anni e venerdì sera è morto aggiungendo il suo nome alla drammatica lista delle vittime degli incidenti sul lavoro. Così, quando ieri la notizia del decesso si è diffusa dietro ai cancelli dello stabilimento ternano, i suoi colleghi hanno immediatamente incrociato le braccia per uno sciopero proclamato dalle Rsu dello stabilimento. Hanno iniziato alle 12 i lavoratori del primo turno, gli ultimi quelli della notte i colleghi che lavoravano con Leonardo e che erano con lui la sera del 28 maggio nel reparto Pix 1 dove si produce l'acciaio inossidabile. Leonardo era un addetto al laminatoio a caldo 2 e al momento dell'incidente era su una passerella protetta da balaustre. La dinamica di quanto accaduto, come troppo spesso accade, non è ancora stata chiarita fino in fondo. «Mentre lavorava a un linea di trattamento Ippoliti - spiega

va ieri il direttore sicurezza e lavoro dell'impianto ternano, Massimiliano Quirico - sarebbe scivolato mentre cercava di sistemare una reggetta di un nastro d'acciaio e, caduto sulla "via rulli", ha subito lo schiacciamento della gamba destra». L'allarme dato da un collega, la corsa in ospedale, le operazioni e poi il trasferimento a Roma dove Leonardo è rimasto per settimane in coma farmacologico. Tutto inutile, però, come anche la "staffetta" organizzata dai colleghi per raggiungere la Capitale e donare il sangue di cui Leonardo aveva bisogno dopo l'incidente.

LEONARDO COME DIEGO

E così Leonardo è morto, come sei mesi fa era morto anche Diego Bianchina, di appena due anni più vecchio di Ippoliti. Diego, a cui gli amici continuano a lasciare messaggi sulla sua bacheca Facebook, era stato stroncato il primo dicembre dalle esalazioni dell'acido cloridrico che stava travasando all'interno dell'im-

pianto Pix 2 nell'area "emulsione acidi". Andò meglio a due colleghi che erano rimasti privi di sensi nel tentativo di aiutarlo. Anche in quell'occasione gli operai della Terni incrociarono le braccia organizzando blocchi stradali per denunciare come, spiegò Paola Agnello Modica della Cgil, «la situazione delle condizioni concrete di lavoro alla Thyssen sono ben lungi dall'essere quanto meno accettabili». Passano sei mesi e di nuovo le stesse scene, lo stesso dolore. «È l'ennesimo caso di un giovane operaio dell'acciaieria tedesca che non potrà più rivedere i suoi cari morto mentre faceva il suo lavoro», ha commentato il parlamentare Pd Antonio Boccuzzi, ex operaio alla ThyssenKrupp di Torino scampato all'incendio del 6 dicembre 2007. «I giorni scorsi Boccuzzi aveva cercato di fare visita a Leonardo in ospedale, ma le condizioni del ragazzo gliel'avevano impedito. Poi l'aggravarsi della situazione e infine la morte. ❖

VIOLENZE SU UNA BAMBINA

Un operaio romeno di 57 anni è stato arrestato ad Alba (Cuneo) per violenza sessuale sulla nipotina di dieci anni. L'uomo, con la scusa di insegnarle l'educazione sessuale, la molestava da anni.

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Ministro, ci obbighi tutti a tifare per la Nazionale

Camilleri, se l'idea di La Russa si farà strada, diventeremo il primo Paese che impone per legge l'obbligatorietà dell'inno nazionale. E mentre mi lascio andare a questa affermazione apodittica, le confesso che non mi sono minimamente documentato. Che non ci siano nazioni, in nessun angolo del pianeta, dove si canta su ordinazione, so di saperlo. Il precedente: il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha fatto scandalo non cantando l'inno italiano al quale ha preferito, secondo testimoni, il «Quelli della Lega li conosciamo. Ma un ministro tutto d'un pezzo come La Russa? Le "grida" cui faceva riferimento Alessandro Manzoni, a sostegno della tesi che i problemi non si risolvono accanendosi poliziescamente nella moltiplicazione delle leggi, impallidiscono al cospetto del d.d.l. di La Russa. Rileggiamo Manzoni: "all'udir parole di un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre". Provi La Russa a proporre una legge per imporre la legge che la legge è uguale per tutti! Che parole "gagliarde e sicure", sarebbero. E che "rimbombo". Più facile far cantare gli italiani per legge che, per legge, renderli uguali!

Caro Lodato, mettiamo i puntini sulle i: il governatore leghista Zaia nega d'aver dato l'ordine di non eseguire l'inno nazionale all'inaugurazione di una scuola, una caterva di testimoni invece afferma il contrario e sostiene che l'inno è stato eseguito solo dopo l'andata via del governatore. Ma la prima notizia che lessi in proposito diceva che era stato un portaborse di Zaia ad avvertire i responsabili della manifestazione che il governatore avrebbe molto gradito se al posto dell'inno di Mameli fosse stato eseguito "Va pensiero". Tra parentesi, sempre meglio delle canzonette con le quali un ministro leghista usa celebrare a casa sua la festa della Repubblica. Quindi Zaia, quando afferma di non essere stato materialmente lui a non volere l'inno dice il vero, ma dimostra nello stesso tempo la sua infinita ipocrisia e viltà.

Una volta i leghisti passavano per gente senza peli sulla lingua, sgradevoli forse ma autentici, ora si vede che sono stati contagiati da Berlusconi e dai suoi mezzucci ambigui. Il ministro La Russa, profondamente ferito dal gesto di Zaia, pare stia preparando un Ddl sull'insostituibilità dell'inno nazionale nelle cerimonie ufficiali. Perché se l'esempio Zaia prendesse piede avremmo in tutta Italia cerimonie al suono di "Daje de tacco/ daje de punta/ quant'è bona la sora Assunta" oppure di "Vola, colomba, vola". Ma il problema è che il sentimento nazionale non si può imporre per legge. E i leghisti, è inutile nascondersi dietro un dito, non nutrono sentimenti nazionali, anzi. Per questo temo qualun-

La Russa

L'idea di La Russa si fa strada, inno obbligatorio per legge?

Italia ai mondiali

Gli immigrati devono conoscere la formazione

si loro iniziativa. Continuo a considerare intollerabile la turpe frase di Bossi, ministro e senatore, pagato coi denari di tutti gli italiani, quando disse che col Tricolore ci si puliva il sedere. Se c'era una cosa che ha sempre unito gli italiani è il tifo per la Nazionale di calcio nelle competizioni internazionali. Non è stato infatti un caso che il furbetto di Arcore chiamò inizialmente il suo cosiddetto partito "Forza Italia"! Adesso non più, Radio Padania ha esultato platealmente per un gol segnato contro di noi dalla squadra avversaria. Bisogna allora che il Ministro La Russa vari subito un decreto legge che imponga a tutti gli italiani di tifare la Nazionale e soprattutto a tutti gli immigrati che desiderano rinnovare il permesso di soggiorno di passare non solo il test del dialetto ma di sapere a memoria la formazione della Nazionale e tifare rigorosamente per essa. Pena espulsione immediata. Non le sembra, caro Lodato, che stiamo cadendo nel più profondo e tragico ridicolo?❖

BRINDISI

Pregiudicato ucciso con un colpo di pistola alla testa

AGGUATO ■ Un giovane di 28 anni, Gianluca Saponaro, con precedenti penali, è stato ucciso con colpi di pistola mentre era in auto alla periferia di Cellino San Marco. Saponaro era da solo alla guida di un'Alfa Mito e sarebbe stato affiancato da un'altra vettura dalla quale è stato sparato un colpo di pistola che ha raggiunto il pregiudicato alla testa, all'altezza dell'orecchio. L'uomo aveva precedenti per dorga e reat contro il patrimonio ma non sarebbe legato ad alcun clan.

→ **70mila** i pezzi stoccati nel magazzino di un distributore. Casi segnalati anche a Treviso e Bari
→ **Inchiesta** della procura: la causa forse un batterio che ha contaminato il latte o gli animali

Mozzarelle blu dalla Germania Maxi sequestro dei Nas a Torino

Blitz dei Nas che, dopo la segnalazione di una consumatrice, hanno sequestrato 70mila mozzarelle "blu" di produzione tedesca. Allarme della Coldiretti: «Sulle confezioni va indicata la provenienza degli ingredienti».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Mozzarelle a buon mercato che quando ci infili la forchetta diventano blu. Ne hanno trovate 70.000, i Nas di Torino, in deposito presso un grande centro di stoccaggio nel Piemonte che rifornisce tutto il Nord Italia. Mozzarelle di mucca destinate ai nostri discount e provenienti dalla Germania, sebbene vendute nel Bel Paese sotto il nome di diversi marchi differenti, ma tutti in lingua italiana. Della fabbricazione tedesca il consumatore era informato sull'etichetta, dove è impresso il nome del grosso caseificio industriale in cui le mozzarelle venivano prodotte, utilizzando interamente latte di vacche allevate in Germania. Ora la vendita, in Italia, è congelata, ma intanto si è scoperto che oltre a Torino analoghi casi di mozzarelle blu sono stati riscontrati a Trento e a Bari anche se si tratterebbe sempre di merce proveniente dal medesimo caseificio tedesco che rifornisce il grande distributore piemontese. Al momento la tesi più accreditata dai biologi è quella di un batterio che potrebbe avere contaminato il latte o addirittura attaccato gli animali in Germania. Ma i risultati delle analisi sulle mozzarelle blu, da parte dell'Istituto Zooprofilattico e del Centro Antidoping, arriveranno soltanto a metà della prossima settimana e «non si esclude neppure una contaminazione da diossina», fanno sapere gli investigatori di Torino. Il fenomeno della colorazione blu fu riscontrato infatti anche quando l'allarme riguardò anni fa le mozzarelle di bufala prodotte nel Casertano, dove l'aria e i terreni di coltura dell'erba che alimentava i mammiferi risul-



L'immagine rilasciata dai Nas di una confezione delle mozzarelle sequestrate a Torino

tarono pesantemente inquinati dalle sostanze tossiche delle megadiscariche. Ora, le autorità italiane hanno allertato quelle tedesche per sollecitare un'ispezione presso il caseificio da dove sono partite per l'Italia le mozzarelle blu. Si tratta di un'industria, peraltro, che attualmente continua a produrre mozzarella e a venderla in altri paesi del mondo ed è per questo che dal ministero della Salute fanno sapere che «è già stato attivato il sistema di "allerta rapido" comunitario con la segnalazione alla Commissione Europea». Allertate anche le autorità sanitarie, in attesa che vengano accertate la portata del danno e le responsabilità.

GUARINIELLO INDAGA

Il procuratore capo di Torino Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta per violazione della legge del

1962 sugli alimenti, articolo 5, comprensivo delle varie tecniche non autorizzate per la sofisticazione degli alimenti. L'indagine torinese è partita su segnalazione di una consumatrice che, una volta spaccata la mozzarella su un piatto, aveva assistito

Sospetto diossina

Lo stesso fenomeno notato in alcune bufale prodotte in Campania

allo strano cambio di colore. Del medesimo fenomeno si erano accorti anche altri consumatori del Torinese, tant'è che qualche discount aveva avvertito il centro di stoccaggio, che ne aveva fermato la distribuzione prima ancora che i Nas facessero il blitz. E anche a Trento l'allerta è partito da un consumatore.

IL CASO

**All'Ucciardone
colletta dei detenuti
per coprire i bagni**

Dieci euro a testa per realizzare una copertura dei bagni negli spazi aperti dove si trascorre l'ora d'aria. L'iniziativa è dei detenuti della sezione 7 del carcere Ucciardone di Palermo che sono disposti a tassarsi per realizzare la piccola infrastruttura. «La decisione è stata presa in assenza di fondi dell'amministrazione penitenziaria», afferma il senatore Salvo Fleres, (Pdl) garante dei diritti dei detenuti della Sicilia. Al parlamentare gli ospiti dell'istituto penitenziario hanno consegnato una lettera sulle condizioni di vita all'interno dell'Ucciardone. «La lettera - dice Fleres - è stata già trasmessa al ministro della Giustizia». Nella missiva i «detenuti denunciano sovraffollamento, carenze igieniche e di personale medico». Se non arriveranno le risposte, i detenuti inizieranno uno sciopero pacifico ad oltranza. Gli ospiti dell'Ucciardone «invitano il ministro Alfano a visitare il carcere».

La notizia ha scatenato la reazione di Coldiretti, che fa sapere come, in Italia, metà delle mozzarelle in vendita contengono latte straniero e che addirittura una su quattro viene prodotta con cagliate provenienti dall'estero. «E' un falso made in Italy e nessuno lo sa perché non è obbligatorio indicarlo in etichetta», denuncia Coldiretti, che sollecita una legge che preveda l'obbligo di indicare il luogo di origine della componente agricola contenuta nei singoli ingredienti degli alimenti. «La vera notizia è che queste mozzarelle sono prodotte in Germania e che proprio in Italia si mangiano mozzarelle tedesche», ha detto laconico il procuratore Guariniello. E il capogruppo del Pd nella commissione Agricoltura della Camera, Nicodemo Oliverio, ha chiesto che il ministro Galan riferisca in Parlamento. ♦

I tempi bui della Tv Il lifting di «Terra» e i silenzi della Rai

Canale 5 vuole rendere «patinato» e leggero il programma di Capuozzo e Provvisionato, mentre a viale Mazzini si taglia

Scenari

MARIA NOVELLA OPPO

politica@unita.it

Normalmente, se ci si addormenta sul tardi davanti alla tv, può capitare di svegliarsi su un altro programma, senza neanche accorgersene, tanto è filosoficamente vero che di notte tutti i gatti sono bigi (e i programmi tv anche di giorno).

Ma si può pure subire uno shock, se si passa, per esempio, da una replica dei Cesaroni ai filmati di Terra!, il settimanale a cura di Toni Capuozzo e Sandro Provvisionato in onda il giovedì alle 23,30 su Canale 5. Ci si può ritrovare improvvisamente in un mondo di terremoti, fame, disastri e morte, che poi è il mondo reale. Ma, a non esserci abituati, può anche far male e mettere in crisi la percezione di una normalità felicemente berlusconizzata, come appare sulle reti dell'editore premier (e affiliate Rai). Una percezione affidata alle cure del direttore del Tg5 Mimun, già direttore del Tg1, che pare voglia estendere a tutta l'informazione di Canale 5 una visione più rassicurante del mondo. Cosicché an-

che Terra! sarebbe destinato a trasformarsi in un settimanale più patinato, il cosiddetto magazine, magari più adatto a promuovere viaggi e turismo in aree meno tragiche di quelle che ha descritto negli ultimi dieci anni, che sono stati anche i suoi primi. Anni in cui guerre e pestilenze, stragi e devastazioni hanno tenuto occupati gli inviati, come abbiamo potuto vedere in una sorta di riassunto andato in onda a chiusura di stagione e che potremmo chiamare 'il meglio di Terra!', se non fosse stato in realtà il ripasso di tutto il peggio accaduto sulla Terra.

E ora si spera che il lifting in arrivo non sia una sorta di altro bavaglio da mettere al mondo reale per impedire ai giornalisti che ne sentirebbero ancora la necessità professionale di svelare al pubblico qualche insopportabile verità. Come sta succedendo, tanto per non far nomi, con Minzolini al Tg1, dove le notizie vengono sbrigativamente snocciolate (quando non vengono addirittura censurate) e poi sommerse di stronzate. Cioè dei cosiddetti servizi di alleggerimento, utili a dimostrare che tutto va bene, madama la marchesa.

E non si tratta di incapacità professionale, ma di vera e propria ideologia. Come dimostra l'occultamento della crisi economica, che non esiste-

va fino a quando non ha dovuto giustificare la batosta di Tremonti. Oppure l'uso strumentale della cronaca nera, che è diventata un fenomeno carsico: torna alla luce quando serve per dimostrare teoremi leghisti e si rituffa nel sottosuolo quando si vuole sostenere che Maroni è il migliore dei ministri degli Interni possibili.

La fuffa del Tg1, del resto, viene giustificata dal direttore generale Masi come contenuto di un giornale popolare, dove si deve trovare un po' di tutto. O magari un po' di niente, ma molto di quello che funziona da pura propaganda governativa. E così, improvvisamente, la 'monnezza non c'è più', come la pancia in un vecchio Carosello. Mentre tutta l'informazione Rai è

Mediaset

Un altro bavaglio al mondo reale per non svelare verità?

Rai

Tutta l'informazione in bilico tra censura e ridimensionamento

in bilico tra la censura e il ridimensionamento, con testate da cancellare e soprattutto teste da tagliare. Santoro ci sarà, ma Annozero non si sa. Fazio e Saviano a Berlusconi non piacciono e la Dandini non piace ai berluschini. Insomma, è in atto un bel taglia e cuci generalizzato e politicamente finalizzato. Per arrivare all'esagerazione leghista di imporre il bavaglio della privacy anche alle previsioni tempo! Un terremoto dal quale si salva soltanto il fido Bruno Vespa, col suo eterno Porta a porta e un nuovo libro sempre pronto a riscrivere la storia umana e disumana del suo editore di riferimento. ♦

Mafia e Servizi Misterioso furto nella casa di una cronista de La7

L'abitazione di Silvia Resta, giornalista de La7, è stata rovistata da cima a fondo da ignoti che si sono introdotti nell'appartamento mentre non c'era nessuno. Venerdì sera la giornalista ha trovato la porta di ingresso scardinata, ha chiamato la polizia e ha presentato una denuncia formale. Gli agenti della Digos hanno constatato che non mancano oggetti di valore. Quelli rinvenuti non sono stati portati via. Gli strani ladri hanno svuotato armadi, cassetti, librerie e hanno esposto in massima evidenza un libro sul disastro aereo di Ustica e la locandina della presentazione di un recente libro-inchiesta della stessa Silvia Resta sulla strage mafiosa di via dei Georgofili («La bomba di Firenze - Fantacronaca delle stragi del '93»). Nei giorni precedenti la giornalista aveva denunciato una analoga intrusione nella sua automobile: qualcuno ha rotto un vetro, è entrato, ha rovistato, ma non ha portato via gli oggetti di valore trovati. Silvia Resta è inviato speciale del Telegiornale de La7. Segue da anni i fatti di mafia, criminalità e terrorismo. Lo scorso novembre ha fatto molto discutere la decisione de La7 di non diffondere una sua inchiesta sulla presunta «trattativa» del '93-'94 fra apparati dello stato e Cosa Nostra. Di recente la giornalista ha collaborato all'Osservatorio TG di Articolo 21, ospitato negli stessi locali in cui lo scorso aprile furono effettuate due misteriose incursioni. Furono rubati i computer che contenevano le chiavi di accesso del sito dell'associazione. Nei giorni successivi il sito fu oscurato più volte. Furono cancellati selettivamente alcuni articoli sulla trattativa fra mafia e Stato. In particolare un articolo di Roberto Morrione fu sostituito con l'immagine di un teschio. ♦

**PREMIO INTERNAZIONALE
SPORT E SOLIDARIETÀ
NELSON MANDELA**
JOHANNESBURG, 22 GIUGNO 2010

UISP
sportpertutti

Benny Nato
Centro Antirazzista e sui Rapporti Italia/Sudafrica

Con il patrocinio di:



PROVINCIA
DI ROMA

Ambasciata
del Sudafrica
in Italia

INFO: Tel. 06.43984316
www.uisp.it

→ **Sessantacinque anni** agli arresti e esclusa dalle elezioni. Obama: unico Nobel ancora in carcere
 → **Veglie e manifestazioni** dall'Australia alla Gran Bretagna agli Usa. Foto inedite sul Guardian

«Liberatela». I voti del mondo per la festa di Aung San Suu Kyi

Ha offerto il pranzo agli operai che le ristrutturano la casa dove vive reclusa da 20 anni, la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi. Obama e il segretario generale Onu ai militari al potere: «Liberatela».

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Non ha potuto spegnere la sua corona di candeline - 65 ne aveva - sopra la torta di compleanno cesellata di riccioli di zucchero. Aung San Suu Kyi ha dovuto festeggiare anche questa volta chiusa nella casa al numero 54 di viale dell'Università a Rangoon, dove è agli arresti domiciliari per ordine della giunta militare al potere in Birmania. Ha passato anche questa giornata nella villetta, ormai fatiscante, dove vive, anzi è stata reclusa con brevi interruzioni negli ultimi 21 anni. Ieri ha ricevuto gli auguri del presidente Usa Barack Obama, del premier inglese David Cameron e di molti altri leader occidentali. Obama non ha perso l'occasione per rilanciare la richiesta ai militari birmani di liberare la leader dell'opposizione «immediatamente e senza condizioni». Un appello condiviso dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e dal ministro degli Esteri britannico, William Hague. E lei?

ALBERI E OPERAI

Lei, la 65enne Nobel per la Pace, figlia dell'eroe della rivolta di Burma contro i colonizzatori britannici, cresciuta tra monaci buddhisti, il rigore militare e la dedizione al suo Paese del padre e l'anelito alla democrazia appreso negli anni accanto al marito inglese, Michael Aris, professore di Oxford e a lungo tutore della famiglia reale del Bhutan, ieri ha festeggiato offrendo il pranzo agli operai che le stanno ristrutturando la casa.

Non ha potuto invece partecipare alla festa in suo onore organizzata dal suo partito, la Lega Naziona-



Kathmandu, un'attivista di «Peace for Nepal» offre fiori all'immagine di Aung San Suu Kyi

A Rangoon
I suoi sostenitori piantano 20mila alberi e liberano uccellini

Piero Fassino
Le elezioni possono aprire una fase nuova
Fuori i prigionieri politici

le per la Democrazia, in sigla Nld. Oltre alla torta, i suoi sostenitori - circa quattrocento persone che si sono riunite a Rangoon per il compleanno della loro leader - hanno piantato in suo nome 20mila alberi all'interno di un monastero buddhista. I monaci hanno offerto una colazione, liberato uccellini in gabbia e donato libri e

articoli di cancelleria ai ai figli dei membri del partito detenuti. Tutti sono stati fotografati e schedati e davanti al luogo di riunione hanno sostato per tutto il tempo una dozzina di camion carichi di soldati in assetto antisommossa. La manifestazione si è comunque conclusa senza incidenti.

La famiglia di Aung San Suu Kyi, ovvero i due figli Alexander di 37 anni e Kim di 33 anni, per il compleanno della madre hanno diffuso ieri tramite il quotidiano britannico *The Guardian* un album di vecchie foto, e grazie ad una donazione ad una clinica per rifugiati birmani in Thailandia. Le foto risalgono ai primi anni '70 e ritraggono lei nei primi anni di matrimonio e alla nascita del primo figlio. Sono immagini semplici, familiari, bellissime che scorrono come

un romanzo. La storia di una giovane e indomita «principessa» dai capelli lisci e occhi a mandorla tra le nevi del Bhutan, su un prato scozzese per un pic-nic con i suoceri o ancora, a passeggio elegante e imbronciata tra i viali di Oxford. L'anno scorso, sempre per il suo compleanno, i ventenni birmani di «Generation Wave» invece le avevano confezionato un video-rap con le foto dei comizi e degli incontri politici. Forse quest'anno sarà l'ultimo da prigioniera. Nel 2011 la sua detenzione - se i militari non troveranno altre scuse per mantenerla agli arresti - dovrebbe finire. Dopo le votazioni-farsa, s'intende. Aung San Suu Kyi non si dispera e non si arrende, come ha spiegato nel libro-intervista di Alan Clemens. «Tutti siamo essenziali e nessuno troppo importante», usa dire. ♦

EPA/NARENDRA SHRESTHA

Foto di Francis R. Malasig/Epa



I 65 anni della premio Nobel festeggiati nelle Filippine, davanti all'ambasciata birmana

Dietro il sorriso mite un indomabile spirito di libertà

«Il mondo ascolti la sua voce». L'incontro, undici anni fa a Rangoon. Poi la prigionia, le vessazioni, vietato l'addio al marito morente. Oggi l'esclusione dalle elezioni farsa

L'articolo

WALTER VELTRONI

L'unico Premio Nobel per la pace al mondo rinchiuso in un carcere». Così, ieri, Barack Obama ha voluto ricordare Aung San Suu Kyi, inviandole gli auguri per il suo compleanno. Sessantacinque anni, venti dei quali, gli ultimi, vissuti in gran parte da reclusa. Non in una cella, come tuttora avviene per migliaia di oppositori del partito da lei guidato, la Lega nazionale per la democrazia.

La popolarità che le deriva proprio dal premio Nobel, la stessa che con tutta probabilità le consente di essere ancora in vita, fa sì che il regime militare che opprime da decenni il popolo birmano preferisca la misura apparentemente più blanda degli arresti domiciliari. E così, da un tempo ormai lontano, Aung San Suu Kyi vive prigioniera nella sua stessa casa, con

pochi o nulli contatti con l'esterno, senza la possibilità di far giungere la sua voce a chi in lei ripone le residue speranze di un futuro migliore.

Ricordo le difficoltà, le mille domande e i mille sbarramenti, burocratici e fisici, che ormai undici anni fa dovetti superare prima di arrivare, nel mio primo e non casuale viaggio all'estero da segretario di partito, in quella sua casa-prigione adagiata su un bellissimo lago. Allora era nella condizione di «sorvegliata speciale».

Ricordo il suo sorriso, in particolare quello che accompagnava le parole con cui mi spiegava che no, il suo

«USATE LA VOSTRA LIBERTÀ»

Tramite il giornale britannico *The Independent* lei e un altro leader dell'Nld, Win Tin, lanciano l'appello all'Occidente: «Per favore usate la vostra libertà per promuovere la nostra».

non era affatto un sacrificio, perché quello era il suo ruolo, il suo destino, ed era naturale per lei fare quel che faceva. Non dovette invece essere così naturale, qualche mese dopo, mettere al secondo posto gli affetti privati rispetto agli ideali politici e rifiutare il vergognoso ricatto del regime: sarebbe potuta andare, certo, a salutare per l'ultima volta suo marito, cittadino inglese, gravemente malato, ma nessuna garanzia che sarebbe poi potuta rientrare in patria.

Dietro il sorriso mite e l'aspetto lieve, c'è evidentemente una donna coraggiosa e straordinaria, che ha fatto una scelta di vita, che ha deciso di spendere ogni energia per i diritti e la libertà del suo popolo. Quel popolo che meno di tre anni fa è riuscito per un attimo, troppo breve, ad accendere i riflettori delle opinioni pubbliche del mondo grazie alla protesta pacifica e tenace dei monaci buddisti, determinati a sfidare i fucili dei soldati marciando in corteo con le loro ciotole per il riso rivolte verso il basso, a denunciare il rifiuto, la protesta contro la dittatura militare che affama i birmani e nega loro la democrazia.

Era il 2007, ricordo che alla fine di quell'anno, dal Campidoglio, volemmo compiere un gesto simbolico consegnando ad Aung San Suu Kyi, e per lei al primo ministro del governo birmano in esilio, Sein Win, il premio «Roma per la pace per l'azione umanitaria». I simboli, i gesti, possono non essere sufficienti, è vero, ma hanno un valore, e indicano qual è il nostro dovere, che è quello di fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per rispondere all'appello che proprio Aung San Suu Kyi è riuscita a lanciare clandestinamente in questi giorni, quando ha detto: «Per favore, usate la vostra libertà per promuovere la nostra».

Ora, in autunno, sono previste elezioni che si preannunciano come una farsa, con la Lega nazionale per la democrazia costretta a scegliere di non prendervi parte. Non sarà questa, purtroppo, l'occasione in cui gli oppressi sconfiggeranno gli oppressori. Ma se la comunità internazionale comincerà finalmente ad avere più coraggio e più determinazione, si avvicinerà il momento in cui diverranno concrete le parole dell'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, insieme a Nelson Mandela simbolo di un Paese dove si è realizzato ciò che un tempo sembrava impensabile e che in questi giorni è sotto gli occhi del mondo: «Alla fine a vincere sarà il popolo birmano, perché i sistemi e i governi non sono eterni, ma lo spirito di libertà sì». ♦

Show gollista Così de Villepin lancia «Republique Solidaire»

«Non c'è tempo da perdere: dobbiamo ridare un avvenire ai francesi. A tutti i francesi»: tornano i toni gollisti nel discorso con cui l'ex premier Dominique de Villepin battezza il suo nuovo progetto politico «Republique solidaire» che vuol essere un'«alternativa» di centrodestra al sarkozismo. «Un'alternativa è necessaria. Tutti noi vediamo che la politica di oggi non dà i risultati sperati. Io sono di centrodestra, ma non mi riconosco, come tanti francesi, nel discorso e nelle decisioni del governo. Il nostro movimento vuole proporre un'alternativa», dice de Villepin a una platea di tremila militanti plaudenti. E ancora: con Sarkozy «siamo entrati senza dirlo in un nuovo Ancien Regime... quante Bastiglie dovremmo ancora rovesciare?», ha chiesto l'aristocratico francese, puntando il dito contro i privilegi della classe dirigente, soprattutto superstipendi e cumulo.

Chiamato a sostituire il «club Villepin» che avrebbe già 15.000 membri, il nuovo movimento politico (i cui membri potranno avere anche la tessera dell'Ump di Sarkozy) ha come

«Saremo l'alternativa»

«È Ancien Regime
Quante Bastiglie ancora
dovremmo rovesciare?»

principale obiettivo di raccogliere fondi per permettere a Villepin, nemico giurato di Sarkozy soprattutto dopo la vicenda Clearstream, di raccogliere i fondi per le presidenziali del 2012. «Ho bisogno di voi. Della vostra forza. Del vostro coraggio. Perché crediamo al destino della Francia», ha affermato ancora Villepin, il cui discorso - anche nel tono e nella postura - ricordava quello di un capo di Stato. Tanto che sui giornali rimbalza la battuta: è «l'appello del 19 giugno», quello del generale de Gaulle durante la II guerra mondiale era il 18 giugno 1940.

«Il nostro sistema economico è senza fiato», ha deplorato ancora l'ex ministro degli Esteri, accusando Sarkozy di dividere il Paese mentre lui si presenta come grande difensore dell'interesse generale. Prima di salire sul palco, l'uomo che in molti ricordano per il celebre intervento del 2003, quando all'Onu disse «no» alla guerra in Iraq, si è anche concesso un bagno di folla. I suoi accusano: l'Eli-seo ci vuol bloccare, intimidiscono i deputati «villepinisti». ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Un «esercito» in crescita. È l'«esercito» di coloro che sono stati costretti ad abbandonare le proprie case a causa di guerre e persecuzioni. Sono 43.3 milioni, secondo il rapporto statistico annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) - «Global Trends 2009» - le persone costrette alla fuga da guerre e persecuzioni alla fine del 2009. Si tratta del numero più alto dalla metà degli anni Novanta. Allo stesso tempo, il numero di rifugiati rientrati spontanea-

L'alto Commissario Antonio Guterres: stagnano i conflitti e i rimpatri volontari

mente a casa è il più basso degli ultimi venti anni.

Il Rapporto evidenzia come il numero complessivo di rifugiati, 15.2 milioni, è rimasto relativamente stabile. I due terzi di questi sono persone di competenza dell'Unhcr, il terzo rimanente rientra nelle competenze dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa). A causa del persistere dei conflitti, più della metà dei rifugiati di competenza dell'Unhcr si trovano in situazioni di esilio protratto. «Non ci sono segnali che facciano presagire una soluzione per i principali conflitti in corso, come quelli in Afghanistan, Somalia e nella Repubblica Democratica del Congo», rileva l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres. «Quei conflitti che sembravano essere risolti o per i quali una soluzione si stava affacciando all'orizzonte, come nel sud Sudan o in Iraq, sono tuttora stagnanti. Di conseguenza, il 2009 non è stato un anno positivo per i rimpatri volontari. Ed effettivamente è stato il peggiore negli ultimi venti anni». Secondo il rapporto Unhcr solo 251mila rifugiati sono rientrati nelle loro case nel 2009, laddove la media annuale nell'ultimo decennio si aggirava sul milione di rimpatriati. «La maggior parte dei rifugiati nel mondo sono in esilio da cinque o più anni. E dato che sono pochi i rifugiati che possono tornare a casa, questa proporzione crescerà inevitabilmente», aggiunge Guter-

43.3

milioni di nuovi profughi in fuga da guerre, fame e persecuzioni nel 2009

251 mila

Sono i rifugiati rientrati nelle loro case nel 2009
Un milione nel 2008



Pakistan, bambini sfollati, in fuga dalle valli di Swat e Buner a ovest di Islamabad

Cresce ancora l'esercito dei rifugiati È il prezzo delle guerre

Congo, Pakistan, Somalia. Afghanistan, Eritrea, Sudan. In fuga per salvarsi la vita: donne, bambini, vecchi cercano scampo nelle grandi città del terzo mondo, prima che nel primo. La fotografia del Rapporto Unhcr

res, riferendosi ai 5.5 milioni di rifugiati di competenza dell'Unhcr in situazioni di esilio protratto. La percentuale di sfollati, persone in fuga dai conflitti all'interno del proprio Paese, è cresciuta del 4%: alla fine del 2009 gli sfollati interni erano 27.1 milioni. Quest'aumento è dovuto principalmente al perdurare dei combattimenti nella Repubblica Democratica del Congo, in Pakistan e Somalia. Il rapporto evidenzia inol-

tre come sempre più rifugiati vivono in aree urbane, principalmente nei Paesi in via di sviluppo, a sfatare il luogo comune secondo il quale ci sarebbe un'invasione di rifugiati nei Paesi industrializzati.

Capitolo Italia. I rifugiati nel nostro Paese sono 55mila. L'Italia presenta cifre molto basse rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea, in termini sia assoluti che relativi. A titolo

di comparazione, la Germania accoglie quasi 600mila rifugiati ed il Regno Unito circa 270mila, mentre La Francia e i Paesi Bassi ne ospitano rispettivamente 200mila e 80mila. In Danimarca, Paesi Bassi e Svezia i rifugiati sono tra i 4 e i 9 ogni 1.000 abitanti, in Germania oltre 7, nel Regno Unito quasi 5, mentre in Italia appena 1 ogni 1.000 abitanti. Anche le nuove domande si stanno riducendo: nel 2009 solo 17 mila, poco più

- 43 %

le domande di asilo in Italia
Il calo è dovuto ai nuovi respingimenti di massa in Libia

1.3

milioni hanno ottenuto
una nuova cittadinanza
Per la metà in Usa



IL CASO

**Cinquantamila
in Libano
molti i cristiani**

Gli iracheni sono il secondo gruppo di rifugiati al mondo, con circa 1,8 milioni di profughi, secondo l'Altro Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). A conferma del caos sempre in atto nel paese, solo 38mila rifugiati sono tornati a vivere in Iraq nel 2009. E a sette anni dallo scoppio della guerra, nel 2003, l'esodo dei civili iracheni verso i paesi mediorientali non si ferma: sono più di un centinaio a raggiungere ogni mese il Libano. Tra loro, dall'inizio del 2010, numerosi cristiani caldei. A motivare la loro fuga, l'insicurezza in Iraq, dove gli attentati continuano a colpire le grandi città. E per la maggior parte dei cristiani, le persecuzioni dovute all'appartenenza religiosa. I circa 50mila profughi iracheni in Libano sono attratti dall'economia del paese e, per i caldei, dalla struttura della società, dove i cristiani rappresentano più di 30% della popolazione (circa quattro milioni) e hanno diritti politici. I profughi nel Paese dei Cedri sono la terza comunità di rifugiati iracheni in Medio Oriente, dietro i 500mila ospitati in Giordania o i circa 800mila presenti in Siria.

della metà dell'anno prima per effetto «delle politiche restrittive nel Canale di Sicilia da Italia, tra cui i respingimenti». Nonostante siano in numero ridotto, il godimento dei loro diritti «è seriamente compromesso da limiti introdotti con provvedimenti locali e carenza di risorse». Il sistema di accoglienza ha delle lacune, che il Delegato per l'Europa meridionale dell'Unhcr, Laurens Jolles, nel suo discorso per la Giornata Mondiale del Rifugiato (in programma oggi) individua chiaramente nei respingimenti verso le Libia che oscurano l'impegno delle istituzioni, nella mancanza di strumenti per gestire a livello locale le pratiche di richiesta di protezione e nella carenze di risorse che permettano l'integrazione. «L'accesso alla protezione non è più garantito in Italia. La pratica dei respingimenti iniziata nel maggio 2009, ha portato lo scorso anno ad una diminuzione delle domande d'asilo del 43%. Ancora non abbiamo i dati per il 2010, ma siamo convinti che questa tendenza verrà, purtroppo, confermata», incalza Christopher Hein direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir). «Una tendenza - aggiunge - che potrebbe corrispondere ad una buona notizia

se fossero venute meno le cause per le quali i rifugiati scappano dai loro Paesi. Ma purtroppo l'Eritrea, la Somalia, l'Afghanistan continuano ad essere devastate dalle guerre e dalla violenza».

Il numero di nuove domande di asilo nel mondo è cresciuto di circa un milione. Il Sud Africa è lo stato che lo scorso anno ha ricevuto il maggior numero di domande di asilo: 220mila. In Italia nel 2009 sono state presentate circa 17mila domande

Christopher Hein, Cir
«L'Italia non garantisce più la protezione a chi chiede asilo»

d'asilo, quasi la metà rispetto all'anno precedente (circa 31mila). Il Rapporto statistico si occupa anche degli apolidi. Si stima che alla fine del 2009 gli apolidi nel mondo fossero 6,6 milioni sebbene stime non ufficiali parlano di cifre che arrivano ai 12 milioni. Per quanto riguarda il reinsediamento - meccanismo attraverso il quale i rifugiati ospitati in un paese di asilo, tendenzialmente un

Il caso

**Camerun, dopo le stragi
in Ruanda, rifugiati a orologeria**

Tra un anno e mezzo non saranno più profughi. Eppure è difficile che il 31 dicembre del 2011 i 1.400 profughi ruandesi residenti in Camerun tornino in patria. Il cambio di status «entrerà in vigore per tutti i rifugiati ruandesi del mondo» e non sarà prorogato, dice la rappresentante dell'Unhcr. Secondo i dati ufficiali dell'agenzia Onu, tra i 12,955 rifugiati presenti in Camerun i ruandesi sono circa 1.467 ma ce ne sono almeno altri 2.000. Molti dei rifugiati temono che le loro terre siano state confiscate e le loro case occupate da estranei.

LA GIORNATA DEL RIFUGIATO

Unhcr

Oggi nel mondo è la Giornata del Rifugiato: per non dimenticare una realtà sempre più drammatica e in crescita.

paese in via di sviluppo, vengono trasferiti in un altro stato, generalmente un paese industrializzato - nel 2009 l'Unhcr ha proposto il reinsediamento per 128mila persone, il numero più alto negli ultimi 16 anni. Alla fine del 2009 112.400 persone sono state accettate per il reinsediamento in 19 paesi fra i quali Usa (79.900), Canada (12.500), Australia (11.100), Germania (2.100), Svezia (1.900) e Norvegia (1.400). Il principale gruppo di reinsediati sono stati i rifugiati di Myanmar (24.800), Iraq (23mila), Bhutan (17.500), Somalia (5.500), Eritrea (2.500) e Repubblica Democratica del Congo (2.500). Nel corso dell'ultimo decennio almeno 1,3 milioni di rifugiati hanno ottenuto la cittadinanza del Paese ospitante, più della metà dei quali negli Usa. Nella Giornata Mondiale per i Rifugiati, afferma il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon «riafferriamo l'importanza della solidarietà e della necessità che la comunità internazionale condivida questo fardello. I rifugiati sono stati privati delle loro case, ma non devono essere privati del loro futuro». Un futuro quanto mai oscuro. ♦

→ **Violento scontro** alla frontiera, 22 morti. Israele: il premier turco è nemico
→ **I caccia turchi** bombardano i villaggi curdi in Iraq in cerca del Pkk

Frattini caldeggia l'ipotesi: il partito di Erdogan nel Ppe

Nel giorno in cui riesplode il conflitto tra l'esercito turco e i separatisti curdi e l'aviazione turca colpisce i villaggi nel Kurdistan iracheno, i ministri degli Esteri del Ppe sponsorizzano l'associazione del partito di Erdogan.

U.D.G.

Ora si tratta di spiegarlo a Israele. Spiegare che sarebbe buona cosa ad associare il partito islamico di Erdogan nel Ppe, l'Erdogan che ha sdoganato Hamas e denunciato la «pirateria di Stato» israeliana per il sanguinoso blitz sulla nave turca «Mava Marmaris» a largo di Gaza. E visto che ci siamo, spiegare pure che la posizione assunta dagli Hezbollah libanesi sulla «Freedom Flotilla» made in Libano, è una posizione «saggia». E tutto questo nel giorno in cui la Turchia per rappresaglia contro i curdi del Pkk, bombardava i villaggi nel Kurdistan iracheno. Ma procediamo con ordine.

ASSOCIATO

Continuare a tenere «aperte» le porte dell'Europa alla Turchia, lanciando verso Ankara «messaggi positivi». Su questo si sono trovati tutti d'accordo i ministri degli Esteri del Ppe ospitati per due giorni dal titolare della Farnesina Franco Frattini per colloqui informali tra le mura del Sacro Convento della Basilica di San Francesco ad Assisi. All'incontro, per la prima volta, ha partecipato anche un esponente dell'Akp, il partito islamico moderato del premier turco Recep Tayyip Erdogan. Il Ppe, infatti, ha accolto la richiesta dei turchi di partecipare come «osservatori» agli incontri della famiglia popolare europea. Ma tra le mura francescane si è cominciato a discutere della possibilità di un «upgrading»: trasformare cioè l'Akp da partito osservatore a partito «associato» al Ppe. Una prospettiva, ha riferito Frattini, che ha visto «la posizione favorevole» del presidente del Ppe Wilfried Mar-



Militari turchi vengono portati in ospedale. 12 i feriti tra i curdi

tens e che «ho fortemente caldeggiato».

BATTAGLIA

L'apertura avviene nel giorno in cui si torna a combattere ai confini tra Turchia e Iraq. È di 22 morti - 10 soldati turchi e 12 ribelli curdi - e di circa 30 feriti da entrambe le parti il bilancio di una giornata di battaglia alla frontiera tra Turchia e Iraq che ha segnato ieri la ripresa in grande stile delle ostilità tra le forze armate di Ankara e i militanti del separatista Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk) che dal 1984 si batte per realizzare uno stato curdo indipendente nel sud-est del Paese. Le ostilità - come hanno riferito fonti delle forze armate turche - sono incominciate l'altra notte con un attacco sferrato dai ribelli con-

trun'unità di soldati in perlustrazione intorno alla località di Semdinli, nella provincia sud-orientale di Hakkari, vicino alla frontiera con l'Iraq. Nello scontro a fuoco che ne è seguito, 8 soldati sono morti e 14 loro commilitoni sono rimasti feriti. In risposta all'attacco, i caccia turchi hanno bombardato poco dopo basi del Pkk nell'Iraq del Nord, entrando in azione per la seconda volta in pochi giorni sul territorio iracheno per colpire postazioni dei ribelli. Intanto l'esercito ha mandato rinforzi nella regione con la copertura di elicotteri da combattimento. ♦

IL LINK

IL QUOTIDIANO TURCO
www.hurriyet.dailynews.com

Brevi

POLONIA

Presidenziali, sfida liberali-conservatori

Oggi primo turno delle presidenziali. A sfidare il gemello dell'ex capo di stato Lech Kaczynski, il candidato del liberale Piattaforma civica (Po) Bronislaw Komorowski. Oggi è favorito: i sondaggi gli danno il 41% contro il 31 di Kaczynski. Al secondo turno l'esponente di Po vincerebbe con il 60% contro il 40. I candidati sono 10, ma il più forte arriva solo al 9%. I due principali candidati hanno evitato lo scontro diretto in campagna elettorale.

SVEZIA

Matrimonio da favola, Victoria e Daniel dicono sì

La principessa Victoria di Svezia, tiara d'oro tra i capelli e vestito crema, e il suo ex personal trainer Daniel Westing si sono sposati nella cattedrale di San Nicola a Stoccolma. Decine di migliaia di persone lungo le strade per salutare gli sposi su una carrozza scoperta. Numerose teste coronate: Juan Carlos di Spagna, Abdallah II di Giordania, il principe giapponese Nahurito, Beatrice d'Olanda, Margherita II di Danimarca, il re di Norvegia Harald V e Alberto I del Belgio

GERMANIA

Giallo di Dubai, indagini su un agente del Mossad

Nonostante le pressioni di Israele, Berlino continua a indagare su un presunto agente del Mossad sospettato di aver partecipato all'uccisione a Dubai di un capo di Hamas. Arrestato a Varsavia dalla polizia polacca, la Germania ne ha chiesto l'estradizione. Ha un passaporto tedesco a nome Uri Brodsky, si sarebbe servito di varie identità; in Germania ha usato anche quella di Alexander Verin.

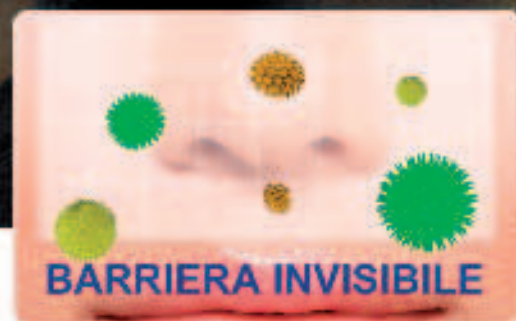
COLOMBIA

Ballottaggio presidenziale, favorito il delfino di Uribe

Circa 30 milioni di elettori al voto. L'ex ministro della difesa Juan-Manuel Santos, al primo turno ha ottenuto il 46,5%. Contro di lui il sindaco di Bogotà Antanas Mockus, Partito verde, con il 21,4%. Per i sondaggi l'ex ministro otterrebbe il 65,1% contro il 28% di Mockus. Santos, che ha strappato alle Farc molti ostaggi tra cui la Betancourt, si è impegnato a combattere la disoccupazione.

Allergie in arrivo?

Bloccale sul nascere



BARRIERA INVISIBILE

**Allergie Block:
una barriera per gli allergeni.**

Soffri di allergie respiratorie?

Da oggi in farmacia c'è Allergie Block. Efficace, semplice e da utilizzare tutte le volte che vuoi, perché priva di effetti collaterali. Un metodo basato su una formula innovativa brevettata.

Basta applicare un piccolo strato di gel intorno alle narici e sulla parte superiore del labbro, per bloccare l'ingresso degli allergeni, alleviando i fastidiosi sintomi delle allergie.



Il tubetto, realizzato appositamente in un comodo formato tascabile, contiene fino a 150 applicazioni.



Allergie Block

Previene l'attacco delle allergie

Distribuito da **Sixtus** Via Tauradino, 23 - 59100 Prato - www.sixtus.it

È un dispositivo medico **CE** autorizzazione su domanda del 28/04/2010
Leggere le avvertenze e le istruzioni per l'uso.

→ **La Non Stop del Pd** sull'accesso veloce ad Internet ed i ritardi accumulati dal nostro Paese
→ **Le proposte** per colmare il gap. Renato Soru: «Spetta al governo creare una Rete efficiente»

«L'Italia non può perdere il treno della banda larga»

La "Non Stop Banda Larga" organizzata dal Pd ha sottolineato le opportunità ma anche i problemi legati al Web 2.0. Su tutto l'arretratezza della Rete a cui un governo "tivùcentrico" non risponde in modo adeguato.

MARCO GIOVANNELLI

ROMA
economia@unita.it

C'è bisogno di rete e di visioni del futuro. Su questo la "Non stop Banda larga", organizzata dal forum comunicazioni del Pd, ha messo d'accordo tutti. «Questi anni sono stati straordinari e in poco tempo siamo passati dall'era della connessione a quella della condivisione. Oggi siamo di fronte a nuove forme di socialità che stanno cambiando in modo notevole le relazioni». Derrick De Kerckhove, in collegamento da un cyber caffè dell'Ontario, ha dialogato con Carlo Massarini. «Il web 2.0, - continua il professore - ha permesso ai cittadini di interagire tra loro sviluppando un concetto e un modo nuovo di fare comunità. Questo è un fenomeno irreversibile, anche se molti vorrebbero frenarlo». Il passaggio dall'epoca dell'informazione a quella della comunicazione non è un semplice gioco di parole. I cittadini, grazie alla rete, diventano protagonisti diretti della vita sociale influenzando la politica, l'economia, la cultura.

L'accesso al Web e la diffusione della banda larga sono perciò cruciali per lo sviluppo economico e la qualità delle relazioni in tutti i paesi del mondo. «L'Italia procede troppo lentamente e rischia di finire in un vicolo cieco», secondo la riflessione del Partito democratico. «Non ci sono scuse, - afferma Francesco Caio - la domanda c'è e l'interconnessione la viviamo ogni giorno. Abbiamo dotato tanti oggetti di uso quotidiano della capacità di memoria. Abbiamo quindi bisogno di infrastrutture di rete, e siccome ci vogliono anni, serve



Foto di Franco Silvi/Ansa

L'Italia ha accumulato un preoccupante ritardo nella diffusione della banda larga rispetto agli altri grandi Paesi europei

una visione e una trasparenza di interessi intorno al tavolo e occorre coinvolgere la politica. Se questa non si muove saremo in ritardo e poi dovremo lavorare in emergenza».

I CONTI CON LA CRISI

La crisi economica richiede però nuovi processi e idee per far uscire il Paese da una situazione difficile. Secondo Luca De Biase «l'innovazione nasce da un atto di ribellione» e di «ragioni per ribellarci - gli risponde Renato Soru - ne avremmo tante. Prima tra tutte il fatto che di questi argomenti si parla poco e questo non va bene. L'Europa chiede di costruire un'economia più competitiva e più inclusiva. Questo è il sogno di tutti, ma ha bisogno della Rete e quindi è una responsabilità politica

di chi ci governa e di chi vorrà governare trovare le soluzioni. Non si può dire che si costruirà la Rete con i tempi del mercato, perché nelle grandi infrastrutture non si è mai

Pierluigi Bersani

«Il premier guarda alla tv mentre serve cogliere le opportunità digitali»

fatto così. Berlusconi continua eccome a dirci che Paese ha nella testa. Ed è un mondo, quello che lui vuole, con più canali tv e più consumatori». E proprio da qui Pierluigi Bersani elenca le sue risposte a Giovanni Floris. «Dobbiamo decidere se restare tivùcentrici o sfruttare le grandi opportunità date dal digitale e dal

nuovo sistema delle telecomunicazioni. Noi siamo ancora al palo su questo punto. Il presidente del consiglio è un po' old e guarda solo alle televisioni e anche nel passaggio al digitale terrestre si è mosso con vecchie logiche. Il Pd deve invece interpretare al meglio le potenzialità della Rete e la politica deve esserci di più, perché Internet è un luogo di libertà e condivisione e partecipazione. Stiamo mettendo in rete i nostri diecimila amministratori locali e lo faremo anche con i circoli». Le proposte del Partito democratico si articolano in sette punti e riguardano aspetti infrastrutturali ed economici, semplificazione delle norme e della burocrazia, incentivi di vario genere per allargare le connessioni alla banda larga. ♦

La Banca centrale cinese annuncia: cambio dello yuan più flessibile

La Cina cede alle pressioni degli Stati Uniti e annuncia: lo yuan sarà più flessibile. Dopo quasi due anni in cui la moneta nazionale cinese è stata legata a doppio filo al dollaro (ad un tasso di cambio rimasto praticamente immobile a 6,83 yuan per dollaro dal luglio 2008), alimentando il malcontento degli Usa, il Paese asiatico ha deciso di rendere «più flessibile» il valore della sua moneta. E il presidente Usa, Barack Obama, ha subito definito «un passo costruttivo» l'annuncio. «La decisione della Cina di aumentare la flessibilità del suo tasso di cambio - ha detto Obama - è un passo costruttivo che può contribuire a salvaguardare la ripresa e contribuire ad una economia globale più equilibrata».

Ad annunciare che la moneta cinese sarà più flessibile è stata la Peoples Bank of China, la banca centrale cinese, spiegando che, considerato come nel 2010 il surplus commerciale della Cina si è ridotto notevolmente «non esiste una base per un apprezzamento su vasta scala del tasso di cambio del renminbi (o Rmb, un altro

Casa Bianca soddisfatta Per Obama si tratta di un passo costruttivo a tutela della ripresa

nome dello yuan)». Secondo gli osservatori Pechino ha ormai deciso di rinunciare ad un legame diretto con il dollaro. In altri termini, il comunicato della banca centrale significa che Pechino riprenderà la politica di graduale apprezzamento dello yuan che prima del blocco - causato, secondo la Cina, dalla necessità di stabilità dei cambi nel corso della crisi internazionale - si era apprezzato di circa il 20% in poco più di due anni.

La decisione di Pechino, anche in vista del G20 di Toronto, rappresenta un piccolo passo verso il ricucimento delle relazioni tra Pechino e Washington, in crisi dall'inizio dell'anno su una serie di problemi che, oltre al grande surplus commerciale della Cina, comprendono i diritti umani, la libertà di espressione e gli equilibri militari nel Pacifico. Ma non è certo che questo basterà a placare i «falchi» americani, che accusano Pechino di tenere artificialmente basso il valore dello yuan per favorire le esportazioni, il cui basso costo è alla base del miracolo economico cinese. ♦

→ **Con i tagli alle Regioni** meno assistenza domiciliare e meno servizi
→ **Proposta Marino** Tracciabilità delle ricette per evitare gli sprechi

Manovra, il governo prepara modifiche Ecco i numeri del salasso sanità

Un miliardo e 200 milioni in meno al fondo sanitario nazionale. In tre anni il comparto perderà 78mila lavoratori tra medici e tecnici. A rischio servizi essenziali. Intanto il governo prepara il maxi-emendamento.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il tam tam parlamentare sulla manovra è partito. Ultimo «messaggio»: il governo prepara un maxi-emendamento da presentare in Senato, senza nuove modifiche alla Camera. Si punta a far approvare il testo in commissione a Palazzo Madama e poi a blindarlo. Ma sulla manovra tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare di emendamenti, e le forti pressioni dei parlamentari. Tanto che il tesoro sta chiedendo ai parlamentari di maggioranza di ridurre drasticamente le loro proposte. Maurizio Sacconi conferma la linea. «Nella manovra ci saranno alcune modifiche - dichiara - fermo restando i saldi di bilancio, come sempre accade nelle manovre, niente di straordinario. Resterà la sostanza della manovra già nota».

IPOTESI

Le modifiche che potrebbero arrivare dal Governo, tra le quali l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, il posticipo di sei mesi per il pagamento delle tasse pregresse nei comuni dell'Abruzzo colpiti dal terremoto e altre misure nel settore della sanità, dovrebbero quindi confluire nel maxi emendamento. Sono inoltre previsti emendamenti della maggioranza sulle pensioni, in particolare sul tema delle finestre mobili. Resta il nodo dei tagli agli enti locali che nelle scorse set-

timane avevano suscitato forti proteste, in alcuni casi anche bipartisan. Eventuali modifiche, hanno ribadito in questi giorni gli esponenti del governo, non devono però incidere sul saldo finale.

Sulla sanità lo stesso ministro Ferruccio Fazio ha aperto a modifiche. In effetti per il comparto la manovra è una vera stangata. Pesa come un macigno la voce dei tagli agli enti locali (Regioni e Comuni), che contribuiscono per oltre 13 miliardi nel 2011 e per 14 nell'anno successivo. Senza quelle risorse le amministrazioni non potranno più garantire servizi come le residenze sanitarie assistite o l'assistenza domiciliare. Effetti devastanti si prospettano anche dal blocco del turn-over, che prevede un solo ingresso nei ranghi ogni 5 uscite. Un taglio micidiale,

IL CASO

Il Campidoglio vara una manovra da 200 milioni

Una manovra da 200 milioni di euro per la parte corrente, un bilancio «di guerra», secondo la giunta di centrodestra che governa Roma, improntato ad un principio di equità peraltro tutto da verificare. Quel che è certo è che aumenteranno le rette degli asilo nido, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico e verranno tagliati i rappresentanti nei cda delle società partecipate e gli stipendi dei dipendenti comunali. Tutto alla luce di un debito del comune di Roma pari a ben 12,4 miliardi di euro.

La manovra verrà approvata venerdì in giunta e poi discussa e votata in consiglio entro il mese di luglio. In particolare, le rette degli asili nido verranno rimodulate in base al reddito Isee e al quoziente familiare.

che comporterà la perdita di 78 mila unità di cui al 2014: un esercito, meno personale, meno servizi: questo è il combinato disposto che si abatterà sulle famiglie. Il fondo per il servizio sanitario nazionale contribuisce alla manovra per un miliardo e 200 milioni, di cui circa la metà rappresentano tagli al personale, e per il resto rappresentano tagli alla spesa farmaceutica. In più, tra contratti e convenzioni saranno bloccati per tre anni aumenti per 1 miliardo e 700 milioni.

PROPOSTE

Si tratta di un vero assalto all'assistenza pubblica. Sui risparmi di spesa è intervenuto ieri Ignazio Marino. «Personalmente mi impegnerò su due proposte che riguardano il settore della sanità e della fiscalità - spiega il senatore Pd - In primo luogo rendere tracciabili le

Anestesisti

Già ne mancano 1.500 e con il blocco del turnover sarà emergenza

prescrizioni dei farmaci attraverso la prescrizione digitale del medico e la registrazione sul tesserino sanitario del paziente e le verifiche con i farmacisti. Con questo meccanismo che impone trasparenza, invece che con i tagli proposti dal Governo, si controllerebbero rigorosamente tutti i farmaci prescritti evitando errori e truffe e si potrebbero risparmiare dai 3 ai 5 miliardi di euro da investire nei servizi sanitari». Quanto alla proposta fiscale, l'esponente Pd ripescava la patrimoniale «che incida su chi possiede dei patrimoni che non sono coerenti con quanto dichiarato al fisco». ♦

Le compagne e i compagni della Tiburtina salutano increduli, e ammirati per il suo coraggio e la sua dignità

SALVO MERLO

Dirigente della Cgil onesto, leale, giusto come un compagno sa essere e abbracciano forte la moglie Anna e le figlie Alice ed Elisa.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari 
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

FOOTBALL E LETTERE

Calcio, una religione in cerca del suo Dio

All'alba della tv le riprese di una partita, quale fosse la sua importanza erano una lotteria

Artisti ed intellettuali di mezzo mondo depongono la penna, per inchiodarsi oggi davanti alla tv



Foto di Henry Romero/Reuters

La danza dei calciatori sudafricani dopo il gol segnato nella partita inaugurale del Mondiale 2010



VANNI RONDISVALLE

Il calcio, una religione in cerca del suo Dio», così mi provocò al telefono Manuel Vazquez Montalbàn, lo scrittore catalano, avendomi già teso una trappola con il thriller *Il centravanti fu assassinato verso sera*. Questo fenomeno fondamentale della cultura contemporanea (secondo il poeta Eliot! Dio mio, anche lui...) tenuto fuori dalla mia porta mi insidiava entrando dalla finestra aperta su una piazza di Barcellona, al Barrio Gotico. E tuttora mi ingenera un perplesso terrore. All'Hotel Colon corregevo le bozze del romanzo *Un amore di Gide*, che mi stava venendo bene. «A Gide piaceva il calcio», insisteva Montalbàn «lo riteneva un giuoco elegante, per essere collettivo»; sotto la finestra della camera d'albergo persone flessuose si tenevano per mano danzando in cerchio. Loro sì eleganti e collettivi. Surreale, bellissimo.

Non interesserà nessuno. Ma ero sceso in un campo di calcio per la prima volta a dodici anni, baldanzoso. Ne uscii quasi subito portato a braccia per via di una respinta – si chiama ancora così? – del formidabile portiere conclusasi tra i miei inguini e lasciandomi tramortito e senza fiato sull'erbetta ben rasata di quel campo. Fu l'ultima volta che ebbi a che fare virilmente con un pallone. Il formidabile coetaneo da adulto finì logicamente rappresentante di merletti e altre delicate passamanerie. Da qui nella vita quel pregiudiziale, perplesso terrore. Irragionevole, se intravedo per errore un campo di calcio alla tv.

«La palla non si vede» qualcuno protestava molti anni dopo nella moviola accanto. Era il 1961. Il Tg sarebbe stato in b/n ancora per quindici anni, i cameramen giravano con cineprese Arriflex e pellicole invertibili Ferrania poi convertite in Kodak. Sviluppo velocissimo per messe in onda trafelate. Il giornalista della moviola accanto era un cronista sportivo e stava attraversando una crisi di furore: il cameraman non era riuscito ad inseguire la palla che si infilava in porta in uno di quei campionati di quasi mezzo secolo addietro. Perché allora, all'alba della tv (e quasi mezzo secolo prima dell'ingresso della moviola in campo su cui tanto ci si diffonde oggi) le riprese di una partita, quale fosse la sua importanza nell'universo del giuoco del calcio, erano una lotteria. Affidate alla velocità di riflessi dei cameramen, una capacità che esulava dalla loro bravura di cineoperatori (diagrammi, messa a fuoco, zoomate...) contava soltanto per come riuscissero a raggiungere la ipnotica sfera, addirittura anticiparla, attenderla là dove sarebbe andata a farsi inquadrare, oppure scoprirla tra i piedi dei calciatori, volarle dietro nelle parabole e nelle rovesciate, ma soprattutto immortalare per il pubblico del TG-Sport il culmine della traiettoria nella gloria della porta violata. (Prendo in prestito l'enfasi di queste cronache per rendere l'idea.)

Il fatto è che, come nei grandi passaggi co-

siddetti epocali, si era passati da una civiltà all'altra. Dalla gratificazione del senso dell'udito (la radio in cui suppliva l'immaginazione: «la palla viaggia» un'altra geniale invenzione lessicale di Niccolò Carosio, oltre allo storico «quasi gol» all'impero del senso della vista realistico e fedele che sarebbe nel dna della tv. Il cronista radiofonico doveva soltanto accendere la fantasia, suscitare il prodigio di immaginare la partita ma anche l'ambiente, la luce, l'intensità del verde del campo o la sua impraticabilità per la pioggia, il fango, la neve...). La tv è il trionfo del realismo, della verità. Almeno così sembrava. La fantasia, la poesia è rimasta ai poeti, ai narratori che hanno scritto di questo gioco, proliferano tuttora antologie che si aprono con l'immane ode *A un vincitore nel Pallone* (l'idea di un Leopardi eccitato dal Giuoco tramortisce ogni credente nella sacralità dell'endecasillabo sciolto come me) per concludersi con l'Umberto Saba di Goal: il portiere caduto alla difesa/ ultima vana contro terra cela/ la faccia a non vedere l'amara luce.

Passaggi epocali

Dal romanzo
solo audio ai tempi
di Carosio
al realismo televisivo

Poi con l'avvento dell'elettronica l'evoluzione verso il trionfo del realismo. Che però non faceva fede, mi si dice, essendo l'occhio dell'arbitro infallibile e lui l'unico a dettare legge, sua l'ultima parola. Le telecamere che impressionano metri e metri di nastro magnetico che non costa

quasi nulla, come vuoto a perdere. Batterie di telecamere inquadrano senza soluzione di continuità e in simultanea – come nei film della Andy Warhol Factory a New York- le due porte, la totalità del campo, l'arbitro, il gruppo attaccante in azione, le panchine. E sciabolano generosamente sul pubblico delle curve e dei privilegiati in tribuna. Sicché è ormai impossibile che non raccontino di una partita ogni minuzia. Figurarsi il gol. Ora siamo ad un'altra svolta epocale (l'enfasi dell'aggettivo è ancora connaturata al tema). Fantasticando, come l'appassionato di radiodrammi d'antan, mi sbizzarrisco ad immaginare non partite di pallone dove l'arbitro conta meno del due di picche scavalcato da moviole, sensori, replay istantanei, elaborazioni al computer ed altri implacabili marchingegni, ma partite dove l'arbitro è tal quale a quello di sempre (e, per favore, vestito di nero, come la moda inglese impose sino all'altro ieri e non in camicetta firmata da Armani e brachette leopardate, che avrebbero mandato in bestia una mia zia) mentre sono i giocatori ad essere informatici. Non Leopardi, non Evtushenko, non Vazquez Montalbàn ed Osvaldo Soriano che hanno scritto peana su questo gioco, ma bensì l'Asimov di *Io robot* ne potrebbe cantare le gesta con pertinenza.

Niente giocatori che costano miliardi e se si rompono lacerano il cuore a milioni di patiti, divi che per riparargli gli stinchi ed i menischi oltre ai padreterni dell'ortopedia ci vuole tempo (costoso) e coccole delle Hillary che essi si ritrovano beatamente accanto, così te-

nere con i loro re-mida frantumati da altri campioni milionari. Non i calciatori in carne, nervi ed ossa ma robot che si mandano in officina e si riparano come una motocicletta: una valvola qua, un elettrodo là... Come nella Guerra dei Mondì, come nei film con gli alieni. Ventidue robotini scatenati, la palla ora virtuale alla Antonioni ora reale all'Eduardo Galeano; e, per rimanere sodale con la fantasia di un amico poeta, grande poeta che si occupò di calcio, ma una sola volta nella vita, Eugenio Montale, ipotizzare, sognare un campionato senza reti, «quando un giorno nessuno farà più gol in tutto il mondo». Ma, così com'è messa, in questi giorni il calcio mi coinvolge emotivamente. Peccato: ora che il progresso della tecnica ci consentiva di entrare a gamba tesa con le intercettazioni nel mondo del calcio, nessuno, nemmeno chi ha titolo per denunciare questa porcheria, potrà scoprire ciò che un mister o un presidente di Società confiderà parlandogli al telefono ad un sodale e sostenitore. I rapporti tra i prodigi della tecnica ed il football si erano fatti sempre più intrinseci, più intimi, più complici. La Juve?! chi poteva immaginarlo quando negli anni 50 i cameramen della tv venivano multati per non aver fatto in tempo ad immortalare, nell'esultanza e nell'annichilimento delle due metà del campo, quel capolavoro di un gol decisivo come il fulmine scoccato da Giove Tonante o la freccia del parto traditore? Quando una nuova etica del pallone sorvegliata da interfacce speciali arroventerà la passione dei commoventi, sempiterni strateghi del Caffè dello Sport ormai indifferenti al divieto del fumo in luoghi pubblici ma sempre pronti a rischiare l'apoplezia intorno al dilemma cornuto (epiteto ormai desueto nell'ambiente, dopo la stagione degli avvisi di garanzia è un insulto che non impressiona nemmeno sulle labbra delle educande). E la domanda c'era o non c'era fallo? cambia assolutamente di senso. Mentre mi crogiolo nella mia anomalia, artisti ed intellettuali di mezzo mondo depongono eufemisticamente la penna, chiudono il Pc per inchiodarsi davanti alla tv che sciabola zoomate sui campi di Johannesburg. Laggiù il Sud Africa ai tempi dei miei martoriati dodici anni era lo scenario di racconti avventurosi dove i boeri davano legnate agli inglesi imperialisti e viceversa. E Wiston Churchill, futuro vincitore morale della Seconda Guerra Mondiale, era soltanto il corrispondente del Daily Mirror. Giornalista, ma non «sportivo»; assolutamente di parte. Immaginate invece i due gentiluomini inglesi, mister Morley e mister Campbell che nel 1863, in una Londra secondo copione annegata nella nebbia, decidono le regole del football che in Inghilterra si giocava più o meno da cinquecento anni, come a Firenze; ed in Cina da molto, molto tempo prima, secondo i cinesi... La discussione tra i due si accendeva intorno alla parola hacking, ossia: i calci negli stinchi all'avversario. Chi li dà, chi li riceve? L'arbitro non ha visto nulla? avrebbero ululato i tifosi del terzo millennio...❖

Le parole

La fantasia, la poesia è rimasta ai poeti, ai narratori che hanno scritto di questo gioco

avventurosi dove i boeri davano legnate agli inglesi imperialisti e viceversa. E Wiston Churchill, futuro vincitore morale della Seconda Guerra Mondiale, era soltanto il corrispondente del Daily Mirror. Giornalista, ma non «sportivo»; assolutamente di parte. Immaginate invece i due gentiluomini inglesi, mister Morley e mister Campbell che nel 1863, in una Londra secondo copione annegata nella nebbia, decidono le regole del football che in Inghilterra si giocava più o meno da cinquecento anni, come a Firenze; ed in Cina da molto, molto tempo prima, secondo i cinesi... La discussione tra i due si accendeva intorno alla parola hacking, ossia: i calci negli stinchi all'avversario. Chi li dà, chi li riceve? L'arbitro non ha visto nulla? avrebbero ululato i tifosi del terzo millennio...❖



FAMIGLIA & STORIA

Genealogie al femminile

1a generazione

Fanny è la madre di Irène che la ritrae in «Jézabel», la donna che misconosce la figlia per non sentirsi vecchia. La pubblicazione del racconto provocherà la rottura tra le due.

2a generazione

Irène è, all'opposto, una madre tenera con le sue due figlie. Nata in Ucraina, scrittrice, ebrea, convertita al cattolicesimo, benché per paradosso dia sfoggio di antisemitismo, finisce ad Auschwitz. Poi toccherà al marito Michel Epstein.

3a generazione

Denise oggi ha 81 anni. Qui racconta di essere vissuta per assicurare alla madre la gloria postuma che meritava e che arrivò con l'uscita di «Suite francese» nel 2004. Ma si batte anche per gli immigrati.



Ritratto di famiglia Irène Némirovsky con le figlie Elisabeth e Denise

L'EREDITÀ DI MIA MADRE IRÈNE

Denise Epstein è la figlia della grande scrittrice morta ad Auschwitz nel 1942. In «Sopravvivere e vivere», da oggi in libreria per Adelphi, racconta la vita in famiglia, la tragedia e il dopo. L'abbiamo intervistata

ANNA TITO

PARIGI
annatito@libero.it

Denise Epstein ha oggi ottantuno anni, tre figli, tanti nipoti e un vissuto che pesa. Esile, piccola di statura, piena di humour e di energia, tiene in vita la memoria di sua madre, Irène Némirovsky. È la figlia maggiore della grande scrittrice nata a Kiev nel 1903 e morta ad Auschwitz nel 1942 insieme al marito Michel Epstein; autrice di *David Golder*, inviato anonimo nel 1929 al-

l'editore Grasset e destinato a conoscere un grande successo, e del capolavoro *Suite francese*, potente affresco sull'occupazione nazista in Francia, scritto in presa diretta nel 1940-42 e apparso postumo nel 2004 a cura di Denise, appunto, venduto soltanto in Francia a 650.000 copie e tradotto in 30 lingue.

L'infanzia felice di Denise, e della sorellina Elisabeth nata nel 1937, ebbe fine il 13 luglio 1942, quando i gendarmi vennero a prelevare la madre, nel villaggio in cui si era stabilita la famiglia, minacciata dalla Francia di Vichy per via della sua re-

ligione ebraica.

«Ci salutò con un semplice "arrivederci" – ricorda – dicendoci che sarebbe partita per un lungo viaggio». Si rese conto di quanto accadeva quando «mio padre cambiò di colpo. Eravamo ebrei, quindi soli», aggiunge. Non ha mai cercato di ottenere la nazionalità israeliana: «Se avessi voluto vivere in Israele l'avrei fatto, ma perché adesso?, tanto più che non sempre ne condivido la politica: sono ebrea, ma non sionista».

Della madre ha custodito gelosamente per cinquant'anni una valigia, contenente alcuni gioielli, delle

fotografie, nonché il manoscritto di *Suite francese*: «Me la lasciò mio padre al momento del suo arresto – spiega – e gli promisi di non separarmene mai. Con mia sorella passammo in seguito da un nascondiglio all'altro, affidate a una tutrice, francese e cattolica, un lasciapassare per quei tempi. Durante la fuga dovevamo evitare che ci riconoscessero: quindi bruciammo la stella gialla e nascondevamo il naso, inconfondibile mi dicevano, perché ebraico».

Ha atteso tanti anni per aprire la valigia «perché speravo nel ritorno di mia madre e di mio padre. Non mi rassegnavo all'idea che non li avrei più rivisti». Nel frattempo ha dovuto sopravvivere, dimenticare per poi ritrovare la memoria. Il tutto lo racconta in *Sopravvivere e vivere* (182 pp., 12,50 euro, trad. di Francesco Bargamasco) da oggi in libreria per Adelphi, editore italiano di tutta l'opera di Irène Némirovsky.

UNA SORTA DI TERAPIA

È nella sede dell'editore Denoël che la incontriamo, nel quartiere latino a Parigi, a pochi isolati dall'Hotel Lutétia, dove la piccola Denise, con Elisabeth e la governante si recava tutti i giorni a mostrare un cartello con i nomi dei genitori. Invano nel suo caso: «Come molti altri speravamo di rivedere i nostri cari fra i sopravvissuti all'Olocausto emaciati, con lo sguardo smarrito, i pigiami rigati

Sans papiers

«Ero un'ebrea a Vichy
Per questo difendo
chi non ha diritti»

provenienti dalla gare de l'Est». Se le si chiede di come è venuta a sapere della scomparsa della madre, non risponde, o si accontenta di far capire che lo si intuisce.

Curando *Suite francese*, iniziò a frequentare regolarmente la Denoël, e passava davanti al Lutétia, «volgendo lo sguardo dall'altra parte» confessa. E pubblicare il romanzo postumo di mia madre «ha significato per me una sorta di terapia: ora passo su quel marciapiede e riesco a guardare nell'albergo. A lungo mi sono chiesta perché ero sopravvissuta. E mi sono data una risposta: proprio per questo», dice indicando il volume. «Mia madre aveva faticato non poco, poiché in tempo di guerra la carta era pessima e doveva scrivere in caratteri minuscoli, per risparmiare l'inchiostro».

La grinta e la tenacia di Denise conquistano chiunque la incontri. E lei non intende essere una vittima: «Ho soltanto regalato i miei sassi»,

afferma con dignità, e adesso «vivo un periodo felice. Non ho più pesi da portarmi dietro». Ha militato nel Partito Socialista, nella Lega Comunista Rivoluzionaria, sempre a sinistra, nelle associazioni laiche, «per i diseredati, gli immigrati», e per i *sans-papiers* in particolare: «Certo, dopo essere stata perseguitata, non potevo fare altro che impegnarmi per i più deboli».

Della famiglia restava soltanto la ricchissima nonna tornata a vivere nel suo lussuoso appartamento sui Campi Elisi, e che aveva trascorso tutti gli anni del conflitto a Nizza nel modo più confortevole. Ma lei chiuse la porta, urlando che le bambine potevano rifugiarsi in un orfanotrofio, e diseredò le ragazze: «Senza Albin Michel, fedele editore di Irène, saremmo state affidate all'assistenza pubblica».

Ancora ride Denise, ricordando i funerali di Fanny, all'età di ben 102 anni, nel 1989: «I suoi abiti da sera occupavano dieci metri del guardaroba», e la cassaforte conteneva due libri di Irène: *Jézabel* e *David Golder*.

Suite francese

«Mio padre mi affidò
il manoscritto. Ho
vissuto per pubblicarlo»

Aveva sempre negato di essere la madre della scrittrice: «Mia sorella aveva finto di essere una giornalista che voleva scrivere sulla scrittrice, e aveva chiamato a casa sua, chiedendo se ne era una parente e lei negò con veemenza, riattaccando la cornetta».

Insomma, Irène rappresentava per Fanny l'unità di misura della sua età, un «certificato di nascita vivente» o, peggio ancora, una rivale: di qui l'ostinazione nel vestire la figlia, fin dopo la maggiore età, con abiti da bambina. «Mia nonna pensava solo alla sua bellezza e si rifiutava di accettare che Irène crescesse, per non sentirsi "vecchia": quando venne a sapere che io ero nata, Fanny donò alla figlia, e non a me, un grande orso di peluche».

Se in *David Golder*, *Il ballo*, *Le Vin de la solitude*, Irène Némirovsky accenna al narcisismo della madre, in *Jézabel* romanzo redatto sotto forma di pratica istruttoria, lo si ritrova appieno: si tratta di un vero e proprio ritratto della splendida donna che non vuole invecchiare.

«Pochi l'hanno finora rilevato, forse perché nel 1934, quando apparve il romanzo, la Parigi "bene" vi vide ritratta mia nonna – spiega Denise – e molti tentarono di far scomparire il libro: ma proprio *Jézabel* provocò la rottura definitiva fra mia madre e mia nonna». ●

Akram Khan un corpo moderno per il kathak

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Finalmente Akram Khan è tornato. Sui suoi passi. Quelli di kathak, cioè quelli che hanno fatto diventare il danzatore anglo-bengalese (giustamente) famoso e che riempiono gli occhi nell'ipnotico *Gnosis*, in apertura del Festival di Villa Adriana a Tivoli. Messe da parte (evviva) le accoppiate da botteghino tipo Sylvie Guillem e Juliette Binoche, Akram Khan sceglie qui unioni per risonanza artistica interiore, come l'esile di fisico e potente di suono Yoshie Sunahata, percussionista di Kodo, il canto esoterico di Faheem Mazhar, il ritmo pulsante delle tablas di Sanjiv Sahai, il sarod di Soumik Datta e il violoncello di Lucy Railton. Il risultato è suggestione infinita.

KATHAK PER CORPO MODERNO

Lo dice Akram stesso, dopo le saettanti apparizioni iniziali, di essere onorato di trovarsi in un luogo antico a danzare passi antichi con un corpo moderno. Il suo è kathak incarnato, e rivisitato. Tra Oriente, terra da dna, di tradizione rinsaldata con la collaborazione di maestri come Sri Pratap Pawar e Gauri Sharma Tripathi, e Occidente, dove è cresciuto e nutrito di culture altre. Il punto di congiunzione è proprio il suo corpo, dalle piroette vertiginose. Le braccia guizzanti come capelli di Medusa, la musicalità che lo anima come una divinità risvegliata. *Polaroid Feet*, *Tarana* e le improvvisazioni di *Unplugged* sono l'assaggio già noto (lavori del passato) per approdare all'epica di *Gnosis*, ambizioso affresco che si ispira a lembi di Mahabharata e viaggia poi per suo conto, con lampeggiante sinteticità. Il corpo-kathak diventa allora uno strumento da modellare alla modernità un po' come fanno gli archi del Kronos Quartet. Nei chiari e negli scuri, nell'alternanza yin e yang di Akram e Yoshie, prestata alla danza, si racconta una storia antica mai tramontata: le conseguenze dell'amore, il dolore del vivere, il senso del destino.

Villa Adriana prosegue il suo cartellone ancora con la danza martedì 22 (replica il 23) con il Cloud Gate Dance Theatre of Taiwan e i loro *Songs of the Wanderers*. ●



SINESTESIE DAL CUORE DI DYLAN

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.bepesebaste.com

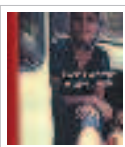
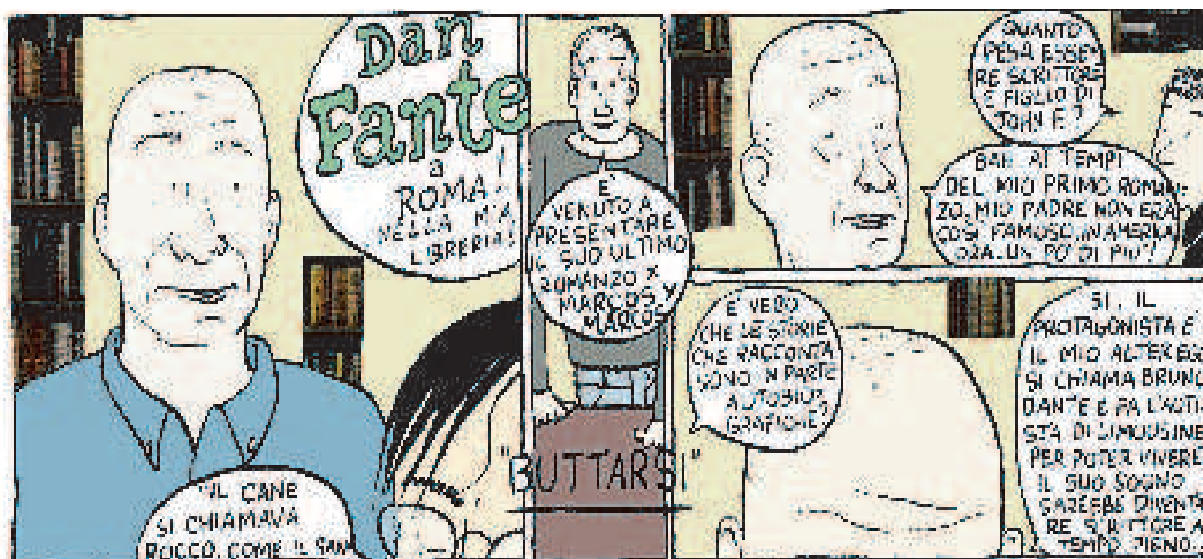


Fu il fotografo Luigi Ghirri a farmi leggere la poetica confessione che Bob Dylan scrisse per Joan Baez nel 1964. Racconta di quando ragazzo si acquattava in un campo ferroviario vicino a casa della zia, e passava ore strapando e mordendo ciuffi d'erba, in attesa del suono dei vagoni pieni di ferro delle miniere e del tremolio polveroso dei binari. Con gli anni, scrive Dylan, «lasciai che i simboli prendessero forma / e creassero per me un nemico da combattere / contro cui scagliare la lingua e ribellarmi / Il mio primo simbolo fu la parola 'bello' / Perché le ferrovie non erano belle / erano nere per il fumo, colore di fogna / e puzza e fuliggine e polvere / Avrei giudicato la bellezza secondo queste regole / Accettandola solo se era brutta / e se potevo toccarla con mano / perché solo allora avrei compreso / dicendo 'questo sì che è reale'...». È l'idea della bellezza come vita nuda che ha reso unico Bob Dylan, insieme a una voce di "sabbia e colla" e un tono inconfondibile, curva scabrosa dell'anima di cui si avverte la fisicità dirompente; capace di mettere, letteralmente, il cielo in una stanza. Col tempo Dylan riuscì ad accettare la pura bellezza anche della voce di Joan Baez, e le vite degli altri, la bellezza sognante, lo stupore di abitare. Ancora oggi, quando ascolto Bob Dylan, mi sento come quando piove in estate. L'odore si sparge nella luce del giorno, e provo un'emozione intensa e dolce a camminare sui viali di foglie con le scarpe grosse, quelle di fuori stagione. È una specie di sinestesia, figura retorica sentimentale, percezione insieme di un tempo abitato e un altro sognato. Come il mio essere a Parma ad ascoltarlo l'altra sera al Festival di Poesia, sotto la casa in cui ho abitato per anni. Mentre scrivevo queste parole ha piovuto un po', e ho pensato: «nessuno sente nessun dolore / stasera» (nobody feels any pain). ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Meglio dirselo

Daria Colombo
pagine 235, euro 18,50
Rizzoli

Quando riceve la drammatica telefonata che le apre gli occhi sulla malattia della madre, Lara non immagina che sarà proprio questa l'occasione imprevista per rimettere in gioco se stessa...

LUIGINA VENTURELLI

lventurelli@unita.it

E una storia semplice, come spesso sono le storie autentiche, quella raccontata da Daria Colombo nel suo primo romanzo, *Meglio dirselo*, edito da Rizzoli. Lara è una donna sulla cinquantina, costretta a dividere e far bastare le proprie pur considerevoli energie sui mille fronti aperti della vita quotidiana: un marito amato ed egocentrico che forse la tradisce, due figli adolescenti che la respingono o la pretendono seguendo l'assolutezza dei propri bisogni, una madre malata di Alzheimer che non la riconosce più, un padre rigido e vissuto come distante, che si riscopre vicino dopo decenni nel dialogo riacciato al tavolino di un bar. E poi il lavoro da architetto svolto nell'ombra dello studio coniugale, l'impegno politico nato nel Sessantotto e trascurato abbastanza da farne l'ennesimo dovere incompiuto, le sferzate delle amiche che la vedono barcollare sotto il peso delle sue faticose giornate.



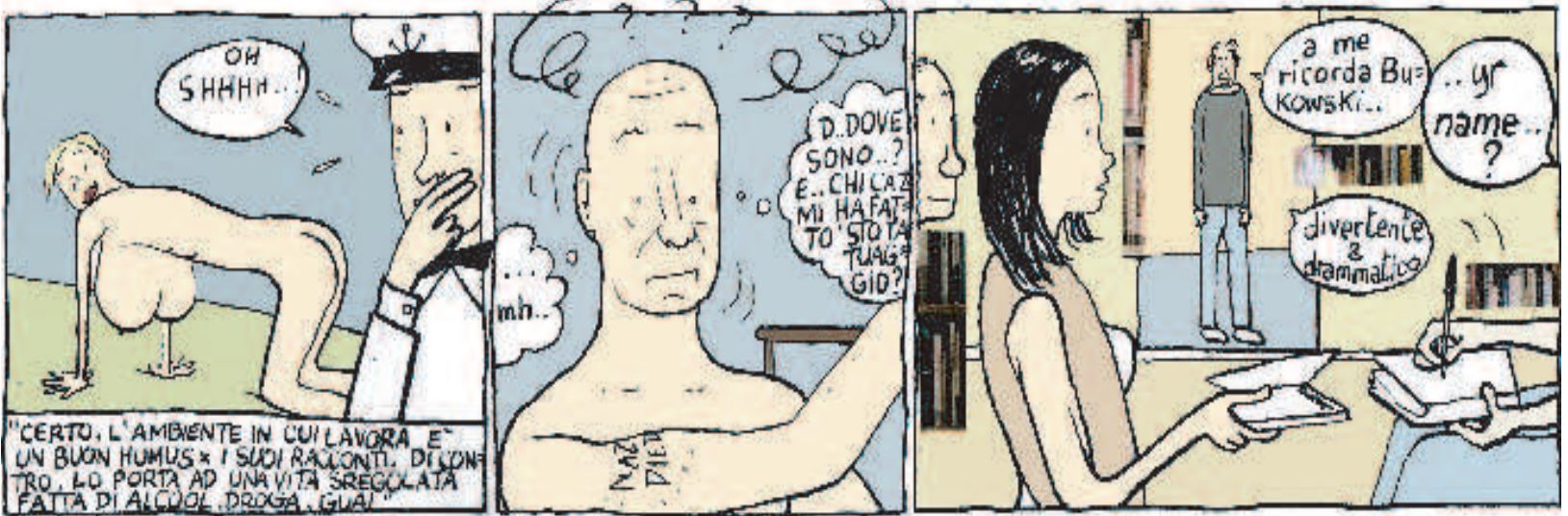
Un'opera di Keith Haring rielaborata da Cecilia Giusti

“
**È
SEMPRE
MEGLIO
DIRSELO**”

**Nel romanzo d'esordio
di Daria Colombo una storia familiare
sui rapporti generazionali**

Una storia comune a molte donne, almeno di quella generazione che si è seduta sul lettino dell'analista trascinata dal vecchio senso di colpa, non dalla più moderna delusione per le proprie aspettative insoddisfatte. E in cui si intravedono alcuni tratti autobiografici dell'autrice, giornalista e militante della società civile, nota alle cronache politiche per essere stata tra i fondatori del movimento dei girotondi, moglie del cantautore Roberto Vecchioni e madre di tre figli.

La sua scrittura è efficace ma piana. La struttura della narrazione è solida ma tradizionale nel ripercorrere per flashback la strada che condurrà i personaggi alla svolta decisiva del finale. Eppure il libro non è mai scontato. A



fare la differenza - faccenda quanto mai rara, soprattutto negli esordi letterari - è la sua compassione, nel senso etimologico del termine, la capacità di sentire insieme agli altri, di capirne e condividerne i moti dell'animo. Così la figura portante della donna di famiglia tuttofare non cade nei cliché del genere, non indulge nell'autocompiacimento o nel vittimismo, consapevole del proprio «bisogno di controllare tutto, come se tutto potesse improvvisamente sfuggirle di mano».

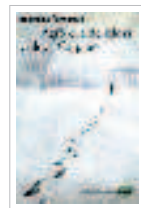
Il marito svicola dalle responsabilità e si compiace di se stesso, ma non si riduce all'ennesimo maschio inadeguato. I figli recriminano e sbattono porte in faccia, per poi commuovere inaspettatamente rievocando un ricordo d'infanzia o riscoprendo una vecchia canzone di De André da trasferire sull'iPod.

Ma i personaggi che meglio definiscono la profondità del libro, e che illuminano una frattura generazionale finora rimasta in gran parte inesplorata dalla letteratura italiana, sono i due anziani genitori della protagonista. Una madre fragile e bisognosa, che dietro la consuetudine della cornetta telefonica dice «ti abbraccio forte forte come quando eri piccolina», ma che di fronte alla figlia «alza gli occhi persi» e chiede «chi sei?». E un padre che si è fatto carico del rancore di una giovane arrabbiata e votata alla contestazione per necessità personale e storica, ma capace di accorciare le distanze emotive accumulate negli anni con un solo semplice gesto, con poche semplici parole taciute troppo a lungo. Ecco la soluzione. È sempre meglio dirselo. ●

FICTION E REALTÀ

Domenico Cacopardo

La prima indagine di Agrò



Agrò e la deliziosa vedova Carpino
 Domenico Cacopardo
 pagine 252
 euro 16,50
 Marsilio

L'autore porta indietro nel tempo il «suo» Italo Agrò, raccontando la prima indagine del sostituto procuratore, protagonista dei romanzi del giallista. Un commerciante viene trovato morto nella sua Mercedes davanti all'ingresso di casa. Le indagini porteranno Agrò su strade diverse da quelle previste...

Alessandro Leogrando

La mala del tabacco



Le male vite
 Alessandro Leogrando
 pagine 257
 euro 10,00
 Fandango

Torna dopo sette anni, riaggiornato, il reportage del giornalista e scrittore pugliese: la storia del grande business delle sigarette di contrabbando: da una parte all'altra dell'Adriatico, dai forzieri della finanza internazionale alle periferie pugliesi, dalla Philip Morris alle nuove mafie dell'Est.

Wu Ming

Tornano le 'previsioni



Previsioni del tempo
 Wu Ming
 pagine 120
 euro 12,00
 Einaudi

Einaudi ristampa la 'novella on the road che il collettivo bolognese scrisse per la collana «Verdenero» delle Edizioni Ambiente, che ha coinvolto i racconti dei nostri migliori scrittori. Siamo nell'Appennino Emiliano, alle prese con un traffico illecito di rifiuti. I «cattivi» sono gli stessi di «Guerra agli umani» di Wu Ming 2.

Andrea Di Consoli

La fine di Luca e Marirosa



La commorienza La misteriosa morte dei fidanzatini di Policoro
 Andrea Di Consoli
 pagine 122
 euro 13,00
 Marsilio

La notte del 23 marzo del 1988 vengono trovati morti, in una vasca da bagno, Luca Orioli e Marirosa Andreotta, due studenti ventunenni di Policoro. Si tratta di un omicidio. Lo scrittore smonta una per una tutte le dicerie e le false piste, in questa inchiesta giudiziaria e sentimentale.

Il Papa e la Chiesa

Il nemico del Concilio



La crociata di Benedetto Il Vaticano in guerra contro la modernità
 Alan Posener
 Trad. di P. Scopacasa
 pagine 214, euro 15,60
 Garzanti

Qual è il corso che Benedetto XVI ha impresso in questi anni e sta tuttora imprimendo alla Chiesa cattolica? A giudizio di Alan Posener - il giornalista inglese autore del volume «La crociata di Benedetto. Il Vaticano in guerra contro la modernità» (traduzione di Paolo Scopacasa, Garzanti, pagine 216, euro 15,60) - quello di papa Ratzinger è un atteggiamento sostanzialmente «controriformistico». Sembra cioè che la religione sia assurda nel presente pontificato a componente identitaria, un'identità da contrapporre alle altre, un fortino in cui arroccarsi di fronte all'assedio della modernità. Proprio quella modernità con cui il Concilio Vaticano II chiedeva di dialogare, e che oggi invece sembra essere il nemico da combattere: basta confrontare il linguaggio, aperto e fiducioso, dei documenti conciliari con quello, severo e preoccupato, degli interventi di questo Papa. Il quale, inoltre, si pone come «autorità morale planetaria», parlando non solo ai cattolici, ma a tutti. Non in dialogo, però, bensì imponendo dall'alto le «sue» verità: su politica, democrazia, illuminismo, ruolo della donna, omosessualità, famiglia, contraccezione. Il libro offre quadro ampio e documentato del pensiero «totale» di Joseph Ratzinger: il teologo conciliare progressista divenuto - nel giudizio di Posener - il più severo e reazionario avversatore del Concilio.

ROBERTO CARNERO



GLI ALTRI DISCHI

Marcus Miller

Uno slap inquinante



Marcus Miller
A Night in Montecarlo
Dreyfus Jazz
*

Musica di plastica, inodore e insapore, con sfoggio di groove e slap piacioni da parte dell'inossidabile bassista e la Filarmonica di Montecarlo impegnata in partiture dello stesso Miller, arrangiate in modo adeguato. Non manca niente, neanche un pucciniano *Addio babbino caro* divorato da *Mas que nada*. Inquinante. **G.M.**

Girolamo De Simone

Il piano d'antan



Girolamo De Simone
Ai piedi del Monte
Konsequenz

Pianoforte solo, neoromanticismo, toni pastello. Ma niente Allevi, Einaudi o altri articoli da supermercato, bensì cartoline ottocentesche da Somma Vesuviana. De Simone, al pianoforte, si muove fra Donizetti, Vincenzo Romaniello (il maestro di Carosone) e musiche originali che conservano un'inconfondibile sapore d'antan. Tenero. **G.M.**

Cesare Cremonini

Dieci anni di (luna)pop



Cesare Cremonini
1999-2010 The Greatest Hits
Warner
**

Vola alto nelle classifiche il doppio «best» dell'ex Lunapop, che racconta i suoi primi dieci anni nel grande circo del pop. Cremonini è cresciuto e la sua scrittura «beatlesiana» s'è fatta più matura. Qui di belle canzoni ce ne sono. Peccato per qualche eccesso di zucchero. Ma Cesare è così, un inguaribile romantico. **D.P.**



Balkan Beat Box
Blue Eyed Black Boy
Crammed Discs

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

I Balcani – regione che per l'Europa è insieme problema, immaginario, marchio, tallone d'Achille, frontiere, ferite, paure, amori, rancori, passioni, diversità, esotismo – hanno qualcosa di speciale. Per «noi europei» (che imbarazzo nel dirlo per un abitante dell'Italia berlusconiana!) i Balcani sono il nostro Sud-Est continentale: Meridione più Oriente, il luogo da cui sgorga l'esotico, il diverso, il dionisiaco, l'umanità non ancora addomesticata. Da lì viene la musica, o almeno di lì deve passare quando arriva nel Vecchio Continente, sporcandosi indelebilmente con quella terra nera che per la musica è qualcosa di indicibile e irresistibile, l'analogo del boscaiolo di Lady Chatterley.

Perché se la terra gira da Ovest a Est, la musica invece si sposta da Oriente a Occidente: i neri deportati in America, gli zingari migranti dall'India, gli Ebrei scacciati, e poi gli Arabi, i Turchi, e ancora i vari Chopin, Liszt, Stravinsky, Bartók, Ravi Shankar, Sakamoto...

Piccolo esperimento online. Apro il solito www.amg.com e cerco album che abbiano nel titolo la parola «balkan». Ne escono più di cinquanta, da un *Blue Balkan* del 1980, alle varie *Balkanology*, all'indimenticabile *Balkan Blues* della World Network. E poi *Balkan Tribes*, *Balkan Soul*, *Balkan Grooves*, *Balkan Disco*, *Balkan Legend*, ecc-

BATTE IL BEAT DEI BALCANI

Un mix di ska, musica rom, punk e klezmer: ecco che arriva il nuovo contagio targato Balkan Beat Box



tera: *Balkan Rumba* addirittura.

Da qualche anno però la pronuncia globale della musica balcanica è Balkanbeats, marchio commerciale di una delle tante ondate di successi transculturali (di quelli che fanno tanto digrignare i canini agli ayatollah nostrani, i bidelli della razza padana), ma il cui senso va molto al di là del fenomeno trendy. Ho qui davanti (e nelle orecchie) due cd: *Balkanbeats. A Night in Berlin* (Piranha) e *Blue Eyed Black Boy*, terzo album del gruppo Balkan Beat Box, tre musicisti israeliani cresciuti a New York, apparentati ai Gogol Bordello e alla «Jewish-Ukrainische Freundschaft» (gira un po' la testa no?).

CONFRATERNITE MUSICALI

Balkanbeats è un'invenzione del bosniaco Robert Soko giunto a Berlino negli anni Novanta e approdato poi come dj al Mudd Club, locale che è la riedizione dell'omonimo club di Tribeca (NYC) immortalato una trentina d'anni addietro da Talking Heads, Zappa, John Lurie e infiniti altri. Balkanbeats è un mix esplosivo di punk, ska, klezmer, musica rom, una serie di cd fino a quest'ultimo di cui diciamo su, fra le brevi, non essendo questa una recensione a due piazze. Altrettanto esplosivo è quest'ultimo album dei Balkan Beat Box, più «atlantico», lungo un asse che collega le «confraternite» musicali delle diaspore (rom e klezmerim), all'America latina del dub dello ska e della cumbia, ed è come se nel viaggio la musica si politicizzasse, raccogliendo per strada, e costruendoci i suoi testi, i mille sogni di un mondo meno infame.

Di certo contagia. Forse, danzando queste musiche (come la réclame di certe patate), si diventa più intelligenti. ●

Rox

Pimpante, la reginetta



Rox

Memoirs
Rough Trade

Già coccolata dalla stampa inglese, ecco l'atteso debutto di Rox, novella reginetta soul-pop. Una voce pimpante, la sua, unita all'energica esuberanza dei vent'anni. *My Baby Left Me* è tormentone da settimane, sulla buona strada il nuovo singolo *I Don't Believe*. Ma ci piace di più *Sad Eyes*, splendida ballata strappacuore. **D.P.**

Chemical Brothers

La mano sinistra



Chemical Brothers

Further
Emi

I fratelli chimici hanno smesso di autocelebrarsi e si sono spinti «oltre», come da titolo. Nessuna innovazione sconvolgente nella loro elettronica targata 2010 ma qualche citazione progressive, rock settanta e tanta ipnotica dance, fatta ormai con la mano sinistra di chi il mestiere ce l'ha nel sangue. **SI.BO.**

TOP 10 DEL MESE

I dieci migliori album del mese secondo lesinrocks.com

Uffie

Sex Dreams and Denim Jeans

Dancefloor infiammati



02 Janelle Monáe The ArchAndroid

03 Karen Elson The Ghost Who Walks

04 Go Jonsi

05 This Is Happening LCD Soundsystem

06 Total Life Forever Foals

07 Exile on Main St. The Rolling Stones

08 Sea of Cowards The Dead Weather

09 Down the Way Julia and Angus Stone

10 Le Soir, des lions... François Morel

Quant'è sexy il tango del Gotan Project

Il nuovo disco del 'combo' tra scampoli blues, rock e jazz con storie di migrazioni, meticcianti vari e ospiti d'eccezione



Gotan Project

Tango 3.0

Ya Basta!

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Dalle nostre parti capitano spesso e volentieri. Concerti sold out un mese fa, una replica pronta per il 29 giugno a Marostica per Veneto Jazz e altre date fissate dal 25 al 29 luglio. Il Gotan Project, insomma, piace all'Italia. E viceversa. «È vero, c'è feeling – spiega Philippe Cohen Solal, uno dei magnifici tre del "combo" transalpino – Dopo la Francia, il vostro è stato uno dei primi paesi ad accoglierci. Saranno lo stesso spirito latino, il gusto per il ballo. E la sensualità». Comunque sia, è tempo di bilanci per questo strano ensemble che ha avuto la pazzia idea di unire tango ed elettronica, vincendo lo scetticismo generale e vendendo milioni di copie con pochi album snocciolati nel corso di dieci anni. L'ultimo, uscito qualche settimana fa, s'intitola *Tango 3.0* ed è l'ennesima (piacevolissima) variazione sul tema, con la voce di Cristina Villalonga, l'hammond di Dr. John e il bandoneon di Nini Flores: «Perché cambiare? Il tango è sexy e malinconico, nostalgico ed emozionante. Ed è un mondo inesauribile di idee e spunti: molti ne hanno una visione parziale, noi vogliamo farlo conoscere più a fondo».

lati nel corso di dieci anni. L'ultimo, uscito qualche settimana fa, s'intitola *Tango 3.0* ed è l'ennesima (piacevolissima) variazione sul tema, con la voce di Cristina Villalonga, l'hammond di Dr. John e il bandoneon di Nini Flores: «Perché cambiare? Il tango è sexy e malinconico, nostalgico ed emozionante. Ed è un mondo inesauribile di idee e spunti: molti ne hanno una visione parziale, noi vogliamo farlo conoscere più a fondo».

L'ONDA DANZERINA

L'approccio del gruppo a cotanta tradizione è rispettoso, ma fino a un certo punto: «È come trovarsi di fronte a una donna bellissima: non puoi solo ammirarla, a un certo punto se vuoi conquistarla devi prendere l'iniziativa». E la metaforica «iniziativa» è nel mischiare le carte, aggiungere scampoli blues, rock e jazz, aggiornare con coraggio e intelligenza un genere storico. I puristi, al solito, storceranno il naso, gli altri si lasceranno andare sull'onda danzerina. Ci sono le delicatezze romantiche di *Érase una Vez*, storia di una coppia d'italiani che migrano verso l'Argentina. Anche se il pezzo del momento rimane il singolo *La Gloria*, con lo scherzoso contributo di Víctor Hugo Morales, il commentatore argentino che cantò le gesta calcistiche di Maradona, inclusa la mitica rete all'Inghilterra nel mondiale del 1986. E qui il suo infinito «Gooooo!» diventa un divertito «Gooooo-tan!». ●

LIVE & ALIVE

STEFANIA SCATENI



Miracolo a Parma Bob Dylan sorride e gioca mentre suona

Gioca, ride, suona, saltella, abbozza passi di danza, si mette le mani sul cuore mentre canta *Ballad Of A Thin Man*. Imbraccia la chitarra per metà del concerto, tira fuori la voce (e sapete tutti che voce), soffia la sua anima nell'armonica. In questo frammento italiano del suo tour infinito Dylan è in grazia di Dio. Cioè in grazia di se stesso. Il logo del Never Ending Tour «parla» chiaro: su fondo nero, tratti bianchi disegnano un grande occhio ornato da una corona. Se non è proprio dio è sicuramente il re. E il re ride. Questa è la notizia. È stato un magnifico concerto quello che venerdì sera ha regalato al pubblico di Parma (ultima tappa italiana, dopo Padova e Viareggio), nella

splendida cornice del Parco Ducale trasformato in una sala da musica. Bob Dylan sale sul palco sorridente, per tutte le due ore di spettacolo: ironico e solare come i bambini che mantengono viva la luce della magia. O come i «vecchi» che guardano ormai il mondo con sano distacco e, per se stessi, si concedono aperture e leggerezze mai concesse prima. La timidezza estrema di Robert Zimmerman (69 anni compiuti il 24 maggio) non c'è più (i fan più anziani ricordano i suoi concerti scarni): ha lasciato il posto al gioco e al piacere di giocarlo. Così è per le sedici canzoni che il menestrello sciorina nel corso della serata. Comincia subito alla grande. Attacca con una tiratissima *Rainy Day Women* e una versione quasi fedele di *It Ain't Me Baby* che lascia cantare anche al pubblico. Giochi di ombre sullo sfondo del palco dilatano il profilo del poeta e del suo inseparabile cappello. I fan si ammassano sotto il palco e inizia il gioco del «chi riconosce per primo la canzone». Seguiranno altri 14 pezzi pescati nel repertorio ormai classico - tra i quali una splendida *Highway 61 Revisited* e una *Ballad of A Thin Man* capolavoro - e nei dischi più recenti: *Time Out of Mind* (*Love Sick* e *Cold Irons Bound*), *Love And Theft* (*Honest With Me*), *Modern Times* (*Spirit On The Water* e *Thunder On The Mountain*) e l'ultimo *Together Through Life* (*Beyond Here Lies Nothing* e *I Feel A Change Comin' On*). Due i brani scelti per il bis, potenti e forse sarcastici: *Like A Rolling Stone* e *All Along The Watchtower*. Pubblico educato (o anestetizzato) non muove un muscolo. E intanto l'ombra del re cresce sulla facciata di una casa lì vicina e lo sovrasta. ●

Home Video

**Nine**

L'originale è migliore



Nine
Regia di Rob Marshall
con Daniel Day-Lewis, Marion Cotillard, Penélope Cruz,
Usa 2009
O1 distribution

Tratto dal musical dell'82 scritto da Arthur L. Kopit con musica e parole di Maury Yeston, che debuttò al 46th Street Theatre, con 729 repliche, questa versione cinematografica non riesce a replicare il successo del musical e neanche a trasmettere il senso di un remake di un classico felliniano.

Chicago

Un classico da 6 Oscar



Chicago
Regia di Rob Marshall
Con Catherine Zeta Jones, John C. Reilly, Renée Zellweger
Usa 2002
Miramax

Marshall è molto ispirato nel riprendere questo classico, realizzando il musical di maggior successo (6 premi Oscar) degli ultimi anni e quello che ha rilanciato il genere. Anche in Italia, così refrattaria al musical, *Chicago* ha sfondato ogni previsione. Da Bob Fosse comunque solo garanzie.

Moulin Rouge

Esperimento riuscito



Moulin Rouge
Regia di Baz Luhrmann
Con Nicole Kidman, Ewan McGregor, John Leguizamo
Usa 2001
Twentieth Century Fox

Nella breve storia del musical contemporaneo, e del suo rilancio, bisogna citare il coraggioso esperimento di Baz Luhrmann (il regista di *Romeo+Juliett*), che inventa un film originale. Un grande lavoro di contaminazione, per un musical splendidamente post-moderno.

**La tavola dei poveri**

Alessandro Blasetti

ALBERTO CRESPI
ROMA

Nei giorni in cui a Napoli impazza il festival del teatro, chi a Napoli non è, né ci può andare, può essere idealmente vicino ai mille palcoscenici di quella città infilando nel lettore dvd il dischetto giusto. Dei fratelli De Filippo si trova, in homevideo, quasi tutto: i testi di Eduardo messi in scena da lui medesimo (la collana O1 con i classici Rai), i fondamentali film di Peppino con e senza Totò. Per incontrare Eduardo Scarpetta occorre percorrere vie traverse, come il terzo di film a lui ispirati interpretati da Totò e diretti da Mario Mattoli fra il '53 e il '54 (*Un turco napoletano*, *Miseria e nobiltà*, *Il medico dei pazzi*). Con l'altro gigante del teatro partenopeo del '900, Raffaele Viviani, è più complicato. Viviani sembra, ancora oggi, colpito da una maledizione. Come durante il fascismo, quando subì in modo drammatico la proibizione «purista» e razzista del dialetto. In questo ideale pantheon, Viviani era l'artista tragico, che metteva in scena la quotidianità aspra della Napoli popolare.

Pur essendo morto nel 1950, e avendo quindi vissuto il '900 in tutta la sua prima, drammatica metà, Raffaele Viviani frequentò pochissimo il cinema. Non scrisse né diresse film. Ne interpretò pochissimi, ma uno di questi, *La tavola dei pove-*

ri, ha lo status della leggenda perché è diretto da Alessandro Blasetti, il primo grande regista epico del cinema italiano, e vide coinvolti due intellettuali come Mario Soldati - che collaborò alla sceneggiatura - ed Emilio Cecchi, che all'epoca (1932) dirigeva la Cines e mise a disposizione gli studi più prestigiosi d'Italia. Ebbene, *La tavola dei poveri* è il dvd giusto per l'omaggio a Napoli di cui sopra. L'ha appena riedito la Ripley's, ed è un recupero imperdibile. Pochi mesi prima Blasetti aveva diretto *Nerone*, e allora il regista non poteva saperlo, ma con questi due film aveva fatto ai posteri uno straordinario regalo: *Nerone* e *La tavola dei poveri* sono praticamente gli unici film in cui possiamo vedere da lontano, come il bagliore di stelle ormai spente, il talento di due teatranti come Ettore Petrolini e Raffaele Viviani.

La tavola dei poveri è tratto da un

atto unico dello stesso Viviani. Racconta l'improvvisa fortuna che colpisce il marchese Fusaro, un nobile decaduto che vive da anni all'albergo dei poveri, quando riceve l'eredità di un mendicante, accumulata in anni ed anni di operosa elemosina. Viviani è, naturalmente, il protagonista. Domenico Rea, nel 1991, lo descrisse così: «Io vidi una solta volta Viviani a passeggio in Corso Vittorio Emanuele II. Era alto, secco, legnoso, pelle e ossa, il volto asciutto, il naso camuso, la bocca svasata, gli occhi come un po' strabici, i capelli ricciuti e lanosi. Era elegantissimo in papillon, fazzoletto nel taschino e scarpe bianche e nere. Camminava con aria guappesca, ma era lo stesso un triste e nobile signore plebeo». In quest'ultimo ossimoro - «signore plebeo» - c'è tutto Viviani, e *La tavola dei poveri* è il luogo giusto dove ritrovarlo. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

La distribuzione ora intraprende la strada di Internet

Qualche settimana fa parlavamo di terremoto dell'Home Entertainment e le notizie che si susseguono su Blockbuster, la catena più importante del settore, non possono che confermare le nostre sensazioni. I dati che ci arrivano da oltreoceano parlano di segno meno sul fatturato del primo trimestre 2010, tanto che le manovre riorganizzative del business sono in pieno svolgimento. Una delle strategie è cercare gloria sfruttando canali alternativi come quello di internet, dati i grandi successi fatti registrare da Netflix e Apple. E da noi cosa accade? Rivedendo la formula adottata sino ad oggi - che ha dato massima priorità al rapporto umano in negozio - Big Blue apre alla distribuzione automatica. Il primo negozio a muoversi in tal senso è a Milano, ma la novità non si limita a questo. Il catalogo si è arricchito di titoli «caldi», prodotti che da sempre hanno trainato il mercato dei videobancomat. Inoltre, è già presente sulle macchine una porta Usb per il servizio di noleggio digitale che avrà inizio entro breve. Se, dunque, i consumatori mostrano un distacco sempre più evidente rispetto ai supporti fisici, finalmente anche i colossi dell'home video si stanno rendendo conto che quello del web non è un terreno da ardere, ma da concimare, e bene... ●

CRISI,
SE PAGASSE
BERLUSCONI?

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il segretario Bersani, ieri, nel corso della manifestazione del Pd, ha chiesto al governo di mettere in vendita le frequenze del digitale terrestre, come si è fatto in tutti gli altri Paesi, ricavandone miliardi di euro. Ma in Italia non si è fatto e ci potete scommettere che non si farà, visto che a vendere dovrebbe essere il governo di Berlusconi e a pagare dovrebbe essere Berlusconi. Insomma, un altro caso plateale di conflitto di interessi che potrebbe offrire l'occasione giusta, a Tremonti, per dimo-

strare come il peso dei sacrifici debba cadere su tutti i cittadini e in particolare su quelli abbienti (e sul più abbiente di tutti!). Ma Tremonti, nonostante la sua arietta presuntuosa, è un tipo accomodante, coi ricchi. Del resto, sarebbe come pretendere che Ghedini (già così secco) si dividesse in due: da una parte l'avvocato di Berlusconi e dall'altra il rappresentante del popolo. Ma Ghedini non è divisibile; è un uomo tutto d'un pezzo e quel pezzo appartiene interamente a Berlusconi. ♦



L'Osservatore Romano contro il Nobel

JOSÉ SARAMAGO ■ sarà cremato oggi a Lisbona. Ieri il feretro dello scrittore è stato trasportato lì in aereo da Lanzarote. Intanto l'Osservatore Romano attacca: «Criticava le Crociate ma dimenticava i gulag». Bersaglio polemico, il romanzo «Il vangelo secondo Gesù». Ma anche l'ultimo, «Caino».

NANEROTTOLI

Cassonetti

Toni Jop

Cassonetto giallo. È sera. Il signore si avvicina col suo bel sacchetto in mano, detriti di civiltà, differenziati. Un rito ammirevole. Alza il coper-

chio, sta per lanciare, vede qualcosa, lancio rinviato: nel buio del giallo c'è una persona, ferma come spazzatura indifferenziata. Dovrebbe starsene almeno nel cassonetto del «organico» e invece. Arrivano i tutori dell'ordine, si accorgono che non è morto, anzi si sveglia e con la testa emersa dal cassonetto spiega assonnato che quella è la sua casa, ci dorme da più notti. Ex tossico, assistito dal

sert, trentanove anni, perso il lavoro, persa la famiglia che lo ha scaricato, con gli umani si può, per la strada. Altro rito ammirevole: i suoi scopritori gli hanno detto che non è lecito dormire nei cassonetti, ovvio. Sfrattato dal cassonetto, sbagliato per giunta. È successo a Treviso. Clandestini si diventa, a Nord Est della Lega. Basta essere poveri. ♦

In Pillole

DA TAORMINA I NASTRI D'ARGENTO

Paolo Virzì è il miglior regista dell'anno per *La prima cosa bella* mentre Ferzan Ozpetek vince per la miglior commedia *Mine vaganti*. Sono loro i vincitori dei Nastri d'argento 2010 consegnati ieri sera al Teatro Greco di Taormina.

IL VALLOMBROSA A EVERETT

È Percival Everett con «Ferito» (Nutrimenti) il vincitore della IV edizione del Premio Vallombrosa Gregor von Rezzori. Everett ha vinto anche una fellowship presso la Santa Madalena Foundation promossa da Beatrice Von Rezzori.

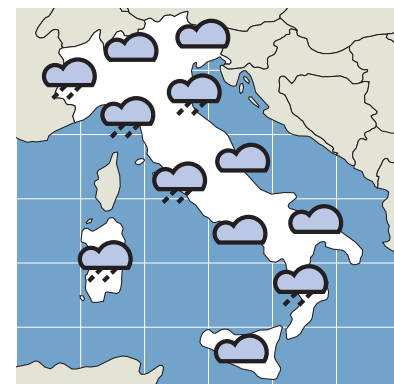
DOMANI RADIO3 IN MUSICA

Festa europea della musica e Radio3 rivoluziona il palinsesto: domani dalle 14,30 concerti dal vivo dalla sala di via Asiago (ingresso libero, salvo prenotazione sui siti di *Fahrenheit* e *Radio3Suite*).

PREMIO BIBLIOTECHE, I FINALISTI

Lia Levi con *La sposa gentile* (e/o), Antonio Pennacchi con *Canale Mussolini* (Mondadori) e Mariolina Venezia con *Come piante tra i sassi* (Einaudi), per la narrativa, Umberto Galimberti con *I miti del nostro tempo* (Feltrinelli), Gad Lerner con *Scintille* (Feltrinelli) e Riccardo Staglianò con *Grazie* (Chiarelettere) sono i finalisti del Premio Biblioteche di Roma 2010.

Il Tempo

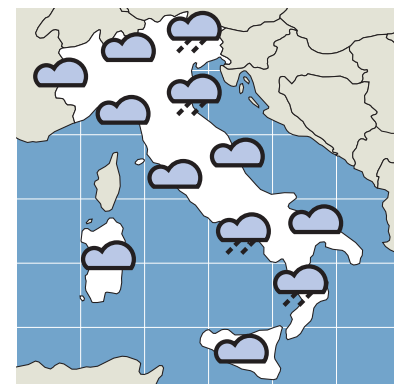


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio.

CENTRO ■ nuvoloso o molto nuvoloso su tutte le regioni con fenomeni temporaleschi sparsi.

SUD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

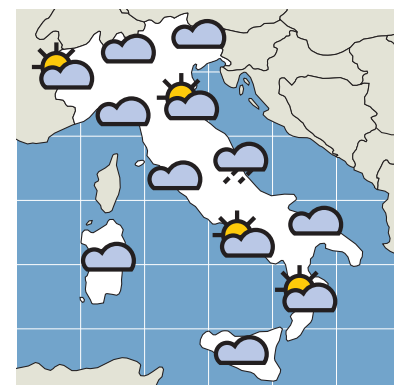


Domani

NORD ■ nuvoloso su Veneto ed Emilia Romagna con piogge sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse; migliora ulteriormente nel corso del pomeriggio.

SUD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento nel corso del pomeriggio.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni; precipitazioni sparse sulla fascia adriatica.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

NUMB3RS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ROB MORROWRITORNO A
COLD MOUNTAINRAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON NICOLE KIDMAN

SENZA TREGUA

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON JEAN-CLAUDE VAN DAMMEIN QUESTO
MONDO DI LADRICANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON VALERIA MARINI

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.25** 14° Distretto. Telefilm.
- 07.10** Lady Cop. Telefilm.
- 07.55** La casa dei guardaboschi. Telefilm.
- 08.40** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 09.30** Magica Italia Turismo & Turisti. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti estate. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea Verde Estate. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Premio Amalfi Media Award. Evento
- 15.15** Rai Sport Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica. All'interno: **16.00** Calcio: Italia-Nuova Zelanda. Da Nelspruit (Sudafrica); **16.50** TGI L.I.S.; **18.00** Mondiale Rai Sprint;
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Da Da Da. Videoframmenti

SERA

- 21.20** Una Voce per Padre Pio XI edizione. Evento. Conduce Massimo Giletti, Alessandra Barzaghi
- 23.25** TG 1
- 23.35** Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi
- 01.05** TG 1 - Notte
- 01.30** Testimoni e protagonisti. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.00** Tg 2 Mattina
- 08.20** Joey. Telefilm.
- 09.00** Tg 2 Mattina
- 10.30** TG2 Mattina L.I.S.
- 10.50** Art Attack. Rubrica
- 11.30** La libreria del mistero - Segreti e nostalgie. Film Tv giallo 05. Con Kelie Martin
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.20** McBride - Chi ha ucciso Ron?. Film Tv giallo 05. Con J. Larroquette, Marta DuBois
- 15.45** Il Commissario Herzog. Telefilm.
- 17.45** Stracult pillole. Videoframmenti
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 18.45** Nora Roberts - Montana Sky. Film Tv drammatico 07. Con A. Williams, John Corbett. Regia di Mike Robe
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz, Judd Hirsh
- 22.40** Close To Home. Telefilm. Con J. Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott
- 23.30** XXII edizione Premio Bellisario. Evento. Conduce Monica Setta
- 00.25** Tg 2

Rai 3

- 07.45** E' domenica papà. Rubrica
- 07.55** L'arte con Mati e Dadà. Rubrica.
- 08.05** Arturo e Kiwi, cucina per cuccioli.
- 08.35** Ava Riko e Teo.
- 08.40** Saddle Club. Telefilm.
- 09.25** 30 anni (mai) senza Peppino.
- 09.40** La cambiale Film commedia (Italia, 1959). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di C. Mastrocinque
- 11.45** TGR Region Europa. News.
- 12.00** Tg 3 / TeleCamere
- 13.00** Correve l'anno.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Bonnie e Clyde all'italiana. Film commedia (Italia, 1983). Con Paolo Villaggio. Regia di Steno
- 16.40** Indiscreto. Film commedia (USA, 1958). Con I. Bergman. Regia di S. Donen
- 18.15** TGR La Marcelliana a Chioggia
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità

SERA

- 20.30** Ritorno a Cold Mountain. Film drammatico (USA, 2003). Con Jude Law, Nicole Kidman, Renée Zellweger. Regia di Anthony Minghella
- 23.10** Tg 3
- 23.20** Tg Regione
- 23.25** GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino

Rete 4

- 06.00** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.10** Media shopping. Televendita
- 06.40** Sei forte maestro. Telefilm.
- 08.50** Nonno felice. Situazione Comedy.
- 09.20** Artezip. Show.
- 09.25** Vite dei santi. Documentario.
- 10.00** S.Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.57** Ieri e oggi in tv. Show
- 14.35** I figli del deserto. Film comico (USA, 1934). Con Stan Laurel, Oliver Hardy, Charlie Chase.
- 15.55** Lagardere. Film Tv azione (Francia, 2003). Con B. Wolkowitch, Frederic Van Den Driessche.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30** Senza tregua. Film azione (USA, 1993). Con Jean-Claude Van Damme, Lance Henriksen. Regia di John Woo
- 23.20** I bellissimi di r4. Show
- 23.25** Cape Fear - Il promontorio della paura. Film thriller (USA, 1991). Con Robert De Niro, Nick Nolte.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Super Partes.
- 09.50** Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
- 10.50** Moglie a sorpresa. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin, Goldie Hawn, Dana Delany. Regia di Frank Oz
- 13.00** Tg5
- 13.40** Amiche mie. Miniserie.
- 15.41** Papà ho trovato un'amico. Film commedia (USA, 1991). Con Jamie Lee Curtis, Dan Aykroyd, Anna Chlumsky. Regia di H. Zieff.
- 18.00** Il mio primo bacio. Film commedia (USA, 1994). Con Anna Chlumsky, Dan Aykroyd, Jamie Lee Curtis. Regia di Howard Zieff.
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Bikini. Show

SERA

- 21.30** In questo mondo di ladri. Film commedia (Italia, 2004). Con Valeria Marini, Carlo Buccirosso, Max Pisu. Regia di Carlo Vanzina
- 23.23** Ravanello pallido. Film commedia (Italia, 2001). Con Luciana Littizzetto, Massimo Venturiello, Neri Marcoré
- 02.00** Tg5

Italia 1

- 07.00** Super Partes. News
- 10.50** Knight rider. Telefilm.
- 11.55** Studio aperto
- 12.00** Motociclismo - Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. U.K. - Moto2
- 14.00** Motociclismo - Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. U.K. - MotoGp
- 14.50** Grand Prix - Fuori giri. Rubrica
- 15.30** Motociclismo - Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. U.K. - 125
- 16.30** Royal News - Una principessa da copertina. Film commedia (USA, 2004). Con Karoline Herfurth, Arne Lenk. Regia di Oliver Schmitz.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.20** L'uomo perfetto. Film comico (Italia, 2005). Con Francesca Inaudi, Riccardo Scamarcio. Regia di Luca Lucini.

SERA

- 21.10** Dr House - Medical Division. Telefilm.
- 22.10** Royal Pains. Telefilm.
- 24.00** Eli Stone. Telefilm. Con Jonny Lee Miller, Victor Garber, Natasha Henstridge
- 01.00** Journeymen. Telefilm. Con Kevin McKidd, Jessica Anderson
- 01.50** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Week-End. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life-Week End. Rubrica
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** M.O.D.A. Rubrica.
- 10.50** La settimana Rubrica.
- 11.05** Movie Flash.
- 11.10** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash.
- 13.05** Hardcaste & McCormick. Telefilm.
- 14.05** Un giorno in pretura. Film (Italia, 1953). Con P. De Filippo, Alberto Sordi, Sophia Loren. Regia di Steno
- 16.15** Sophia: ieri, oggi e domani. Documentario
- 17.30** Il ragazzo sul delfino. Film (USA, 1957). Con Sophia Loren, Alan Ladd. Regia di Jean Negulesco
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.50** Poker - WPT - World Poker Tour 2008.
- 00.55** Sport 7. News
- 01.25** Tg La 7 - Informazione. News
- 01.45** Movie Flash.
- 01.50** Il fiacre n. 13 - Castigo. Film drammatico (Italia / Francia, 47).

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Italians. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Castellitto R. Scamarcio. Regia di G. Veronesi
- 23.05** Mostri contro alieni. Film animazione (USA, 2009). Regia di R. Letterman e C. Vernon

Sky Cinema Family

- 21.00** Jersey Girl. Film sentimentale (USA, 2004). Con B. Affleck L. Tyler. Regia di K. Smith
- 22.45** La matassa. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Ficarra, V. Picone. Regia di S. Ficarra, V. Picone, G. Avellino.

Sky Cinema Mania

- 21.00** American Buffalo. Film drammatico (USA, 1996). Con D. Hoffman M. Franz. Regia di M. Corrente
- 22.35** Sciento - Chi l'ha duro... la vince!. Film commedia (USA, 2008). Con S. Maguire C. Electra. Regia di A. Seltzer e J. Friedberg

Cartoon Network

- 19.55** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.45** Mucca e Pollo.
- 21.10** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.40** Shin Chan.
- 22.05** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

- 20.30** Come è fatto. Rubrica. "Blocchi motore/caramelle dure/strutture per tamburi/tamburi"
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
- 23.00** Come è fatto. Rubrica
- 24.00** Come è fatto il calcio. Rubrica.

Deejay TV

- 19.00** Deejay Music Club. Musicale
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.30** Almost true Musicale. "L'altra storia del rock"
- 22.30** Deejay Live. Musicale
- 23.30** Fino alla fine del mondo. Musicale

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** MTV movie awards 2010. Musica
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Famous Crime Scene. Show
- 22.30** Clockers. Film drammatico (USA, 1995). Con Harvey Keitel, John Turturro. Regia di Spike Lee

Foto di Lindsey Parnaby/Epa-Ansa



L'Italia si allena allo stadio Mbombela di Nelspruit: il ct neozelandese Herbert spera testualmente di ripetere agli azzurri lo sgambetto della Corea di 44 anni fa

→ **Nel pomeriggio (ore 16) si gioca a Nelspruit** il secondo match: la vittoria è già necessaria

→ **Il ct Lippi promette:** «Siamo più sciolti fisicamente e psicologicamente». Marchetti tra i pali

Italia, una fiducia australe Nuova Zelanda da battere

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A NELSPRUIT
 mbucciantini@unita.it

Andries, Gert e Louis Nels si fermano sulla sponda occidentale del fiume del coccodrillo per abbeverare il bestiame ormai al pascolo da mesi, e decisero di costruire una piccola fattoria, per fare vita appartata e profittevole, grazie alle pecore e le vacche e alla loro cucciata voglia di lavorare. Era il 1905 e i tre fratelli mai avrebbero pensato che i loro pronipoti – ce ne sono una cinquantina, a Nelspruit (appunto: fattoria dei Nels) –

avrebbero dovuto fronteggiare la secatura di 40mila vuvuzelas, che un serio studio svizzero equipara al rumore di 40mila motoseghe. E poi i centri commerciali, e perfino la natura è sfacciata: rigogliosa è affascinante nei dintorni quanto fasulla in città, stipata di frangipani e palme: siamo mica ai tropici. Ci sono i leoni e i leopardi a 50 chilometri di distanza da questo stadio, nel noto parco Kruger, ma nemmeno Lippi scherza: «Non solidarizzo con nessuno», dice sull'allontanamento di Anelka dal ritiro dei francesi, colpevole di aver offeso il commissario tecnico Domenech (se questo metro

fosse esteso a tutto il paese che ci sta sul fianco occidentale, spopolerebbe). Fa bene Lippi, a fregarsene: e anche delle magre di Capello e delle ristrettezze tedesche. Oggi a loro, domani a me, inutile indugiare. Potrebbe scamparla per almeno altri dieci giorni, con prospettive di tabellone interessanti, se l'Italia fa il minimo sindacale e batte la Nuova Zelanda. Da abituali pervertiti, trasciniamo un'ora di conferenza stampa sul modulo con cui spezzare le redini ai semi dilettanti australi. Ogni eventuale errore questa volta dovrebbe essere assorbito, e Lippi è onestissimo: «Certo, dobbiamo vincere se vo-

gliamo andare avanti. E siamo più sciolti sia fisicamente che psicologicamente. Insomma, siamo pronti». Comunque, per parare le critiche, va in campo l'Italia più logica con lo schema più semplice. I soliti dell'altra volta, con Marchisio si mette sulla fascia sinistra, per avere territorio certo da lavorare, Pepe a destra, Iaquineta sarà con Gilardino in attacco. Scelta suggestiva e romantica. I due fecero doppietta dodici mesi fa, nell'unico precedente fra noi e loro, 4-3 per noi, risultato che a volte è eroico, altre volte è solo uno scalino sopra a una figuraccia.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 44**



→ SEGUE DALLA PAGINA 43

Lippi è grato a chi quel giorno ci fece salire l'ultimo gradino. Una partita strana nella sua ovvietà, titolata allo stesso modo dai due punti di vista opposti: "L'Italia ha tutto da perdere". Lo dice Lippi e lo dice - pari pari - anche il tecnico della Nuova Zelanda, Ricki Herbert. Gli avversari, dunque. Li chiamano All White, tutti bianchi per opporli ai tutti neri del glorioso rugby e così uno se li immagina candidi. L'altro nomignolo, a loro assai più gradito, è "Kiwi", che lascia pensare a qualcosa di dolce e tenero. Questi del frutto sono la buccia robusta e pelosa. Si allenano al Sinaba Stadium, che è un campo di frontiera a ridosso della township di Jo'burg, un quartiere con un milione di baraccati che passano il tempo seduti ai bordi della strada, o camminando senza essere mai partiti né mai arrivati. I neozelandesi passano in mezza a questa disperazione e sorridono, ricambiati. Questo vuol dire qualcosa, in generale, ma v'interezza la squadra: il loro capitano è Ryan Nelsen, che ha 120 centimetri di torace e la mascella di ghisa e un'infezione all'orecchio che lo costringe a spostarsi in auto in questo Paese dilatato: l'aereo potrebbe lasciarlo sordo. In panchina ripresentano Tim Brown, che ha stabilito un record ospedaliero: operato per la frattura della spalla 26 giorni fa, è pronto per giocare. Sono tipi tosti e un po' misteriosi: di giorno sono bancari, commercianti e qualcuno è anche operaio, e la sera calciatori: campionato di 8 squadre che s'incontrano all'infinito, senza mai retrocedere. Gli attaccanti sono veri e assonanti, Killen e Fallon. Di loro si dice che giocano lanciando lungo e rincorrendo a perdifiato, che pressano ma non troppo perché si muovono lenti. Son cose che apprezzeremo oggi. «Però intanto noi giochiamola bassa, questa palla», invita Lippi. ❖

Rivoluzione pallonara L'Europa rimpicciolita dal ritmo vuvuzelas

Il calcio del Vecchio continente è in difficoltà contro il nuovo che avanza
Con Francia, Spagna e Inghilterra a picco la scuola e il pedigree delle big

L'analisi

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Cose dell'altro mondo. L'Europa mai così vecchia, in affanno, con la lingua penzoloni, a farsi superare da popoli che prima dominava e ora invidia, domandandosi dove trovino tutto quel fiato. Roba da ridisegnare, allargare, stravolgere la geografia cal-

Trend al ribasso
I risultati imprevisi
vivacizzano l'edizione
più noiosa fino adesso

cistica. E pazienza se lo stato delle cose suggerisce l'idea di un livellamento verso il basso, di un impoverimento generale piuttosto che di una più equa redistribuzione del talento e del bel gioco, più al livello di Giochi senza frontiere che della Coppa del mondo: sarebbero i Mondiali più brutti e noiosi della storia, figli di una sorta di moratoria internazionale del dribbling, se i capricci

del destino, materializzatosi sotto jabaniche spoglie, non ci regalassero una quantità inaspettata di risultati imprevisi. Sotto le stelle del Messico il filozapatista Aguirre ha confezionato una squadra coi fiocchi, che unisce un'attenta applicazione dei fondamentali, geometrie cartesiane e irriverenza a palate. Lo hanno verificato, rimediando l'ennesima figuraccia, la nostra accozzaglia di ottuagenari, prepensionati e acciaccati, e soprattutto la ridicola banda di fanfaroni che ha rappresentato la Francia: "impostori" e "ignoranti" sono gli eufemismi più concilianti che la stampa d'Oltralpe ha gentilmente riservato alla spaesata truppa di Domenech. Non meno rabbiosi i colleghi inglesi nei confronti dei fantasmi in casacca bianca schierati con poca logicità da Capello: gli americani, increduli, hanno capito troppo tardi che avrebbero potuto vincere, mentre i franco-algerini hanno scherzato Lampard e soci con un umiliante torello di novanta minuti. L'allegria ospitalità degli australiani in gita premio aveva fatto impennare le quote di una Germania giovane, sfrontata, colorata, molto poco ariana, persino simpatica: è bastata la Serbia, degna rappresentante dell'Europa mi-

Così in campo

Marchisio o Camoranesi?
Si gioca alle 16 a Nelspruit



Cambio di modulo (4-4-2) e due dubbi, centrocampo e attacco. Confermata in blocco la difesa con Marchetti tra i pali. A centrocampo intoccabili De Rossi-Montolivo, Pepe esterno di destra: scelta tra Camoranesi e Marchisio. Ballottaggio tra laquinta e Di Natale al fianco di Gilardino.

La formazione fatta dai lettori

Marchetti
Maggio
Chiellini
Bonucci
Criscito
De Rossi
Montolivo
Marchisio
Di Natale
Pepe
Pazzini



Ecco la squadra scelta dai lettori sul nostro sito Unita.it

GIRONE A		
Sudafrica - Messico	1-1	
Uruguay - Francia	0-0	
Sudafrica - Uruguay	0-3	
Francia - Messico	0-2	
Messico - Uruguay	22/6 (16,00)	
Francia - Sudafrica	22/6 (16,00)	

CLASSIFICA							
	P	G	V	N	P	GF	GS
Uruguay	4	2	1	1	0	3	0
Messico	4	2	1	1	0	3	1
Francia	1	2	0	1	1	0	2
Sudafrica	1	2	0	1	1	1	4

GIRONE B		
Argentina - Nigeria	1-0	
S. Corea - Grecia	2-0	
Argentina - S. Corea	4-1	
Grecia - Nigeria	2-1	
Nigeria - S. Corea	22/6 (20,30)	
Grecia - Argentina	22/6 (20,30)	

CLASSIFICA							
	P	G	V	N	P	GF	GS
Argentina	6	2	2	0	0	5	1
Sud Corea	3	2	1	0	1	3	4
Grecia	3	2	1	0	1	2	3
Nigeria	0	2	0	0	2	1	3

GIRONE C		
Inghilterra - Usa	1-1	
Algeria - Slovenia	0-1	
Slovenia - Usa	2-2	
Inghilterra - Algeria	0-0	
Slovenia - Inghilterra	23/6 (16,00)	
Usa - Algeria	23/6 (16,00)	

CLASSIFICA							
	P	G	V	N	P	GF	GS
Slovenia	4	2	1	1	0	3	2
Inghilterra	2	2	0	2	0	1	1
Usa	2	2	0	2	0	3	3
Algeria	1	2	0	1	1	0	1

GIRONE D		
Serbia - Ghana	0-1	
Germania - Australia	4-0	
Germania - Serbia	0-1	
Ghana - Australia	1-1	
Ghana - Germania	23/6 (20,30)	
Australia - Serbia	23/6 (20,30)	

CLASSIFICA							
	P	G	V	N	P	GF	GS
Ghana	4	2	1	1	0	2	1
Germania	3	2	1	0	1	4	1
Serbia	3	2	1	0	1	1	1
Australia	1	2	0	1	1	1	5



Foto di Radu Sigheti/Reuters

Un tifoso messicano allo stadio "Peter Mokaba" a Polokwane: il Messico ha partecipato a 14 edizioni del mondiale, la prima nel 1930

**DI NATALE
MERITA
UN POSTO**

**L'ANGOLO
DEL TECNICO**

**Alberto
Zaccheroni**
ALLENATORE



L'Italia è a buon punto, la condizione fisica è a posto. Con il Paraguay ci siamo presentati in forma, concentrati, compatti ed equilibrati. Abbiamo fatto la partita quando spesso sono gli altri a farlo. Gol a parte non abbiamo rischiato nulla, se avessimo prodotto di più saremmo stati perfetti. Sono mancate le soluzioni offensive ed è lì che Lippi dovrà lavorare. I talenti li abbiamo sempre avuti e usciranno fuori anche in questa occasione. La Nuova Zelanda presenta caratteristiche differenti al Paraguay, quindi credo che Marcello possa anche optare per uno schema più predisposto ad attaccare la profondità, un 4-3-3 o un 4-4-2, dipenderà dalla posizione di Marchisio. Lui è talmente duttile e bravo che si arrangia in qualsiasi ruolo. Questo permetterà a Lippi di cambiare "vestito" in corsa. Mi aspetto un posto per Di Natale, il più creativo degli azzurri assieme a Camoranesi. Ma se poi si vorrà attaccare la profondità il giocatore più portato è Iaquineta. Con il Paraguay è mancato l'ultimo passaggio, gli attaccanti non hanno avuto grandi palloni da calciare, anche perché sono stati bravi gli avversari a giocare corto e pressare in continuazione. Gilardino più di Pazzini e Di Natale centravanti, anche perché con l'Udinese in quel ruolo ha fatto molto bene. Il divario tecnico con i neozelandesi è abissale, ma in questo mondiale quando trovi avversari bravi a non farti giocare è facile andare in crisi. Loro si difenderanno in nove quindi dovremo accollarci qualche rischio in più, toccherà sfruttare anche i terzini e le giocate veloci di Montolivo. Sul fronte portiere piena fiducia in Marchetti, anche se, ahimè, l'assenza di Gigi tra i pali si farà sentire per la sicurezza che trasmette ai difensori. L'Italia deve andare avanti anche per lui, ci verrà utile nelle fasi finali. ♦

nore, snobbata da multinazionali e pronostici, a riportarla sulla terra. Ha del clamoroso, ma anche un senso, la débauche spagnola contro un'altra nazionale multi-etnica, quella svizzera: da un lato, un circolo di giovin signori tronfi e inconcludenti, simili a certe bagasce ingioiellate che sorseggiano il thé col mignolo alzato; dall'altro una squadra vera, con alle spalle la federazione che meglio delle altre ha curato il setto-

RUGBY, SCONFITTA CON ONORE

Sudafrica-Italia

Italia sconfitta con onore in Sudafrica nel test match contro i campioni del mondo in carica: 29 a 13 il risultato a favore degli Springboks a Witbank.

re giovanile negli ultimi dieci anni. Ai fighetti bastonati è rimasto ben poco: il possesso palla, le pernacie dell'ex ct Aragonés e la sensazione che il previsto safari non sarà una passeggiata di salute. Tanto è bastato a qualche connazionale per accreditare l'Italia di improbabili speranze di vittoria, come in una storia di Walt Disney: Paperino astronauta, Nonna Paperina sindaco, Italia campione del mondo. ♦

GIRONE E

Olanda - Danimarca	2-0
Giappone - Camerun	1-0
Olanda - Giappone	1-0
Camerun - Danimarca	1-2
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	6	2	2	0	0	3	0
Giappone	3	2	1	0	1	1	1
Danimarca	3	2	1	0	1	2	3
Camerun	0	2	0	0	2	1	3

GIRONE F

Italia - Paraguay	1-1
N. Zelanda - Slovacchia	1-1
Slovacchia - Paraguay	oggi (13,30)
Italia - N. Zelanda	oggi (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Italia	1	1	0	1	0	1	1
Paraguay	1	1	0	1	0	1	1
N. Zelanda	1	1	0	1	0	1	1
Slovacchia	1	1	0	1	0	1	1

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	0-0
Brasile - N. Corea	2-1
Brasile - C. d'Avorio	oggi (20,30)
Portogallo - N. Corea	domani (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	3	1	1	0	0	2	1
C. d'Avorio	1	1	0	1	0	0	0
Portogallo	1	1	0	1	0	0	0
Nord Corea	0	1	0	0	1	1	2

GIRONE H

Honduras - Cile	0-1
Spagna - Svizzera	0-1
Cile - Svizzera	domani (16,00)
Spagna - Honduras	domani (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Svizzera	3	1	1	0	0	1	0
Cile	3	1	1	0	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1	0	1
Honduras	0	1	0	0	1	0	1

La Francia è nel caos Anelka mandato a casa per le critiche al ct

La Federazione punisce l'attaccante che si era scagliato contro Domenech «Figlio di p» gli aveva detto negli spogliatoi. Sarkozy: parole inaccettabili

Foto Epa



Nicolas Anelka (31 anni) ha giocato in Nazionale dal 1998 al 2010 (66 partite e 14 gol)

Il caso

COSIMO CITO

sport@unita.it

Nicolas Anelka ricorderà per sempre la partita contro il Messico della sua Francia. È stata l'ultima del suo Mondiale, l'ultima della sua vita in bleu probabilmente, vista l'età e la necessità assoluta che ha il calcio francese di rinnovarsi. Finisce ingloriosamente la sua non gloriosa carriera in nazionale. Il motivo? Un pesantissimo insulto indirizzato al ct Raymond Domenech negli spogliatoi alla fine del primo tempo. Insulto che campeggiava in tutta la sua grevità sulla prima pagina dell'Equipe, ieri: «Vai a farti f..., figlio di p...». Il desiderio, espresso dal ct, era vedere Anelka più avanzato, affrancato da compiti di copertura, in pratica il sogno di ogni attaccante. Anelka ha chiesto spiegazioni. Domenech gli ha risposto: «O fai così, o esci». L'insulto, a quel punto, metteva fine ad ogni dubbio nella testa del ct. Fuori per sempre. Di fronte alle richieste di scuse inoltrategli dalla sua Federazione, Anelka ha risposto «non me ne frega niente». Valigie già pronte, partito col primo aereo per Parigi e addio tutto. Anche Nicolas Sarkozy è intervenuto sulla vicenda: «Se la frase riportata dall'Equipe fosse confermata, sarebbe inaccettabile». La smentita di Anelka è flebile, per nulla convincente: «Ho avuto una discussione, ma quelle parole non sono mie. Il fatto però è avvenuto all'interno dello spogliatoio e lì doveva restare. Chi ha messo in giro la notizia non vuole bene a questa squadra».

Concetto espresso in altre parole e con superiore durezza dal capitano della nazionale vicecampione del mondo, Patrice Evra: «Il problema non è Anelka, ma il traditore che c'è tra noi». Francia spaccata, devastata, ormai perduta e senza più nulla

OLANDA	1
GIAPPONE	0

OLANDA: Stekelenburg, Van der Wiel, Heitinga, Mathijsen, Van Bronckhorst, Van Bommel, De Jong, Kuyt, Sneijder (38' st Afellay), Van der Vaart (27' st Elia), Van Persie (43' st Huntelaar)

GIAPPONE: Kawashima, Komano, Nakazawa, Tanaka, Nagatomo, Endo, Abe, Hasebe (32' st Okazaki), Okubo (32' st Tamada), Matsui (19' st S. Nakamura), Honda.

ARBITRO: Baldassi (Arg).

RETE: nel st 8' Sneijder.

NOTE: ammonito: Van der Wiel per gioco falloso. Angoli: 5 a 4 per il Giappone. Recuperato: 1 e 3. Spettatori: 60 mila circa.

Sneijder continua a volare, l'Olanda c'è

Poche sono le certezze in questo Mondiale, una veste la maglia arancione e sta andando adagio, ma spedita. L'Olanda di Van Marwijk batte il Giappone e resta saldamente prima nel girone E, praticamente certa del primo posto e di evitare la prima del girone dell'Italia - si spera ovviamente l'Italia stessa -. Il Giappone è una delle due squadre che hanno impressionato Lippi. L'altra è la Corea

del Sud. Ironico, ma nemmeno tanto il ct. Perché il Giappone merita rispetto e gioca anche molto bene al cospetto di un'Olanda tecnica, ma abbastanza leggera davanti, con Van der Vaart e Van Persie. Ci pensa comunque Sneijder a risolvere l'enigma del Sol Levante: tiraccio all'8' del secondo tempo, Kawashima ci mette le mani ma la palla passa. Errore sì, ma nel tennis si direbbe "forced", provocato.

Un tiro potentissimo. Fino a quel momento il Giappone fa e disfa a piacere, tenendo bene l'Olanda. Mancano i centimetri davanti, ci sarebbe il catanese Morimoto che però resta in panchina per i secondi '90 consecutivi. Afellay va vicino al raddoppio, Okazaki al pareggio all'ultimo istante, con un tiro appena alto. Olanda già qualificata, Giappone in corsa piena per il secondo posto. **cc.**

da dire in questo Mondiale. La faccia di Anelka, dopo la disfatta col Messico, era significativa. Disincantato, ironico con i giornalisti, felice. 31 anni, attaccante del Chelsea con grandi qualità è immensi limiti caratteriali, Anelka si accoda alla lunga serie di ribelli mondiali.

Si parte dal clamoroso *vaffa* di Chinaglia a Valcareggi nel '74, l'avversario era Haiti e Giorgione veniva sostituito da Anastasi. Il suo Mondiale e la sua carriera in azzurro finirono in quell'istante. Che dire poi della sceneggiata di Andrea Carnevale durante Italia-Usa, nel '90? Vicini gli preferì da quel momento Schillaci. Carnevale non mise più piede in squadra, né in quel Mondiale, né mai più. Quattro anni dopo Roby Baggio si salvò per pochissimo dalle ire di Arrigo Sacchi dopo la pacata, ma determinata protesta («ma è matto?») disse in diretta mondiale) contro il ct, reo di averlo sostituito con Marche-

Rivelazione choc
Il colloquio nello spogliatoio pubblicato sulle pagine dell'Equipe

Evra, sospetti e bugie
Il capitano dei blues: «Il problema è il traditore che c'è tra noi»

giani durante il drammatico match con la Norvegia. Altri due attaccanti azzurri, Zola e Signori, finirono in disgrazia quel Mondiale, tra sediate – si racconta – contro Sacchi e giornate passate a meditare dalla panchina. Sempre nel 1994 il bizzoso centrocampista tedesco Stefan Effenberg fu cacciato dal ct Berti Vogts per aver mostrato il medio ai suoi tifosi durante una partita. Infine l'irlandese Roy Keane, leggenda del Manchester United, così si rivolse al suo ct, nel 2002: «Sai dove puoi metterla la Coppa del Mondo?». Ecco a chi si è ispirato Anelka. ❖

Brocchi più che leoni L'Inghilterra processata dalla stampa

Capello torna rapidamente sulla terra. Incredibile Rooney che non sembra più lui. Accuse pesanti al commissario tecnico. Il Daily Mail: adesso guadagnati il grano

Dossier

C.C.

sport@unita.it

Tempi grami per la nobiltà d'Europa, alle prese con avversari che semplicemente corrono, pressano, giocano meglio. Se la Francia è una squadra annoiata e imbarazzante, se la Germania è piombata dalla perfezione al baratro in cinque giorni, l'Inghilterra è rotolata in meno di una settimana dalla padella accettabile del pareggio con gli Usa alla brace indecente dell'inutile 0-0 con l'Algeria. Un girone semplicissimo è diventato uno scoglio immane per la bagnarola capelliana, partita come una galea, con squilli di tromba e il vento dei risultati recenti a gonfiarne le vele. E invece, alla prova vera del campo, Capello ha dimostrato di capirci poco, e la sua squadra ancora meno.

I tabloid mirano direttamente al cuore del ct, senza indugio. "Now earn your corn" spara il Daily Mail, in pratica "ora guadagnati il grano", e sotto due istantanee dell'inutile serata di Cape Town: Rooney appeso alla traversa e Capello che urla al vuoto di una squadra senza un'idea di gioco, senza voglia, stanca, sfiduciata e incredibilmente presuntuosa. Tanto da rifiutare il dissenso. Em-

blematica resterà l'immagine del suo uomo-simbolo, Wayne Rooney, all'uscita dal campo, fuori di sé, con gli occhi spiritati, mentre urla alla telecamera: «Bello vedere i tuoi tifosi che ti fischiano». Il Times stende il viso dell'attaccante in prima pagina, sotto un titolo non brillante, ma addolorato: "Un triste Inghilterra bloccata da una modesta Algeria". Riassunto perfetto di una partita e di un intero Mondiale, triste e modesto, da qualunque punto lo si guardi. Anche da più felici prospettive, Argentina, Uruguay, Messico e Olanda, le squadre migliori nella più brutta prima parte di una Coppa del Mondo che si ricordi.

ROONEY, SCUSE AI TIFOSI

Wayne Rooney si scusa per le parole sarcastiche rivolte ai tifosi dopo il pari con l'Algeria. «Che carini i fischi dei nostri tifosi», aveva detto il bomber inglese prima di fare marcia indietro.

"Fab flop" per il Daily Express, "Cape Clowns" per il Mirror, "Shambles" (macello) per il Daily Telegraph. Insomma, il disastro risuona sulle colonne dei giornali inglesi con eco potentissima. E l'indice torna sullo stipendio di Capello, invitato dal Daily Mail a "guadagnarsi i sei milioni di sterli-

ne" che la Federazione dei Tre Leoni gli paga. "Tre leoni sdentati" sempre per il Mail, che nota come "sia cambiato il portiere, ma niente altro. Capello ha terminato le idee". La vigilia della terza – e, si spera, non ultima partita degli inglesi al Mondiale – contro la Slovenia (quattro punti, contro i due di Inghilterra e Usa, a uno l'Algeria) - sarà carica di tensioni. Un aperitivo assai spiacevole già al termine della partita, negli spogliatoi del Green Point di Cape Town: un tifoso inglese è riuscito a penetrare con l'intento di apostrofare in maniera poco amichevole gli indegni undici in maglia bianca. L'intervento di David Beckham ha allentato la tensione e contenuto l'esagitato. Il tutto pochi attimi dopo un veloce e accorato discorso alla squadra dei principi William ed Harry, composti in tribuna, abbastanza duri nello spogliatoio.

Fa impressione, più di ogni altra cosa, l'involuzione di Wayne Rooney, partito con l'etichetta di stella del Mondiale, dopo una stagione formidabile con Manchester United, conclusa sì con zero titoli, ma condizionata nel suo cuore dall'infortunio del genietto ex Everton. Per il Daily Star è stata "Roobish", divertente crasi tra Rooney e rubbish, spazzatura. Questo è stato l'Inghilterra, questo è stato Rooney sul veloce terreno del Green Point.

Capello è il più sorpreso: «Non ho visto la squadra che vedo tutti i giorni, siamo troppo condizionati dalla pressione che si respira in questa competizione. Mi sconvolge la distanza tra questa prestazione e quello che questa squadra può fare. Rooney, come tutta la squadra, ha giocato al di sotto delle sue possibilità. Ma possiamo crescere. Non è un buon momento, ma siamo fortunati, abbiamo un'altra partita da giocare. Ho fiducia nella mia squadra».

Come pochi, ormai, oltre la Manica e sotto il Vallo di Adriano. ❖

GHANA	1
AUSTRALIA	1

GHANA: Kingson; Pantsil, Mensah, Addy, Sarpei, Annan, Asamoah (32' st Muntari), A. Ayew, K. Boateng (18' st Amoah), Gyan, Tagoe (11' st Owusu Abeyie).

AUSTRALIA: Schwarzer; Neill, Moore, Holman (23' st Kennedy), Wilkshire (39' st Rukavytysya), Bresciano (21' st Chipperfield), Culina, Valeri, Emerton, Kewell, Carney

ARBITRO: Rosetti (Italia)

RETI: 11' pt Holman, 26' pt Gyan

NOTE: espulsi: Kewell per fallo di mano sulla linea di porta. Ammoniti: Addy, Mensah, Annan, Ayew, Moore per gioco falloso. Recuperato: 2' e 3' Angoli: 6 a 1 per il Ghana. Spettatori: 34.812

Ghana-Australia, un pari pro Germania

Il pari Ghana e Australia fa sorridere i tedeschi. Infatti la squadra africana non è riuscita ad allungare più di tanto in classifica ed ora ha solo un punto di vantaggio sulla Germania. Lo scontro diretto nella terza giornata mette la Germania nella condizione di operare un sorpasso e passare il turno, mentre il Ghana rischierebbe in quel caso addirittura l'eliminazione se ci fosse nel contempo la vittoria

della Serbia sull'Australia. Socceroos in vantaggio all'11' con Brett Holman, pari ganese al 25' firmato su calcio di rigore (fallo di mano in area di Harry Kewell, anche espulso nella circostanza) da Asamoah Gyan. E dire che la squadra africana ha avuto la grande chance di giocare per un tempo e mezzo in superiorità numerica, vista l'espulsione decretata da Rosetti al debutto in questo Mondiale. ❖

CAMERUN-DANIMARCA 1-2

Rimonta danese

La Danimarca rimonta e batte il Camerun. In vantaggio con Eto'o (10'), i leoni d'Africa sono stati ripresi e battuti da Bendtner (33') e Rommedahl (61').



APPARTAMENTO

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



I veri signori non hanno il mito dell'appartamento. I veri signori non dicono mai: «Se tutto va a rotoli, almeno avrò un tetto».

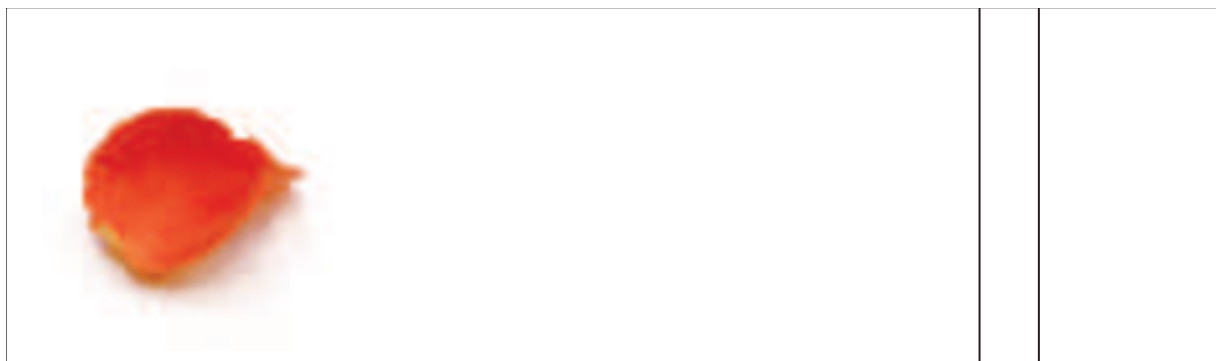
I veri signori preferiscono investire i soldi non sull'atavica paura della povertà, non sulle piccole rendite, ma sulla velocità degli affari: preferiscono ricominciare tutto da capo piuttosto che star lì a fare gli sparagnini, comprando un appartamento per viverci dentro.

La maggior parte dei nostri corrotti non è fatta di signori. È fatta di poveracci abituati da piccoli a infilare i soldini nel salvadanaio. I nostri corrotti fanno politica puntando tutto sulla conquista dell'appartamento e, opzionalmente, su qualche sortita nel mondo erotico delle massaggiatrici, così profumate di borotalco, che amano i corrotti perché perfetti clienti "eiaculatio prae-cox", che non le costringono a prestazioni durevoli e noiosissime.

I nostri corrotti sognano interi condomini anche se molti di loro si accontentano di una sola casa, ma buona, per sparire al più presto tra coloro che nessuno conosce, ossessionati infantilmente dall'incubo delle manette. Tra i politici e i parapolitici corrotti circola la classifica degli ex ministri che nella loro carriera hanno accumulato più appartamenti degli altri.

Non dimentichiamo i democristiani dell'Italia in bianco e nero, già prima dei socialisti (raffinati immobilariisti). In fondo sgraffignare un appartamento è un gesto apprezzato da tutti gli italiani, che non nascono certamente signori: chi riesce a mettere le mani su quattro mura, benché illegalmente, è sempre uno che sa vivere, e che pensa ai figli. Merita l'applauso di tutti.

Sul carisma e il mito dell'appartamento si regge la nostra vita democratica. Perché mai, se no, scegliere di fare politica, per la gloria? «Ma mi faccia il piacere!», direbbe Totò. ❖



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Premio Ilaria Alpi
I VIDEO VINCITORI
E LE INTERVISTE

lotto

SABATO 19 GIUGNO 2010

Nazionale	46	18	52	28	29	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	3	8	10	22	32	50	58	63							
Bari	75	5	80	3	56	Montepremi 3.906.835,20					5+ stella	€			
Cagliari	77	66	34	57	53	Nessun 6 Jackpot € 87.270.952,68					4+ stella	€ 16.037,00			
Firenze	43	2	57	45	65	Nessun 5+1 €					3+ stella	€ 1.037,00			
Genova	50	14	52	51	80	Vincono con punti 5 € 16.743,58					2+ stella	€ 100,00			
Milano	16	3	9	75	6	Vincono con punti 4 € 160,37					1+ stella	€ 10,00			
Napoli	37	82	76	84	35	Vincono con punti 3 € 10,37					0+ stella	€ 5,00			
Palermo	67	34	20	13	31	10eLotto									
Roma	77	84	22	26	71	2	3	5	14	16	34	37	43	50	51
Torino	80	51	28	39	20	52	57	66	67	74	75	77	80	82	84
Venezia	16	74	6	36	45										